

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## III LEGISLATURA

---

### 598<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

### VENERDÌ 14 SETTEMBRE 1962

---

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

---

#### INDICE

<b>AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO:</b>	
Trasmissione di domanda . . . . .	Pag. 27931
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>	
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	27981
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	27931
Presentazione di relazione . . . . .	27931
« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2071 e 2071-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
BARBARO . . . . .	27973
CERABONA . . . . .	27950
CERVELLÀTI . . . . .	27970
D'ALBORA . . . . .	27942
FOCACCIA . . . . .	27958
FRANZINI . . . . .	Pag. 27961
GATTO . . . . .	27946
* GENCO . . . . .	27954
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	27972
INDELLI . . . . .	27965
LOMBARI . . . . .	27974
MAMMUCARI . . . . .	27936
MERLIN . . . . .	27971
PALUMBO Giuseppina . . . . .	27932
PIGNATELLI . . . . .	27972
RESTAGNO . . . . .	27979
VALSECCHI . . . . .	27980
<b>INTERROGAZIONI:</b>	
Annunzio . . . . .	27981
Annunzio di risposte scritte . . . . .	27931
<b>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .</b>	<b>27985</b>

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio.

**B U S O N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia » (2177), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

### **Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Turani ha presentato una relazione integrativa (221-A-bis) alla relazione già presentata sul disegno di legge:

« Disposizioni in materia di brevetti per invenzioni industriali » (221), di iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### **Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Tartufoli, per il reato di lesioni colpose (articolo 590 del Codice penale) (*Doc.* 101).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2071 e 2071-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30

giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppina Palumbo, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B U S O N I , *Segretario:*

« Il Senato,

constatato che l'aumento dell'occupazione femminile, in tutti i settori della produzione, è un fenomeno irreversibile dell'economia italiana che rende sempre più grave e urgente il problema dell'assistenza ai figli delle lavoratrici, e che nelle zone depresse, specie nel Meridione del nostro Paese, troppi bambini conducono una vita grama che incide sul loro sviluppo fisico-psichico per mancanza di alimentazione e cure adeguate a causa dell'indigenza delle famiglie,

invita il Governo a creare una rete di asili-nido di carattere pubblico, la più estesa e capillare possibile, organicamente distribuita su tutto il territorio nazionale e democraticamente gestita, affinché i bimbi da 0 a 3 anni, figli delle lavoratrici o appartenenti a famiglie che non possono provvedervi direttamente, abbiano quelle cure e quell'assistenza che la nostra Costituzione garantisce a tutti i cittadini bisognosi e specialmente all'infanzia ».

P R E S I D E N T E . L'onorevole Giuseppina Palumbo ha facoltà di parlare.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, permettetemi una premessa intimamente legata all'argomento che voglio trattare anche se riguarda il Ministero della pubblica istruzione, e lasciate che esprima al Governo la mia soddisfazione di donna, cui stanno naturalmente a cuore le questioni che riguardano l'infanzia, per aver finalmente affrontato nel piano decennale della scuola e nel suo stralcio triennale anche il problema della scuola materna, stan-

ziando particolari fondi per la costruzione di asili infantili e per il loro incremento. Se pur si è trascurato il problema sociale educativo dei bambini dai tre ai sei anni prevedendo solo un programma di edilizia e di sovvenzioni alle scuole materne già esistenti, si è fatto però un decisivo passo avanti sulla via della soluzione di questo delicato e urgente problema ed è stato molto bello che deputati e senatori, e non solo le donne parlamentari, come è avvenuto per il passato, abbiano discusso e perorato la causa dei più piccoli cittadini italiani.

Ma ora io mi rivolgo al Ministro della sanità perchè voglia prendere in seria considerazione un altro aspetto dell'assistenza alla prima infanzia, quello dei bambini da zero a tre anni, che si presenta paurosamente carente benchè nel nostro Paese esista la Opera nazionale maternità e infanzia cui il Ministero della sanità devolve 15 e più miliardi all'anno per assistere le madri gestanti e nutrici e i figli legittimi fino ai tre anni d'età. Se si esaminano le realizzazioni dell'O.N.M.I. si constata, sia pure con gravi limiti, una certa attività per quanto concerne la tutela sanitaria dei bambini attraverso la rete dei consultori e ambulatori esistenti, ma una grande insufficienza per quanto riguarda l'opera di assistenza e di vigilanza sociale.

Secondo i dati più recenti, gli asili-nido dell'O.N.M.I. sono in Italia 485 e possono accogliere un massimo di 15-20 mila bambini, mentre i bimbi da zero a tre anni già nel censimento del 1950 superavano i 3 milioni e i figli delle lavoratrici della stessa età sono oggi non meno di un milione e mezzo. Il numero degli asili-nido è quindi da considerarsi minimo e il fatto viene aggravato dalla loro ubicazione concentrata nelle regioni più progredite e nel centro delle città; cioè, come ebbe già ad osservare la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, spesso essi vengono istituiti dove sono meno necessari, mentre dove sarebbero indispensabili, nelle zone periferiche suburbane abitate dalle lavoratrici, nelle campagne, nelle re-

gioni economicamente depresse, non ve ne sono. La cosa, dal punto di vista assistenziale e sanitario, è assai grave, soprattutto se si considera come in ogni discussione del bilancio della Sanità si sia sempre sottolineata la necessità di un profondo sviluppo dell'assistenza preventiva e di cure particolari a favore delle nuove generazioni, in difesa dei primissimi anni di vita, specialmente in un Paese come il nostro, dove la mortalità e la morbilità infantile, nonostante la notevole diminuzione verificatasi negli ultimi anni, raggiungono ancora livelli tra i più elevati in Europa, con punte elevatissime nelle regioni meridionali.

Oggi il problema si è maggiormente aggravato dal punto di vista sociale, se si considera l'entrata massiccia delle donne nel lavoro produttivo extra-casalingo, che rappresenta uno dei fenomeni più importanti, drammatici ed irreversibili della società moderna, per cui le donne occupate in Italia erano già nel 1960 6 milioni e 463 mila, cioè il 30 per cento delle forze-lavoro, e di esse più di 2 milioni, cioè il 32 per cento circa, coniugate. È soprattutto questo processo che, suscitando problemi nuovi e complessi per l'equilibrio morale e materiale della famiglia, pone la questione della difesa della maternità e dell'infanzia in termini radicalmente nuovi, i quali esigono il superamento di ogni residua tradizione assistenziale di tipo facoltativo o curativo, per conferire alla società, come sancisce la nostra Costituzione, il preciso dovere di garantire adeguata tutela, tramite l'intervento pubblico, a tutte le madri ed a tutti i bambini che ne abbiano bisogno, ed in primo luogo alle madri lavoratrici, onde consentire alla donna che lavora « l'adempimento della sua essenziale funzione familiare », assicurando alla madre ed al bambino una speciale protezione, come recita l'articolo 37 della Costituzione.

Ma purtroppo, finora, in questo settore fondamentale tanto delicato, la Costituzione è rimasta inattuata. Eppure la questione del rapporto tra il lavoro domestico ed extra-domestico della donna e la ricerca di una soluzione adeguata per favorire la sua emancipazione, assecondando nello stesso

tempo l'instaurarsi di un'organizzazione più moderna e civile della famiglia, aveva già costituito oggetto di attento esame da parte della citata Commissione d'inchiesta fin dal 1955, ed è stata poi al centro di tutte le più importanti iniziative prese in questi ultimi anni in Italia sul problema dell'occupazione femminile: dal Convegno delle A.C.L.I. svoltosi a Torino nel giugno del 1960 sul tema « Le donne lavoratrici e l'ambiente industriale », a quello indetto dall'U.D.I. a Roma nello stesso periodo su « Il lavoro della donna e la famiglia », ai lavori della Conferenza del Consiglio mondiale delle donne socialdemocratiche tenutasi a Roma nell'ottobre 1961, al Convegno organizzato nel dicembre dello stesso anno dal Movimento femminile del Partito socialista italiano sul tema « La donna nella fabbrica e nella società ».

Partendo da presupposti sia pur diversi e da posizioni anche differenti, questi dibattiti hanno concordemente sottolineato l'importanza e l'urgenza dei problemi sociali scaturiti dalle nuove condizioni di vita della donna che lavora e della sua famiglia, nella realtà irreversibile del mondo di oggi, e i nuovi inderogabili compiti che ne derivano alla società per un'adeguata soluzione.

Perciò, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è necessario por mano al più presto alla riforma generale dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia e alla sua unificazione, come fin dal 1956 ha richiesto con mozione unanime il Senato, e come rivendicano i 17 mila enti locali italiani, cui la Costituzione affida in materia responsabilità e precisi compiti, cominciando a ridurre e a coordinare l'intricata selva dei 104 enti nazionali che nel nostro Paese svolgono attività di assistenza sociale.

Si deve inoltre constatare che le norme della legge 26 agosto 1950, n. 860, le quali sanciscono l'obbligo per i datori di lavoro di istituire camere di allattamento e asili-nido, oppure di contribuire a proprie spese alla loro istituzione, sono rimaste nei fatti inattuate. Per non citare che un esempio, sceglierò una zona che ha una situazione delle più avanzate in fatto di istituzioni assistenziali: la provincia di Milano, dove nel 1959

vi erano 62 mila lavoratrici, che avrebbero avuto diritto a usufruire di asili-nido in base alla legge n. 860, e 440 aziende che sarebbero state obbligate a istituirli; ma in tutto esistevano solo 43 asili-nido per 2 mila bambini circa, di cui solo 12 aziendali. Lo squilibrio si è aggravato in questi ultimi anni perchè, se qualche aumento può esservi stato nello sviluppo del servizio, assai più grande è stato nel frattempo l'aumento dell'occupazione femminile.

Il Ministero della sanità fu proprio creato per operare un rinnovamento e un coordinamento di tutti gli enti e gli istituti che agiscono nel campo sociale-sanitario, con particolare riguardo alla profilassi della salute pubblica, ma finora l'esiguità degli stanziamenti (anche quest'anno solo 57 miliardi e mezzo), la confusione e la limitatezza dei suoi poteri contrapposti a quanti operano nel settore, un centralismo burocratico verticale e il frammentarismo periferico, non hanno permesso a questo Ministero di tener conto delle nuove tecniche sanitarie e dei nuovi bisogni della società italiana.

Per quanto riguarda l'esigenza sociale dell'assistenza alla primissima infanzia, compito squisitamente medico-profilattico di pertinenza del Ministero della sanità, alla luce della nostra attuale esperienza e delle esperienze delle altre Nazioni, è necessario prendere in seria considerazione un piano nazionale per l'istituzione di un vero e proprio servizio sociale, specificatamente destinato alla vigilanza diurna e alla prevenzione sanitaria dei bimbi nei primi tre anni di vita, attraverso la creazione di una rete, la più ampia e capillare possibile, di asili-nido di carattere pubblico, organicamente distribuiti e democraticamente gestiti in tutto il Paese.

Al lume dell'esperienza e anche per il riconoscimento della scienza, partendo dalla reale situazione esistente oggi in Italia, cadono a poco a poco le diverse soluzioni proposte da varie parti per l'assistenza dei più piccini, specie per i figli delle lavoratrici, come: il prolungamento del congedo post-parto parzialmente remunerato secondo la legge n. 860; l'assegno della madre al focolare, forme parziali di occupazione femminile; la-

voro a domicilio. Queste soluzioni di ripiego sono state ampiamente discusse nei già citati Convegni delle differenti organizzazioni femminili, in cui sempre vigorosamente è affermato il pieno diritto della donna al lavoro, anche quando è madre, e sempre si è richiesto, per aiutarla nei suoi compiti, il potenziamento e il rinnovamento dei servizi sociali, particolarmente di quelli destinati alla difesa dell'infanzia, come asili-nido e scuole materne, denunciando il grave ritardo in materia da parte di tutti i nostri Governi.

Tale necessità è stata anche sottolineata per la prima volta l'anno scorso, nella relazione al bilancio della Sanità, dall'onorevole Sorgi, alla Camera. Egli chiedeva non solo di moltiplicare rapidamente gli asili-nido nei centri industriali per coprire le zone di maggior occupazione femminile, ma anche di impostare un programma di asili-nido o istituzioni equivalenti nei centri rurali, quali mezzi essenziali per la tutela sanitaria e sociale dell'età evolutiva.

È un dovere dello Stato democratico accettare l'inarrestabile fatto storico del lavoro femminile, di adeguare le sue strutture alle nuove necessità e di mettersi nelle condizioni di custodire, proteggere ed educare i figli di chi ogni giorno con il proprio lavoro produce benessere e ricchezza per la Nazione.

La società non può quindi ignorare i disagi, sorvolare sulle tragedie che colpiscono molte volte i figli incustoditi delle lavoratrici, addossando magari alle vittime le proprie responsabilità. Eppure ancor oggi, in Italia, gran parte delle operaie, delle contadine, delle impiegate e i loro figlioletti affrontano giornalmente sacrifici terribili per poter lavorare e chiedono aiuto, protestano invano; poi, vincendo scoramenti, soffocando ansie e lacrime, continuano a lavorare. Difatti, onorevoli colleghi, è l'ansia il male delle lavoratrici lontane dai loro figli incustoditi, perchè, come stanno le cose, un solo bambino su 150 può essere oggi accolto negli asili-nido dell'O.N.M.I., questo organismo burocratico e insufficiente, che fin dal periodo fascista ha avuto il compito di vegliare sui più piccoli e indifesi cittadini ita-

liani, mentre solamente la terza parte dei bimbi tra i tre e i sei anni può usufruire delle scuole materne che enti pubblici, enti morali ed enti religiosi gestiscono nel nostro Paese.

In tal modo, una somma di interessi economici, politici, ideologici, entrano in giuoco prima del bene dell'infanzia, e l'assistenza, concepita come opera di carità anziché come dovere sociale, si realizza in modo inadeguato, confusamente, con grande spreco di danaro e povertà di risultati.

Poi, le rivalità fra i vari enti gestori, l'affollamento degli ambienti adibiti alla custodia dei bambini, gli orari che non si accordano con quelli delle madri che lavorano, la lontananza dai rioni e dai grandi centri abitati, l'inefficienza e la scarsità del personale, la povertà del cibo, il prezzo delle rette, i criteri educativi superati, sono le maggiori cause per cui molte famiglie non possono oggi servirsi dei nidi e delle scuole materne anche là dove esse esistono.

Così gran parte dell'infanzia italiana resta senza tutela e senza difesa, senza protezione da parte dello Stato, ed è la famiglia, sola, spesso senza mezzi e senza istruzione, che tra mille difficoltà deve trovare una soluzione affinché i propri figli non debbano soccombere, e sovente essa trova soluzioni difficili, strane, non giuste e a volte piene di pericoli.

Accade così che in molti casi i figli delle lavoratrici sono accolti in luoghi scomodi, malsani, improvvisati, e la loro giornata è allora più squallida e triste di quando restano soli.

Il signor Ministro, che è napoletano, conoscerà forse le « Scuole di trattenimento » che esistono in quella città e suppliscono in qualche modo alla mancanza di istituzioni idonee a custodire i bambini. Devono essere istituzioni antiche, ma se ne trovano tre anche nel nuovo quartiere Traiano di Fuorigrotta. Sono tenute da cosiddette « maestre », povere donne spesso inabili e malaticce, sfornite di qualsiasi diploma o attestato che le definisca tali, e che hanno frequentato al massimo la terza elementare. In una stanza della loro abitazione tengono ammassati una ventina di bambini seduti per

terra, con la consegna di star zitti e di non muoversi finché non avranno fame. Allora ognuno mangerà il proprio cibo portato da casa e che di solito tiene in tasca, poi dovrà tornare immobile a far silenzio fino a quando la madre verrà a riprenderlo, o sarà giunta comunque l'ora di andare a casa. I più piccoli sono lasciati nudi dalla vita in giù per evitare di doverli cambiare quando si sporcano; ogni tanto essi bagnano in terra e i più grandicelli asciugano. Molti di loro hanno in braccio fratellini minori che fanno star buoni, o li fanno dormire. È uno spettacolo penoso, ma le autorità sanitarie e scolastiche che debbono vigilare sulla vita e sulla salute dei bambini non sanno o fingono di non conoscere queste situazioni e non intervengono, forse perché non possono proporre altre soluzioni.

Un simile « posteggio » di creature umane è perfino più atroce che vedere un gruppo di bimbi soli in mezzo alla strada, dato che in quelle situazioni esiste qualcosa di organizzato dagli adulti per i bambini. Eppure le « Scuole di trattenimento » sono a Napoli un fenomeno assai diffuso, che non è però soltanto napoletano, perché esiste anche in Calabria e in altre zone del meridione, come lo descrive il dottor Argiroffi, medico dell'ospedale di Taurianova, a proposito dei figli delle raccogliatrici di olive della provincia di Reggio Calabria, i quali, dice il medico, « seduti in terra o su seggioline sconnesse, avvolti freddolosamente in poveri e insufficienti indumenti, allineati contro il muro, trascorrono una lunga squallida giornata a snocciolare rosari incomprendibili, ad eccezione del tempo impiegato a consumare un magro pasto che portano da casa, certamente inadatto alle necessità alimentari ed energetiche di organismi delicati e giovanissimi. Le maestre che li assistono sono vecchie invalide, malate di cuore o tossicose, che appunto per il loro stato di inabilità, sono costrette a rinunciare al lavoro di raccolta delle olive ».

Da questa volutamente breve, ma significativa, casistica, sembra che allo Stato non interessi proprio che i suoi futuri cittadini siano protetti e assistiti nel modo più adeguato, che siano educati con metodi e

criteri ispirati ai principi della Costituzione, perchè altrimenti non si comprenderebbe come mai non abbia trovato e non trovi i mezzi per occuparsi di un problema che anche agli occhi di un profano appare urgente ed essenziale, cioè: organizzare l'assistenza, migliorarla, incrementarla e tenerne le leve in mano per non disperdere le forze.

Oggi, infatti, i danari dei cittadini italiani passano alle istituzioni private, alle opere benefiche, prima che agli enti statali; altri vengono frazionati tra diversi organismi con discriminazioni che la coscienza moderna respinge, a seconda che si tratti di bambini legittimi o illegittimi, di famiglie povere o benestanti.

I Comuni, primi e sentiti nuclei di vita sociale, appaiono spesso esautorati nei loro compiti fondamentali e sono costretti a iscrivere ogni spesa per le scuole materne e gli asili-nido fra quelle facoltative, anzichè tra quelle obbligatorie, paventando per ogni loro iniziativa in favore delle popolazioni il divieto della Giunta provinciale amministrativa.

Eppure, la strada giusta per la soluzione di questo vitale problema civile è solo quella degli enti pubblici, che va dal Ministero ai Comuni, e a questa strada guardano con speranza le famiglie italiane per placare l'ansia di milioni di mamme preoccupate della sorte dei loro figli più piccoli quando esse lasciano la casa per andare al lavoro. Deve quindi cessare nel nostro Paese il divario esistente tra le famiglie che abbiano figli da crescere, la differenza che può esserci tra essere nati al Nord o al Sud d'Italia, in una città o in un paese, in un Comune o in un altro.

Queste incresciose situazioni sono la diretta conseguenza dell'assenza quasi completa dello Stato nel campo dell'assistenza, e della sua indifferenza per il bene dei più piccoli cittadini italiani. Ne deriva che i Comuni, per quanto esautorati e ostacolati, debbono assumersi da soli tutte le responsabilità e, secondo la loro buona volontà, affrontare spese e sacrifici, comportandosi di conseguenza bene o male nei confronti della popolazione, perchè nessuno pare obbligarli a compiere dei sacrosanti doveri,

nessuno li stimola e li appoggia. Così soltanto là dove i Comuni lottano e insistono per poter dare assistenza alla prima infanzia, sorgono asili-nido e scuole materne, perchè sono solo gli enti locali che possono prospettare soluzioni capaci di assicurare un'assistenza adeguata anche ai figli più piccoli delle famiglie amministrare, non le Opere di carità, ancorate al concetto del bisogno dell'individuo, non gli enti morali dalla vita difficile e grama, ma gli enti locali liberamente eletti e controllati dai cittadini. È necessario però che essi abbiano anche il riconoscimento, lo stimolo e l'aiuto dello Stato per la loro azione necessaria ed essenziale.

E, convinta come sono che anche il signor Ministro della sanità e gli onorevoli colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi siano persuasi della necessità di mettersi subito allo studio per dare sollecita esecuzione a una rete nazionale di asili-nido che assicurino ai figli delle lavoratrici e a tutti i bambini bisognosi di cura e di assistenza quella protezione che la nostra Costituzione prevede per ogni cittadino italiano, mi permetto di sottoporre al Senato un ordine del giorno nel quale sono riassunte le esigenze fin qui espresse.

Tali esigenze sono state anche rivendicate dai maggiori movimenti sindacali, sociali, femminili, da numerose e importanti forze politiche del nostro Paese, perciò bisogna giungere presto a una soluzione concreta, organica, adeguata a una società veramente civile e democratica, come desideriamo sia la nostra, se vogliamo che nel mondo moderno in cui viviamo e in cui crescono i nostri figli, progresso tecnico ed economico significhino anche progresso sociale e civile per tutti: reale sicurezza per l'infanzia e la famiglia, avvio verso forme di vita e di convivenza umana più progredita e più serena. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

**M A M M U C A R I .** Nella relazione, per molti versi interessante, sul bilancio di previsione del Ministero della sanità, si af-

ferma il principio che è meglio prevenire che curare. Su questo principio, che dà il tono a tutta la relazione, si può essere tutti d'accordo; il quesito è se esso venga realmente applicato e se si stiano compiendo degli sforzi per renderlo operante.

In realtà la prevenzione in luogo della cura è estremamente vantaggiosa per tutta la società; il costo della prevenzione infatti, sia in termini assoluti, sia in termini sociali, è indiscutibilmente inferiore a quello della cura. Basti pensare al numero delle giornate di attività che si perdono a seguito delle masse di degenti resi inoperanti a causa delle malattie e al lungo periodo di tempo che talora le cure richiedono, da una parte, e dall'altra alla produzione in ogni settore che potrebbe realizzarsi se il patrimonio umano venisse salvaguardato attraverso un'opera di prevenzione effettivamente realizzata.

L'opera di prevenzione, peraltro, non si risolve tutta nell'accertamento delle malattie o della predisposizione ad esse, nello stabilire se si è predisposti o se vi siano gli inizi, per esempio, di una forma tubercolare o di un fatto tumorale; la prevenzione deve essere intesa come fatto molto più vasto, e quando il relatore fa presente che occorre non solo sviluppare le indagini sulle cause della morbilità, ma anche combattere tempestivamente queste cause, pone la questione nei suoi termini più esatti.

Ora vorrei citare una serie di esempi, per dimostrare quanto poco sia applicato questo principio, e quanto raramente si indaghi sulle cause che determinano certe forme di morbilità. Inizio con le sofisticazioni, a proposito delle quali, del resto, lo stesso relatore, dopo aver affermato che questo è uno di quei problemi che oggi destano le maggiori preoccupazioni e si presentano con maggior evidenza anche per le campagne di stampa, utili fra l'altro per assicurare un certo controllo sull'attività delle industrie alimentari, aggiunge l'osservazione che è particolarmente difficile stabilire una linea di lotta contro le sofisticazioni, perchè su questo terreno bisogna attendere la sperimentazione della bontà dei ritrovati scientifici applicati alla produzione, alla conservazione, al miglioramento dei prodot-

ti alimentari, cosicchè è solo dopo un lungo periodo di tempo che è possibile stabilire se un determinato additivo o certi sistemi di elaborazione e di conservazione siano dannosi o meno all'organismo umano.

Se questo principio fosse accettato, il processo delle sofisticazioni risulterebbe ancora più agevolato. In realtà in altri Stati non solo si esercita uno stretto controllo sull'industria alimentare, ma viene condotta una sistematica indagine preliminare sull'idoneità del processo di miglioramento e di conservazione dei prodotti e delle sostanze alimentari. In taluni Paesi la legislazione è talora ferrea e viene esercitato un controllo collettivo anche da parte degli scienziati: ricorderò gli Stati Uniti (la cui legislazione è molto avanzata su questo terreno), la Francia e l'Unione Sovietica. In Italia invece non vi è una specifica legislazione, nè vi è un controllo scientifico preventivo, che possa prevenire le sofisticazioni, intervenendo anche nell'attività industriale di produzione di derrate alimentari conservate o migliorate.

Il secondo esempio riguarda la natura dei concimi e degli anticrittogamici. Il relatore ne fa cenno, però non pone in evidenza come ancora una volta in altri Stati — cito il caso della Germania — si svolga un'attività specifica per stabilire se un anticrittogamico o un concime può essere usato dagli agricoltori, in vista delle conseguenze che il suo uso può avere sulla salute dei cittadini. È noto il fatto che alcune derrate italiane, specialmente le frutta — che sono state difese dagli insetti o da altri loro nemici con specifici anticrittogamici riprovati dalla Germania o dall'Inghilterra — sono state respinte indietro da quei Paesi, perchè difese con prodotti chimici messi al bando.

In questo caso, qual è l'opera di prevenzione che viene esercitata, qual è il controllo? Si potrebbero citare alcuni anticrittogamici prodotti dalle grandi società italiane, a cominciare dalla Montecatini. Ecco il secondo esempio di come l'attività di prevenzione non viene esercitata, per cui abbiamo conseguenze anche di una certa gravità non soltanto a causa delle malattie che contraggono i lavoratori, i braccianti, i contadini, quando usano quel tale anticrittogamico — non tan-

to i concimi, i quali invece hanno conseguenze sulla salute dei cittadini attraverso l'ingerimento dei cibi — ma anche per l'esito molte volte letale, specialmente per i bambini, determinato dall'ingerimento delle frutta non sottoposte a lavatura, e quindi ancora cosparse di veleno.

Terzo esempio di mancata prevenzione e di conseguenze negative nei confronti della salute dei cittadini: noi abbiamo avuto un accelerato sviluppo delle grandi città e un conseguente aumento del tasso di civiltà; estensione delle città, aumento della popolazione, elevamento del tono di civiltà hanno comportato un diverso rapporto fra capacità dei fiumi e dei corsi d'acqua di assorbire le acque luride e quantità di tali acque, immesse nei corsi d'acqua. Un giornale della capitale ha svolto una campagna di stampa per quanto riguarda le acque di Roma, e ha posto in evidenza il tasso di battericità non soltanto del Tevere ma anche del mare. Anche in altre città si è voluto andare ad indagare quale era il tasso batteriologico dei corsi d'acqua, dei pozzi ed anche del mare; si è scoperto che esso era molto elevato. È possibile che questa azione debba essere condotta esclusivamente dalla stampa, la quale assolve ad una pregevolissima funzione, e non si debba invece pensare, da parte di coloro che sono preposti alla tutela della salute dei cittadini, che, a seguito della modificazione della situazione, si hanno anche modificazioni nell'entità e priorità delle cause che possono produrre epidemie e che occorre quindi intensificare le ricerche e studiare i provvedimenti adeguati a correggere situazioni igieniche negative?

Altro esempio è quello del rifornimento idrico. È in corso vicino a Roma, a Velletri, un'epidemia, non sappiamo bene se di febbre tifoidea o maltese. Sono stati registrati già 250 casi: l'ospedale di Velletri è gremito; una parte dei colpiti è stata ricoverata a Roma e una parte è curata in casa. Silenzio da parte delle autorità. Anche in altre zone si hanno accenni a casi di questa natura. I giornali di ieri riportavano che a Milano si sono anche avuti casi di febbre tifoidea. Ho voluto personalmente fare un'indagine per quanto ha riferimento a Velletri e ai Castelli romani. Ebbene, qual è la causa

di questa, fino ad ora, fortunatamente limitata epidemia? E la mancanza di acqua, e quindi l'uso di acque non pulite da parte della cittadinanza. Vi sono zone dei Castelli romani in cui l'acqua viene erogata quattro ore al giorno, in alcuni casi soltanto un'ora al giorno.

Dobbiamo anche in questo caso renderci conto che le cose cambiano sia nei piccoli, che nei grandi centri; occorre quindi prevenire le conseguenze igieniche negative che derivano dalle modificazioni delle caratteristiche ambientali, esaminando il modo come debbono essere adeguati i servizi sociali essenziali alle nuove caratteristiche economico-sociali dei centri stessi. Dobbiamo preordinare un'attività tale che ci consenta di seguire passo passo le modificazioni che avvengono.

Invece, su questo terreno, silenzio di tomba! Non abbiamo un'azione adeguata, coordinata ed energica per porre un limite alle conseguenze negative che derivano dall'inadeguatezza di alcuni servizi alle modificazioni avvenute.

Altro esempio: qui a Roma la stampa ha ripreso il problema della « Purfina ». Io vivo nella zona dove opera la « Purfina »; quando ero nel Consiglio comunale più volte sollevai tale questione. Si fecero delle riunioni della Commissione che doveva trattare il problema, furono presi contatti con i dirigenti della « Purfina » e di volta in volta si decise che la « Purfina » avrebbe cambiato sede. Ma sono anni che la questione è in piedi: la « Purfina » continua, però, a funzionare nella zona gianicolense.

Se partiamo dal principio che occorre prevenire piuttosto che curare, dobbiamo dire che il caso della « Purfina » dimostra proprio come questo principio non venga applicato e quanto deboli e carenti siano i poteri degli organi pubblici, quando si tratta di impedire soprusi, qual è quello dell'esistenza della « Purfina », operante in una zona non solo intensamente abitata, ma che è anche centro ospedaliero.

B O N A D I E S , *relatore*. Ma non ci fu allora un'opposizione da parte dei lavoratori, che non volevano essere trasferiti?

M A M M U C A R I . No. Io ero allora segretario della Camera del lavoro e posso dire che i lavoratori erano pienamente d'accordo circa il trasferimento. Naturalmente, trattandosi di un trasferimento in una sede lontana da Roma, volevano che fossero loro date alcune garanzie circa il trattamento economico, cosa del resto più che umana. Ma non vi fu alcuna opposizione da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il fatto è che è più conveniente per i dirigenti della « Purfina » rimanere dove sono, malgrado le offerte di utilizzare il terreno per le costruzioni intensive, piuttosto che trasferirsi a Civitavecchia o a Ponte Galeria o altrove. Penso, però, che si possa parlare di un atteggiamento (non voglio usare un termine troppo forte) scarsamente sociale da parte non soltanto dei dirigenti della « Purfina », ma anche di coloro che, sia pure con i limitati poteri che hanno, dovrebbero imporre un'accelerazione di questo trasferimento. Teniamo presente che in quella zona abbiamo il « Forlanini », e si presume che i malati che vi sono ospitati debbano respirare dell'aria pura; abbiamo il « San Camillo »; abbiamo un ospedale per bambini particolarmente malati; abbiamo altri centri di attività ospedaliera e abbiamo delle cliniche private; a parte, poi, la popolazione, che ammonta a decine di migliaia di persone.

Si ha una cecità tale, in questo caso, da non accorgersi che l'esistenza della « Purfina » in una delle zone più popolate di Roma, in una zona che è un centro ospedaliero, è assolutamente dannosa?

B O N A D I E S , *relatore*. Ma non furono applicati dei filtri speciali che risolsero la situazione?

M A M M U C A R I . Si è fatto ciò che era possibile, ma la lavorazione industriale è tale che determina ugualmente l'espansione nociva di gas. Basta andare nella zona di via Ostiense per accorgersi, specialmente nelle giornate di scirocco, che l'aria è irrespirabile; la gente è costretta a chiudere le finestre, per poter vivere dentro la propria casa.

Vorrei citare il caso di Milano; anche là vi è un'azienda di raffinazione del petrolio, ma si trova in aperta campagna, non in pieno centro. A Roma invece, dove ha sede il Governo e dove ha sede il Ministero della sanità, abbiamo questa situazione assurda, che determina lamentele estremamente forti da parte dei cittadini; lamentele più che giustificate, quando si pensi anche alle conseguenze che potrebbero derivare dall'incendio ed esplosione di serbatoi o di reparti di lavorazione. Si tenga presente che incendi, prontamente domati, sono già scoppiati negli anni passati e che lo stabilimento è attraversato dalla Via Olimpica.

Altro esempio, in base sempre ad esperienze personali. Abbiamo, anche in Italia, un gruppo di attività nuove; vorrei citare il caso dell'allevamento rapido dei polli. A Palestrina vi è, nella località Cora, un'azienda di allevamento di polli, oltre a un'azienda di allevamento di maiali collegata con un caseificio. A seguito di una sollecitazione dei cittadini, sono voluto andare sul posto a rendermi conto se non si esagerasse, da parte degli abitanti, nella protesta circa l'aria irrespirabile, oppure se la protesta fosse più che giustificata. Ebbene, ho dovuto considerare la fondatezza delle proteste. Altro esempio: ieri sera ho dovuto percorrere la « Nettunense » e nei pressi di Aprilia, per alcuni chilometri, ho dovuto chiudere i finestrini della macchina per non respirare l'aria ammorbata, che proveniva da non so quale stabilimento, o da quale tipo di azienda di allevamento. Sono state avanzate proteste più di una volta; i cittadini si sono rivolti anche all'Ufficio di igiene; non so se si siano rivolti ancora al Ministero. Nessun provvedimento è stato preso. Ed è da tener presente che si ha un danno per la salute dei cittadini oltre che un danno per l'economia, perchè gli esercizi in quella zona sono divenuti deserti. Anche lì che tipo di prevenzione è adottato?

Altro esempio: il relatore non cita, nella sua relazione, un settore oggi fondamentale: quello della medicina del lavoro. Se noi vogliamo realmente applicare il principio della prevenzione, dobbiamo indagare circa le cau-

se che determinano lo sviluppo della morbidità ed anche lo sviluppo di particolari tipi di morbidità. In questo caso si potrebbero citare gli esempi delle aziende chimiche, che producono non solamente determinati medicinali, ma producono materie plastiche e fibre sintetiche di tipo nuovo. In questo campo, quale è l'azione che il Ministero della sanità svolge? Si potrebbe dire: ma questo è compito del Ministero del lavoro. Respingo questa affermazione, perchè, se c'è un settore in cui è necessario realizzare l'opera di prevenzione, è proprio il settore del lavoro in quanto la cura successiva, in caso di sviluppo di malattie, ha un costo eccessivo per la Nazione italiana a causa della riduzione dell'attività produttiva, e, molte volte, dell'aumento di un patrimonio umano incapace di lavorare in maniera assoluta o con capacità lavorativa estremamente ridotta; e il costo del mantenimento di questo patrimonio umano è molto elevato, ed è, di fatto, a carico di tutta la società.

Ebbene, in questo campo, qual è l'attività che si è cominciata a sviluppare? Quali sono gli studi che si sono realizzati per conoscere le cause reali dell'aumento della morbidità ed anche degli infortuni? Infatti, anche quello della prevenzione degli infortuni è un compito che dovrebbe rientrare, se si vuole realmente difendere la salute dei cittadini e in modo particolare dei lavoratori, nel quadro dell'azione del Ministero della sanità.

Finisco con gli esempi.

Perchè non viene applicato il principio della prevenzione? Innanzitutto — e credo qui di ripetere cose che hanno detto gli altri colleghi — perchè il Ministero della sanità non è ancora un Ministero. Il Ministero della sanità non sappiamo ancora bene cosa sia, quali poteri di fatto abbia, e, direi, quale valore il parere del Ministro o il parere degli alti funzionari del Ministero abbiano in seno al Governo? Il parere del Ministro ha valore per imporre l'adozione di determinate misure nei confronti di privati, nei confronti di enti? Questo è l'interrogativo che sorge. Se non si risponde a tale interrogativo, continueremo a discutere

in merito al Ministero della sanità, in merito alle funzioni che dovrebbe assolvere il Ministero stesso, ma in maniera accademica. In una società moderna, evoluta, non è possibile non dare al Ministero della sanità il peso che deve avere, specialmente quando ci avviamo — e ci auguriamo anche in modo rapido — all'attuazione del principio, che ormai comincia a prevalere nei più avanzati Paesi civili del mondo, della sicurezza sociale. Ora, se noi vogliamo arrivare a garantire, ad assicurare la difesa della salute dei cittadini, è necessario che il Ministero che è preposto a questa attività abbia poteri di gran lunga superiori a quelli che oggi ha il Ministero; abbia anche mezzi di gran lunga superiori agli attuali; abbia un'organizzazione che consenta non soltanto un servizio ispettivo, ma anche un servizio di controllo, e consenta anche la possibilità di applicare sanzioni nei confronti delle aziende e dei privati.

La seconda causa è poi da ricercarsi nella scelta tra la difesa effettiva della salute dei cittadini, attraverso l'applicazione del principio della prevenzione piuttosto che della cura, e la difesa degli interessi dei singoli. Io ho voluto citare precedentemente una serie di esempi per porre in evidenza come ci troviamo di fronte ad un contrasto tra gli interessi dei privati e gli interessi della collettività. Se questo contrasto dovesse perdurare, anche dando al Ministero della sanità più ampi poteri, questi poteri urterebbero e direi anche sarebbero estremamente ridotti dalla volontà di difendere propri interessi privati da parte di ditte, di aziende o anche di singoli cittadini, i quali ritengono che i loro interessi siano superiori a quelli di tutti, a quelli della collettività. Quando ci troviamo di fronte al caso della « Purfina », io dico che esiste un problema di scelta: o debbono prevalere gli interessi dei dirigenti della « Purfina », o debbono prevalere gli interessi degli ammalati che sono al « Forlanini » e negli ospedali e cliniche della zona e gli interessi dei cittadini. Si dice: ma come dobbiamo fare? La stampa dà un contributo a questa battaglia, che pone in evidenza la assurdità di una situazione divenuta intolte-

rabile. Ebbene, da parte del Ministero della sanità ci sono poteri per costringere non dico il Comune di Roma, ma coloro che dovrebbero o accelerare determinate pratiche oppure imporre una determinata soluzione ai dirigenti della « Purfina »?

Secondo esempio di contrasto di questi interessi; nel settore della medicina del lavoro, quando ci troviamo di fronte a casi di sviluppo di malattie di tipo nuovo. Anche qui siamo di fronte ad un problema di scelta: se si vogliono difendere gli interessi dei cittadini, in questo caso particolare dei lavoratori, occorre non soltanto controllare che determinate norme di leggi esistenti vengano applicate, ma occorre anche esaminare se determinati tipi di produzione debbano realizzarsi nella maniera che fa comodo ai dirigenti dell'azienda, oppure in una maniera che consenta di realizzare quel tipo di produzione, ma tutelando gli interessi e la salute dei lavoratori. Nel settore dell'infortunistica, se dovessi citare quello che è accaduto in un mese a Roma e in Italia, dovrei fare qui ancora una volta un elenco di note dolenti determinate dallo sviluppo degli infortuni mortali in specie nel settore dell'edilizia. Anche in questo caso siamo di fronte ad una scelta: o prevalgono gli interessi di quegli imprenditori che se ne infischiano altamente della applicazione di leggi esistenti, o prevalgono gli interessi dei cittadini, in questo caso dei lavoratori. E gli interessi dei lavoratori credo che siano superiori agli interessi di questo o quell'imprenditore, perchè quando il lavoratore si è infortunato, si è reso invalido, il danno che deriva alla società è di gran lunga superiore a quello che possiamo immaginare.

Altro elemento di scelta: un piccolo caso, quello di Palestrina. In questa località, dove operano i due tipi di azienda citati, nonostante le pressioni fatte anche nei confronti del Comune di Palestrina, che cosa è prevalso? Sono prevalsi gli interessi delle due aziende, invece degli interessi dei cittadini. Gli esempi potrebbero continuare con la Montecatini, gli anticrittogamici e i consumatori; i produttori di medicinali e gli ammalati; le industrie alimentari e i bambini.

Siamo di fronte ad un problema di carattere morale, oltre che ad un problema di orientamento di carattere generale. Oltre che condurre avanti la battaglia per dare al Ministero della sanità quei poteri che il Ministero deve avere, quelle funzioni di coordinamento di tutti gli enti preposti alla difesa della salute dei cittadini, che il Ministero deve assumere, occorre realizzare un'opera giustissima di prevenzione piuttosto che di cura, decidendo anche per le scelte da fare: se debbano cioè prevalere gli interessi dei singoli e dei privati imprenditori o gli interessi della collettività. Questo è l'interrogativo che ad un certo punto sorge, per cui, quando accettiamo il principio, generalmente invalso e adottato nei Paesi più avanzati, della prevenzione piuttosto che della cura e quindi che tutta l'organizzazione della difesa della salute sia basata su questo principio, si devono realizzare le condizioni che ho accennato, della scelta, per fare in modo che il principio stesso sia applicato.

Ultima questione, quella citata ancora dal relatore relativa al libretto sanitario. So che su tale questione i pareri sono estremamente discordi ed io esprimo qui un mio parere personale: non solamente il libretto sanitario deve essere introdotto nelle scuole, per avere il *curriculum* della salute del bambino, ma, secondo me, proprio perchè ci si avvia verso l'adozione del principio della sicurezza sociale, come si ha l'anagrafe per sapere quando il cittadino è nato, di chi è figlio e quale è il suo stato civile, così, in una società nella quale la medicina ha sempre più un valore determinante e in cui la difesa della salute del cittadino ha un valore essenziale, occorre avere un'anagrafe sanitaria. È assurdo che continuamente si debba tornare a fare l'anamnesi, quando l'assistenza medica ha carattere generale.

I pareri sono estremamente discordi, ma, ripeto, personalmente ritengo che stiano maturando le condizioni per cui venga introdotto il principio del libretto sanitario, sia pure con tutte le cautele, che diano al cittadino la massima garanzia di segretezza. Il libretto deve essere di proprietà del cittadino e deve essere mostrato al medico che lo visita, così

che questi, chiunque egli sia ed in qualsiasi località si trovi, possa avere già l'anamnesi realizzata, il che facilita enormemente il compito dei medici, la conoscenza del malato.

Uno degli elementi che maggiormente impedisce l'introduzione del libretto sanitario è il timore che lo si possa utilizzare nelle aziende per applicare principi discriminatori in aggiunta a quelli che già esistono. Ma se alla discriminazione si ponesse fine, allora il principio del libretto sanitario per tutti potrebbe essere accettato, sia pure, ripeto, con tutte le garanzie di segretezza, che sono necessarie in una materia così delicata quale è quella dello stato di salute del singolo cittadino.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore D'Albora, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**B U S O N I , Segretario:**

« Il Senato,

vista l'esiguità dei mezzi assegnati al Ministero della sanità, per l'assolvimento degli importanti compiti che deve svolgere nel campo della prevenzione e della cura delle malattie,

visto che a tutt'oggi non è stata ancora modificata la legge n. 296 del marzo 1958, istitutiva del detto Ministero, in modo da assegnargli tutte le competenze necessarie, affinché nel settore della salute pubblica, così come è stato promesso dal Presidente del Consiglio allorchè nel marzo scorso espone al Senato il programma del Governo, la Nazione abbia una organizzazione razionale ed unitaria,

fa voti al Governo perchè siano predisposti, con la dovuta urgenza, i provvedimenti di legge necessari per eliminare tale stato di fatto dando al Ministero della sanità, per l'assolvimento dell'importante compito che è chiamato a svolgere, i mezzi necessari e tutti i poteri che gli competono ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Albora ha facoltà di parlare.

**D ' A L B O R A .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scorso anno, intervenendo sullo stato di previsione in discussione, svolsi sei ordini del giorno sottoscritti anche dal senatore Indelli.

Col primo di essi chiedevo che venisse emanato un più completo disegno di legge in sostituzione di quello n. 1055 del 28 dicembre 1950, per un migliore e più adeguato controllo, da parte dei medici, dell'attività sportiva nazionale. È questa una indiscutibile necessità, come è stato ricordato anche dal senatore Pasqualicchio, dal momento che, a norma della ricordata legge, dal Ministero della sanità, oltre che dal C.O.N.I., dipende la Federazione dei medici sportivi e che è necessario tutelare, nella maniera più completa ed assidua, la salute dei giovani che si dedicano alle discipline sportive, specialmente oggi che, tra l'altro, in determinate occasioni, viene fatto uso di eccitanti per ottenere dagli atleti eccezionali, o migliori, prestazioni.

Di ciò non ho trovato cenno nella relazione del senatore Bonadies, che egli definisce affrettata, ma che è, come sempre, brillante, in cui si riscontra un accenno al problema allorchè egli sviluppa il capitolo dedicato alla medicina scolastica. E qui debbo dire subito che io concordo con quanto il senatore Bonadies propone per potenziare questo settore. Aggiungerei solo la necessità di sorvegliare i denti dei giovanissimi allievi perchè le infezioni che hanno origine dalla carie dei denti, a detta dei competenti, sono spesso fomite di maggiori e più gravi malanni.

Ma la proposta che, a mio avviso, riveste la maggiore importanza è quella della istituzione del libretto sanitario scolastico. Questo libretto potrà essere di notevole aiuto per prevenire, anche in seguito, le malattie, piuttosto che curarle, facendo, sin dai primi anni della vita, acquistare ai cittadini la coscienza necessaria per difende-

ra la loro salute, il che, in definitiva, rappresenta — così come disse il senatore Criscuoli e come ripete quest'anno il senatore Bonadies — indubbiamente anche un vantaggio economico.

Di ciò si occupava il mio secondo ordine del giorno dello scorso anno, mentre con il terzo, che ho ampliato e ripetuto perchè lo ritengo alla base di tutta la nostra discussione, chiedevo che il Governo desse al Ministero di nuova istituzione i mezzi e, soprattutto i poteri, per procedere alla necessaria e razionale organizzazione nel campo della tutela e della difesa della salute pubblica.

Col quarto e con il quinto ordine del giorno invocavo l'intervento governativo per migliorare la precaria situazione dell'Istituto « Pascale » di Napoli, non più capace di ospitare gli ammalati che ad esso affluiscono da ogni parte del Mezzogiorno, e la costruzione di nuovi ospedali per eliminare le deficienze esistenti principalmente nel Sud.

Infine, l'ultima mia richiesta si riferiva all'emanazione dei provvedimenti di legge, divenuti ormai indispensabili, per garantire i cittadini dalle, spesso fatali, conseguenze dell'inquinamento dell'atmosfera, al quale ora si aggiunge quello delle acque del mare e dei fiumi.

Questi ordini del giorno furono accettati come raccomandazione, ma è trascorso un anno ed io potrei riproporli tutti, infliggendo al Senato la lettura di quanto dissi, in proposito, lo scorso anno.

Non lo farò. Mi associo, invece, alla ferma speranza, espressa dal relatore nella sua conclusione, che il ministro Jervolino, dotato di fine sensibilità politica, con l'ausilio del suo attivo sottosegretario, collega Santero, e di tutti i suoi collaboratori, impiegherà la sua autorità e la sua capacità per risolvere i più urgenti problemi della sanità italiana.

Su alcuni di essi mi soffermerò brevemente; comincio dagli ospedali e dalla loro organizzazione.

Il senatore Bonadies ha, in materia, una notevole esperienza; dopo un attento esa-

me della precaria situazione dei nostri ospedali, per l'insufficienza dei posti-letto nei confronti del numero degli assicurati contro le malattie, che nell'ultimo decennio si sono più che raddoppiati — 11.285.000 contro 26 milioni, mentre i casi di spedalizzazione si sono più che triplicati, 751.000 contro 2.400.000 — egli conclude che in Italia occorrono almeno altri 120.000 nuovi posti-letto, oltre, naturalmente, la trasformazione di molti vecchi ospedali attualmente sistemati in conventi, od in locali inadatti e, quindi non più rispondenti ai requisiti che la tecnica moderna, con i suoi notevoli progressi, esige in materia di costruzioni ospedaliere.

Si tratta di una spesa che si può valutare, con molta approssimazione, intorno ai 500 miliardi. La consentiranno gli impegni dell'attuale Governo, ormai decisamente avviato verso la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, la riforma della mezzadria e la costituzione delle Regioni, tutte realizzazioni che, se attuate, richiederanno un notevole impiego di miliardi?

E qui, è lecito domandarsi: non sarebbe stato meglio, dovendosi realizzare un programma utile alla collettività, dare la precedenza all'attuazione di impianti capaci d'offrire all'umanità sofferente la possibilità di recuperare la salute minacciata, o perduta?

Ma la parte di questo capitolo di maggiore interesse è quello dove il relatore si difonde sulla organizzazione dei nostri ospedali. Debbo convenire che le sue osservazioni sono esatte e che in tale settore le riforme dovrebbero essere numerose e radicali. Non mi pare però che il sistema indicato nelle conclusioni sia il migliore.

Crede il senatore Bonadies che sarà possibile ottenere un'organizzazione efficiente dei nostri ospedali se non si disporrà dei mezzi necessari? E qui, per mezzi, intendo non solo quelli finanziari, circa i quali condivido quanto con tanta passione ci ha detto ieri il senatore Lorenzi, ma, anche, la disponibilità dei posti-letto necessari e di personale adatto e ben preparato.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue D'ALBORA). A mio avviso si impone, tra l'altro, l'emanazione della legge per la definitiva sistemazione dei medici ospedalieri, che sono gli artefici principali del buon andamento dei luoghi di cura. Occorre una legge che dia ad essi la sicurezza del presente e dell'avvenire; che stabilisca con precisione i loro compiti; che faccia veder chiaro nel campo, ancora grigio, dei rapporti tra università ed ospedali e che offra ai medici la possibilità di dedicare ai pazienti tutto il tempo e tutto l'affetto che sono necessari. Molte malattie si guariscono non solo con le medicine ma, anche, con l'attaccamento e la fiducia che l'ammalato ripone nel proprio medico, sentimenti che fanno spesso rinascere la fede e la speranza, ineguagliabili fonti di vita.

Creare un ente di gestione per gli ospedali o, peggio, pensare alla loro nazionalizzazione, può essere conforme agli indirizzi attuali, ma non credo che possa dare i risultati sperati dal senatore Bonadies. Gli porterò le conclusioni di un'inchiesta sull'andamento dell'ospedale psichiatrico di Napoli che è alle dipendenze, non di un consiglio d'amministrazione, ma di quella Amministrazione provinciale e così egli potrà apprendere molte cose utili in proposito.

Per ottenere un'attenta e soddisfacente amministrazione dei nostri ospedali, mi sbagliero, ma ritengo che occorrerebbe evitare di immettere nei consigli i politici (mi perdonino i miei colleghi) che non hanno tempo sufficiente da dedicare a quella che dovrebbe essere una missione. Una volta questi compiti i prefetti li affidavano ad anziani professionisti od a funzionari in pensione, i quali, avendo tempo a disposizione, assolvevano l'incarico con passione e con l'esperienza della vita vissuta. Si torni all'antico e le amministrazioni degli ospedali ne trarranno sicuri vantaggi. (*Interruzione del relatore*).

Sono d'accordo con il senatore Bonadies su tutto quanto dice circa la lotta da intraprendere contro i tumori. Egli ha ragione quando suggerisce di affrontare questa malattia con mezzi efficaci ed energici così come è stato fatto per la tubercolosi che, come abbiamo più volte appreso dai dati forniti dal senatore Monaldi, è in fase decisamente decrescente. Ed a questo punto desidero ancora raccomandare al Ministro l'Istituto « Pascale » di Napoli che, purtroppo, non è più sufficiente a ricevere i numerosi ammalati provenienti da ogni parte dell'Italia meridionale. Non bastano l'abnegazione e l'indiscussa competenza del professor Verga e dei suoi collaboratori, per risolvere l'angoscioso problema dell'impenetrabilità dei corpi. Sono sicuro che l'onorevole Ministro si renderà conto della situazione ed interverrà con l'energia e con la rapidità che gli sono abituali.

Ma per eliminare una delle principali cause che favoriscono l'insorgere dei tumori occorre affrontare, una volta per tutte e con leggi adatte, la questione dell'inquinamento dell'atmosfera alla quale, come ho già detto, si è aggiunta quella delle acque fluviali e marine. Per la salvaguardia delle acque marine ho presentato un'interrogazione e mi auguro di ottenere presto una soddisfacente risposta, mentre per le fluviali sono recenti le notizie poco rassicuranti sulla situazione delle acque del Tevere dove, a quanto ho appreso dai giornali, in un litro di acqua prelevato nei pressi di un galleggiante adibito a stabilimento balneare tra ponte Matteotti e ponte Margherita, sono stati rinvenuti ben centocinquanta milioni di batteri di varia natura.

BONADIES, *relatore*. Non sono però patogeni.

D'ALBORA. Siano o no patogeni, sono 150 mila batteri che si trovano in un

centimetro cubo d'acqua, mentre più in giù, un litro di acqua contiene 15 miliardi di questi germi. Sono cifre che, se esatte, invitano alla meditazione e richiedono urgenti e risolutivi interventi.

In relazione ai danni che derivano alla salute a causa della presenza nell'aria di sostanze nocive, mi sono già intrattenuto lungamente nell'intervento dello scorso anno, riportando le conclusioni alle quali perveniva uno studio del professor Sirtori. Le radiazioni favoriscono la comparsa di tumori polmonari e cutanei e la leucemia; i cromati, l'arsenico, gli oli lubrificanti, l'olio isopropilico, i vapori metallici, le polveri di nichel, di legno, di asbesto favoriscono l'insorgenza di tumori polmonari. I raggi ultravioletti, l'antracene, l'asfalto, la pece, il catrame costituiscono altrettanti agenti cancerogeni per la pelle. A Milano, per esempio, dove si consumano in un anno 1 milione di tonnellate di nafta e di carbone, se si applicassero degli speciali depuratori verrebbero eliminate 10 tonnellate di materiale di rifiuto nel quale, come risulta dalle esperienze eseguite, sono contenuti 2 chilogrammi di 3,4 benzopirene la cui presenza nell'aria rappresenta un costante pericolo.

Purtroppo, sono stati ripresi gli esperimenti con esplosioni nucleari. Tali esperimenti, pur non avendo funzione di danno o di distruzione, hanno posto in evidenza il fatto, che ciascuno di essi provoca per un tempo non determinato, di una emissione di radioattività che non può essere ignorata essendo causa possibile di danni agli individui presenti ed alle generazioni future. Da qui l'esigenza di effettuare misure a scopo di controllo per conoscere i valori della radioattività « beta » nell'aria. Alla data del 30 giugno 1961 in Italia esistevano 17 stazioni di servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, 3 stazioni del C.A.M.E.N., 9 stazioni tenute in collaborazione tra il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Comitato nazionale per l'energia nucleare, 2 stazioni del C.N.E.N. e 11 stazioni dipendenti da altri enti pubblici e privati. Alcune di queste stazioni effettuano anche misure nelle acque di pioggia, nelle acque di superficie, nelle acque di mare ed in quel-

le potabili ed eseguono inoltre separazioni e determinazioni dei principali e più pericolosi radionuclidi (stronzio 90, cesio 137, iodio 131, eccetera) sia nell'aria, sia nelle piogge, sia nelle acque. Riesce molto difficile la misura e la determinazione dello stronzio 90 e del cesio 137 nell'acqua di mare. L'Italia però, per mezzo degli studiosi del C.N.E.N., ha messo a punto dei metodi che l'hanno posta, nel settore, tra le prime Nazioni del mondo ed è certamente la prima nell'area del Mediterraneo.

Ora, mentre dobbiamo augurarci che tra le potenze che effettuano esperimenti del genere venga presto raggiunto un accordo che eviti all'umanità conseguenze dannose e dolorose, ritengo che sia necessario, da parte del Ministero, predisporre il coordinamento di queste utili ricerche per poter intervenire tempestivamente nei momenti di bisogno, per evitare che le popolazioni facciano uso di aria, di acqua, di latte, di carni, di verdure, di pesci che, presentando un grado di radioattività molto elevata, possono risultare dannosi alla salute.

Comunque, per quanto riguarda l'inquinamento dovuto al cosiddetto « smog » è ormai urgente ed indispensabile la promulgazione di un disegno di legge che, stabiliti gli organi ed i sistemi per gli accertamenti, renda obbligatorie tutte le precauzioni che la scienza suggerisce affinché l'aria, elemento indispensabile alla vita, non risulti talmente impura da danneggiare irreparabilmente l'organismo umano.

Queste sono le leggi che gli italiani si aspettano da un Governo che si proclama sociale e che andavano, a mio avviso, approvate prima ancora delle progettate riforme di struttura, delle quali la maggioranza dei cittadini non comprende non solo la necessità ma, soprattutto, l'urgenza. Potrà il suo Ministero fare tutto ciò? Quando, per esempio, parliamo di ospedali, della loro organizzazione e del loro potenziamento, della disciplina del servizio medico ospedaliero, e di tutto quanto riguarda la medicina sociale, la nostra mente ritorna sempre a quella che è la realtà, la quale prende forma e sostanza dalle prerogative che, per le leggi vigenti, spettano al Ministero dell'interno ed

a quello del lavoro. Quest'ultimo, ci dice il relatore, assiste, attraverso gli istituti mutualistici, 45 milioni di italiani e spende in un anno ben 1.200 miliardi, cioè una cifra pari a 21 volte l'intero bilancio del Ministero della sanità.

Il Presidente del Consiglio accennò, nell'esposizione del programma del nuovo Governo, al proposito di eliminare i lamentati inconvenienti favorendo l'unificazione dei poteri.

Per questo ho presentato un ordine del giorno che, se richiesto, suppongo il Senato voterebbe all'unanimità; spero perciò che esso venga accolto, non come semplice raccomandazione ma con l'impegno di provvedere alla sua attuazione con la massima sollecitudine consentita.

La salute del popolo italiano non dovrebbe ammettere lungaggini o discussioni in proposito, e la stima che ho per i Ministri che dirigono quei due Dicasteri mi autorizza a pensare che essi, principalmente quello del Lavoro, non troveranno giustificate obiezioni affinché la legge n. 296 del marzo 1958, istitutiva del Ministero della sanità, sia modificata e integrata, per far sì che esso possa svolgere responsabilmente, in profondità e in ogni settore che interessa la salute pubblica, il suo compito che, oltre ad essere arduo e delicato, è particolarmente difficile.

Concludo augurando a lei, onorevole Ministro, ed ai suoi collaboratori tutti, dal più elevato al più modesto, di vedere realizzato questo nostro vivissimo desiderio, perchè solo così il Ministero sarà effettivamente in grado di difendere, come è di dovere, la salute di tutti gli italiani. (*Applausi dalla destra e dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gatto. Ne ha facoltà.

**G A T T O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la pregevole relazione del collega Bonadies si intrattiene alquanto su quell'aspetto della situazione sanitaria del Paese che è rappresentato dalle condizioni sanitarie dell'infanzia. Si tratta di un aspetto che condiziona di per

sè tutto l'andamento sanitario delle età successive, e al quale dovremmo guardare con maggiore attenzione se vogliamo fare anche del Ministero della sanità uno strumento di azione pianificata dell'intervento statale, diretta a far diminuire una somma considerevole delle spese improduttive che lo Stato oggi è costretto ad affrontare, in misura non certamente decrescente, per far fronte alle minorazioni fisiche e psichiche degli adulti in età lavorativa.

Il relatore sottolinea, come una constatazione che indubbiamente dobbiamo considerare negativa anche per lo sviluppo civile del nostro Paese, il notevole divario che intercorre ancora tra l'indice di mortalità infantile riscontrato in Italia, che è tuttora superiore al 40 per mille, e quello riscontrato in altri Paesi, tra i quali sarebbe da citare anzitutto l'Olanda che già due anni fa aveva raggiunto il 17 per mille. Se è vero che è già un progresso l'aver raggiunto un indice di mortalità del 40 per mille in un Paese che immediatamente prima dell'ultimo conflitto mondiale aveva un indice superiore al cento per mille, tuttavia il divario con i Paesi a più alto sviluppo di assistenza igienico-sanitaria è rimasto pressochè invariato.

Si può dire anzi che questo divario non è rappresentato tanto dall'indice di mortalità infantile preso nel suo complesso, cioè nel primo anno di vita, quanto dall'indice di mortalità neonatale (quello del primo mese di vita) che in Italia è ancora superiore al 25 per mille, mentre nei Paesi più avanzati è intorno all'11 per mille. La stessa natalità si aggira intorno agli stessi livelli, sempre superiori al 20 per mille, con una lieve, lievissima decrescenza in quest'ultimo decennio. Il che ci induce a pensare che il grande progresso fatto in questo campo sia progresso soprattutto di ordine terapeutico, con l'introduzione dei chemioterapici e degli antibiotici, e sia in misura alquanto minore dovuto ad un effettivo progresso igienico generale della popolazione nei confronti della prima infanzia, soprattutto per quel periodo delicato che precede e segue la nascita, le cui cifre di mortalità sono tuttora preoccupanti e in ogni caso non sono ta-

li da dimostrare un effettivo progresso igienico-sanitario nel nostro Paese per quanto concerne l'assistenza pre-natale e immediatamente post-natale.

E tuttavia non sarebbe eccessivamente pessimistico il constatare che la mortalità infantile oggi in Italia è arrivata al 40 per mille, se non riscontrassimo grandi dislivelli, grandi squilibri all'interno del nostro stesso Paese dal punto di vista di questo indice, che non è solo un indice sanitario, ma un indice delle condizioni generali di vita.

**B O N A D I E S**, *relatore*. Anche dell'educazione!

**G A T T O**. Delle condizioni di vita e anche dell'educazione igienico-sanitaria, che è uno degli aspetti più rilevanti dello stato di avanzamento civile di un Paese. Abbiamo ancora regioni dove l'indice di mortalità infantile è superiore al 60 per mille, come la Basilicata e la Puglia; e per contro, a dimostrazione di quel che si potrebbe fare in Italia investendo più razionalmente, più decisamente e con maggiore fiducia nell'avvenire, abbiamo regioni come la Toscana e il Friuli-Venezia Giulia, che hanno indici di mortalità infantile intorno al 27 per mille, tali cioè da battere in meglio Paesi come il Belgio e la Francia.

È una battaglia che si può affrontare in Italia, ed è dimostrato da queste cifre che si può affrontare con profitto. Ed io vorrei che, al di fuori dell'ambiente medico, cominciasse a farsi strada il concetto che l'investimento a più alto tasso di reddito è l'investimento che si fa nel campo della tutela della salute, della prevenzione della malattia, della prevenzione della minorazione fisica e psichica. Non c'è nessun altro campo dell'attività nazionale in cui un determinato investimento pubblico possa rendere nel tempo un più alto tasso di reddito. Il relatore, accennando all'aspetto particolare delle condizioni sanitarie del Paese rappresentato dal quoziente di mortalità infantile, cita l'Opera nazionale maternità e infanzia come uno degli strumenti più idonei e ben funzionanti che la Sanità ita-

liana ha nelle sue mani per diminuire la morbilità e la mortalità infantile. Se con ciò si intende precisare che l'opera di prevenzione della morbilità e mortalità non si esplica soltanto attraverso l'Opera nazionale maternità e infanzia, ma anche attraverso altre attività devolute ad altri enti soprattutto periferici, quali l'attività vaccinale, l'attività igienica generale, quella esplicita anche dai Comuni e dalle Provincie (per citare un esempio: la demuscazione), questa affermazione è senz'altro nel vero; ma, se consideriamo quelle che possono essere le attività svolte da un ente a carattere nazionale che abbia questi compiti istituzionali, l'affermazione del relatore si può accettare con qualche riserva, perchè in realtà l'unico organismo a carattere nazionale che abbia nei suoi compiti la prevenzione della morbilità e della mortalità infantile, che li espliciti in forme organiche in tutte le provincie, oggi possiamo dire in quasi tutti i Comuni italiani, questo ente, questo unico ente è l'Opera nazionale maternità e infanzia.

Pertanto possiamo dire che la diminuzione del quoziente di mortalità infantile che abbiamo potuto registrare in questa prima metà del secolo in Italia, in quanto dovuta ad opera di educazione igienica, di diffusione delle norme di puericoltura, di precoce individuazione di stati morbosi e di deviazioni dello sviluppo, questa attività è stata devoluta interamente all'Opera nazionale maternità e infanzia. Ed oggi credo che non ci troviamo a discutere se questa attività debba continuare ad essere devoluta ad un unico ente a carattere nazionale a strutturazione organica, diciamo a diffusione capillare in tutto il contesto della vita nazionale, ma ci troviamo a discutere sulla necessità che questo strumento venga adeguato sempre più alle effettive esigenze della Nazione nel campo della prevenzione delle malattie e della mortalità dell'infanzia.

L'attenzione, anche esterna, mesi fa è stata richiamata per esempio da una agitazione del personale della Maternità ed infanzia; ma questo, non certo marginale, è comunque uno solo degli aspetti del problema. Oggi, per noi che abbiamo seguito da vicino queste cose attraverso decenni, fare di que-

sto strumento lo strumento valido, effettivamente adeguato alle esigenze del Paese, significa intanto dargli una nuova legge istituzionale che ne chiarisca meglio i compiti, che ne articoli le diverse parti al livello di Provincia e di Comune; significa affrontare decisamente un esame di quelle che sono le attività in parte superate con le trasformazioni che la società italiana ha attraversato in questi ultimi decenni, che sono le attività soprattutto di carattere assistenziale-materiale (tipo refettori materni), e vedere invece quali altre attività le trasformazioni intervenute in questi dieci anni hanno richiesto in misura sempre crescente, quale ad esempio la necessità dell'assistenza continuativa, non solamente di sorveglianza, ma a carattere biologico, del figlio della madre lavoratrice, tenuto conto che il numero delle donne addette al lavoro in Italia si è pressochè raddoppiato in questi ultimi quindici anni, tenuto conto che il rapporto tradizionale tra lavoro femminile nell'agricoltura e lavoro femminile nell'industria, in questi ultimissimi anni, si è rovesciato a favore del settore industriale.

E quando il relatore, molto opportunamente e con estrema chiarezza, denuncia come affatto inadeguato lo stanziamento di 15 miliardi per tenere in vita ed assicurare un minimo di funzionamento razionale all'O.N.M.I., molti, che non conoscono dall'interno questo organismo, potrebbero prendere la cifra in astratto e concludere, come in parte fa il relatore, che in un bilancio del totale di 57 miliardi, 15 miliardi per un'unica istituzione che fa capo al Ministero della sanità rappresentano una cifra di aspetto rilevante.

Però è pure da dire che questa istituzione, per la sua estensione, per la complessità dei compiti, per il volume stesso delle sue strutture non ha confronto alcuno con le altre istituzioni che pure fanno capo al Ministero della sanità.

Di solito l'O.N.M.I. è conosciuta all'esterno attraverso le sue istituzioni periferiche, i consultori, sia pediatrici che materni, psicopedagogici e dermosifilopatici che ammontano a quasi diecimila. Però quello che non è conosciuto abbastanza è che la spesa, nel

bilancio dell'O.N.M.I., non è assorbita in misura prevalente da queste attività consultoriali, che pure assistono quasi due milioni di bambini e madri. La spesa è più rilevante per altre forme di attività a cui, per la legge istituzionale, l'O.N.M.I. è tenuta a venire incontro. Mi riferisco particolarmente all'assistenza ai minori in stato di totale o parziale abbandono, attraverso forme di affidi e attraverso, mi si scusi la brutta parola, il ricovero in istituti. Tutto ciò grava in misura notevolissima sul bilancio dell'ente anche se queste attività compaiono anche nei bilanci di altri Ministeri. Infatti l'affidamento o il ricovero del minore in stato di abbandono totale o parziale può essere pure compito del Ministero dell'interno, nel cui bilancio la voce assistenza figura in misura molto più cospicua di quanto non sia nel bilancio dell'O.N.M.I., con la differenza che, mentre per una federazione dell'O.N.M.I. il provvedimento di ricovero o di affidamento ha quasi carattere automatico perchè tutto arriva alle istituzioni dell'Opera, l'assistenza che il Ministero dell'interno fa attraverso le prefetture è invece un'assistenza di tipo discrezionale.

Un'altra voce che grava ancora in misura rilevante, non per il numero dei soggetti assistiti ma per le spese che ognuno dei soggetti assistiti richiede, è quella dell'assistenza ai minorati fisici e psichici recuperabili, voci entrambi che figurano in bilanci di altri Ministeri e di altre istituzioni.

Tra i minorati fisici recuperabili anni fa il Ministero dell'interno sgravò (ora credo che la spesa sia passata al Ministero della sanità) l'O.N.M.I. delle spese per la correzione dei casi di lussazione congenita dell'anca. L'O.N.M.I. non è stata però sgravata ancora delle spese per la correzione dei casi di piede torto congenito. E queste due malformazioni, che sono le più diffuse in Italia tra l'infanzia, hanno una diversa distribuzione geografica. La lussazione congenita dell'anca è enormemente più frequente nel nord e nel centro Italia, mentre il piede torto congenito è per converso enormemente più frequente nell'Italia meridionale.

Ho citato questo solo esempio perchè oggi, non potendoci proporre di raddoppiare

di qui a qualche anno il bilancio dell'O.N.M.I., bisognerà proporsi di cominciare a sgravare l'Opera delle spese che non sono direttamente collegate ai suoi compiti istituzionali. E vorrei concretare queste prospettive, sia pure sommariamente, poiché credo che i miei accenni potrebbero servire per la discussione dei futuri bilanci della Sanità.

All'O.N.M.I. è giusto che venga affidato il compito della segnalazione e della prima assistenza dei minori in stato di abbandono totale e parziale, ma la spesa potrebbe far capo al Ministero dell'interno, quando si rendesse necessaria la continuità del ricovero. L'O.N.M.I. è l'ente più sensibile per la identificazione dei casi da assistere, e a questo compito possono adempiere i suoi servizi sociali di recente istituiti, che conoscono le condizioni dei vari nuclei familiari di una zona; ma non è certo regola di buona amministrazione far gravare le spese materiali di ricovero o di affidamento, spesso, anzi quasi sempre per anni (perché si tratta di situazioni familiari non certo rimediabili dall'oggi al domani) su un ente il cui bilancio deve essere utilizzato per assolvere ai compiti più strettamente istituzionali, quali quelli legati all'azione di medicina preventiva e ai consultori.

Chi si prendesse la cura di andare a esaminare le cifre che dimostrano il disavanzo dell'O.N.M.I., vedrebbe che questo disavanzo è dovuto anche all'aumento dei contributi che l'Opera è tenuta a dare alle Province per l'assistenza agli illegittimi riconosciuti dalla madre, compito questo in cui l'O.N.M.I. non esplica direttamente alcuna attività di carattere preventivo e sanitario, anche se è chiamata come ente debitore a dare agli enti locali una aliquota che si riflette per circa 300 milioni sul suo bilancio. E si tratta di un'assistenza su cui l'O.N.M.I. può esercitare solo un'azione di vigilanza dall'esterno, senza possibilità di influire direttamente per modificarne i criteri. Infine — volevo riservare questo argomento per ultimo — è dimostrato dalle cifre che sul bilancio dell'Opera nazionale maternità e infanzia gravano in misura notevolissima i suoi 500 asili-nido che funzionano in gran

parte, in notevolissima misura, esplicando quei compiti che la legge dell'agosto del 1950 attribuì come dovere a quelle imprese industriali che occupano più di 50 donne in media.

La legge del 1950, in relazione allo sviluppo industriale del nostro Paese, ha bisogno di essere riveduta, onde evitare le numerose evasioni da parte padronale, e contribuire sempre meglio ad assistere il bambino nella prima infanzia. E questo bisogno è ancora maggiore oggi, nel momento in cui lo sviluppo industriale del Paese in alcune zone ha rovesciato il rapporto tra lavoro femminile nell'agricoltura e nelle attività terziarie e lavoro nell'industria.

Si dovranno poi trovare i mezzi per venire incontro all'Opera nazionale maternità e infanzia per quella attività che svolge in proprio, ma per conto praticamente di altri ai quali ne incomberebbe il dovere. Teniamo conto del fatto che l'O.N.M.I. conta per le sue entrate unicamente sul contributo dello Stato e che potrebbe, con una modifica della legge del 1950, contare su notevolissimi contributi da parte dell'industria, alla quale rende un servizio accogliendo negli asili i figli di madri lavoratrici. (*Interruzione del senatore Boccassi*).

Il costo di un bambino in un asilo-nido dell'O.N.M.I. è inferiore rispetto a quello di altri tipi di istituto, perché questi asili-nido usufruiscono di un personale che è addetto anche ad altri compiti: ad esempio i medici consultoriali e le assistenti sanitarie. Se pure, per queste ragioni, i costi unitari sono inferiori, tuttavia essi gravano non poco sul bilancio di un'istituzione per la quale tutti constatiamo l'inadeguatezza in misura crescente, del finanziamento.

E volevo concludere questa prima parte del mio intervento associandomi a quanto sottolineato dal relatore circa la necessità che, per sollevare dall'attuale stato di depressione l'Opera e il suo personale e far sì che la spinta ad aumentare il numero delle istituzioni non venga bloccata da necessità economiche, si addivenga intanto ad un ripiano del passivo riscontrato negli ultimi due anni di esercizio, e questo venga effettuato stanziando 3 miliardi, come altre vol-

te è stato fatto nei riguardi dell'O.N.M.I. per ripianare il passivo degli anni precedenti. È questa una necessità di primo ordine, oggi, anche per dare nuova fiducia nelle possibilità di espansione delle istituzioni che — come le cifre della situazione sanitaria dell'infanzia denunciano — costituisce un'esigenza di ordine civile e sociale.

Vorrei poi sottolineare quella parte della relazione che l'onorevole Bonadies molto meritoriamente ha dedicato alla cosiddetta « malattia mediterranea » (microcitemia) che oggi viene meglio conosciuta nel Paese e che fu individuata come tale per la prima volta in Italia nel 1935 dal mio compianto maestro, professor Maurizio Pincherle. Io stesso ebbi ad individuare e a descrivere uno dei primi casi in Sicilia, nel 1937. Alcuni di noi, fra cui il mio omonimo ed insigne pediatra dell'Università di Palermo, ebbero immediatamente la sensazione che si trattasse di una malattia di origine genetica, cosa che oggi viene universalmente ammessa. Ciò pone dei compiti non indifferenti allo Stato nell'opera di prevenzione, che non può essere esercitata altro se non attraverso una attività genetica vera e propria, non più accademica e limitata ai centri universitari, ma portata alla periferia.

Il relatore sottolinea l'importanza che potrebbero avere gli esami anche solo del sangue periferico estesi al più gran numero di nubendi nelle zone maggiormente colpite; ciò potrebbe impedire il propagarsi della malattia attraverso un chiaro avvertimento dato ai futuri coniugi, quando essi venissero posti in allarme circa la probabilità piuttosto alta di dar vita ad esseri che richiedono anni ed anni di cure totalmente inani; giacchè, salvo qualche caso in cui il soggetto arriva al 16° o al 18° anno di vita, in generale i colpiti muoiono fra la prima e la seconda infanzia.

Io sono grato al relatore per questo accenno alla malattia in quanto con ciò ha posto l'attenzione sulla necessità di un'opera di prevenzione pre-matrimoniale di questa come di altre malattie a fondo genetico. Durante la discussione del bilancio della Sanità dello scorso anno, sia dal relatore sia con il voto su un ordine del giorno presen-

tato da me e da altri, venne riconosciuta la necessità di istituire anche in Italia, analogamente a quanto avviene nella gran parte dei Paesi d'Europa e degli altri Continenti, la visita pre-matrimoniale. Una prevenzione, ad esempio, della « malattia mediterranea » può essere esercitata infatti solo adottando nelle zone ove tale malattia viene riscontrata la visita pre-matrimoniale, con lo esame del sangue periferico diretto a scoprire forme patologiche dei globuli rossi.

Il problema oggi, con questo richiamo, fa dunque un passo avanti. Oggi siamo ad un richiamo di carattere pratico, che non possiamo intendere limitato nè alla malattia specifica nè alle zone che la malattia investe di preferenza. È il richiamo alla necessità di procedere su questo terreno per arrivare ad una nuova legislazione in materia di prevenzione delle affezioni di carattere genetico e in genere in materia di prevenzione delle affezioni della prima infanzia, soprattutto neonatale, che molto di frequente trovano ragione d'essere nelle condizioni di salute dei genitori. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

**C E R A B O N A .** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero tranquillizzarvi annunciandovi che sarò breve. Riecheggio qui un mio ordine del giorno del maggio 1959, presentato durante la discussione del primo bilancio del Ministero della sanità. In esso chiedevo che fosse tenuta presente la condizione dell'Italia meridionale, soprattutto in ordine agli ospedali da costruire, perchè tutto il Sud mancava di ospedali. Ho atteso due anni per vedere se qualcosa si fosse fatto, ma ho dovuto convincermi che nulla si è realizzato di quanto il ministro Giardina promise. Il citato ordine del giorno, nel quale indicavo la necessità di nuovi ospedali nell'Italia meridionale e di maggiore cautela ed osservanza dell'igiene, fu approvato dal Senato all'unanimità. In quell'occasione il compianto senatore Benedetti, relatore di maggioranza, ebbe a dichiarare al Senato che era necessità impellente

quella di creare nel Sud degli ospedali per venire incontro alla salute delle popolazioni meridionali.

Io citai il numero degli ospedali che erano in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e lo misi a confronto col numero degli ospedali delle Puglie, della Calabria, della Basilicata; furono cifre che evidentemente scossero la coscienza dei senatori, i quali, ripeto, su mia richiesta, approvarono all'unanimità l'ordine del giorno che invocava una attenzione speciale per l'Italia meridionale.

Nulla si è fatto, però. In ciò mi confortano le parole del relatore che nella specifica e dettagliata esposizione afferma che nel ventennio nulla si è compiuto in ordine al problema degli ospedali, nè per le attrezzature nè per la costruzione di essi. Il Governo sa che la promessa fatta dal ministro Giardina di dare alle popolazioni del Sud altri posti letto ed altri ospedali, non è stata mantenuta. Io sono qui a chiedere che l'attuale Ministro pensi seriamente a questo problema così grave. Larga parte del Mezzogiorno manca di ospedali. Mi diceva il questore del Senato, onorevole Lepore, che nella provincia di Benevento vi è... un ospedale e mezzo; a Salerno qualche altro e rarissimi nelle Puglie, in Lucania e nel resto del Mezzogiorno. Avviene che una malattia grave, che dovrebbe essere curata in ospedale, viene curata in casa in condizioni tali che, dopo poco tempo, l'ammalato muore.

Potrei dire, parafrasando le parole del senatore Bonadies, che il compito della medicina moderna non consiste tanto nel curare le infermità, quanto e soprattutto nel prevenirle e nel far sì che la vita umana sia tutelata in tutti i modi possibili; cosa che nel Sud non avviene. Nel Sud si cura la propria salute ancora con le erbe mediche che si vanno raccogliendo nei campi; i medici provinciali fanno qualche piccola cosa qualche volta, ma non si curano affatto delle condizioni igieniche e sanitarie del Mezzogiorno. Più che la medicina vi sono le magie, si curano le ferite con le ragnatele...

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità.*  
In questo hanno prevenuto la penicillina!

C E R A B O N A . Già; da secoli fanno uso delle ragnatele. Ma bisognerebbe che non fossero costretti ad usare le ragnatele, bisognerebbe dare loro la penicillina. L'uso delle ragnatele è un uso antico; non facciamo che l'antico metodo rudimentale diventi moderno per il fatto che il Governo, e specialmente il Ministro della sanità, continuano a non venire incontro alla salute delle popolazioni del Mezzogiorno.

Il relatore scrive giustamente che occorre nel Paese una coscienza sanitaria, e che bisogna formarla. Ebbene, io chiedo che nelle scuole si dia particolare importanza alla materia dell'igiene...

B O N A D I E S , *relatore.* Si sta formando un corpo di educatrici sanitarie...

B O C C A S S I . È insufficiente, lei lo sa.

C E R A B O N A . Ben vengano le educatrici sanitarie, ma non basta. Il relatore ha detto che il medico deve essere non soltanto colui che cura ma deve essere l'educatore di una coscienza sanitaria; ma allorchè il medico, o l'educatrice sanitaria, diranno alle popolazioni che bisogna pulirsi, lavarsi, bagnarsi ed il Governo non dà neanche l'acqua da bere, l'azione è inutile.

Si guardano sempre le grandi città: dovete venire un po' in montagna, dovete scendere nelle pianure desolate e deserte del Sud per vedere qual'è la situazione per quanto riguarda l'igiene, l'acqua. Per l'igiene la prima cosa da fare è lavarsi, ma dove la prendiamo l'acqua? Nei fiumi, rapidi d'inverno e secchi d'estate? Negli stagni mefitici?

La relazione del senatore Bonadies è uno studio importante, psicologicamente esatto, ma è un po' basato sul vuoto. È bello dire che il popolo deve avere la coscienza sanitaria, ma dovete dargli l'acqua e il sapone. La rivoluzione francese fu fatta al grido di « pane e sapone! », come leggevo ultimamente. Il sapone è qualche cosa di indispensabile per l'igiene. Ebbene, la quantità di sapone che si consuma nel Sud corrisponde alla terza parte di quella che si consuma nell'Italia settentrionale e alla metà di quella che si consuma nell'Italia centrale

La relazione dice che bisognerebbe costituire un Ente per gli ospedali; io sono per la nazionalizzazione, augurandomi che il termine nazionalizzazione non porti lo scompiglio fra coloro che vedono in esso un pericolo. Gli ospedali sono indispensabili ed utilissimi. È necessario creare il piccolo ospedale, come la pretura, come la caserma dei carabinieri, in ogni mandamento. Caro collega Bonadies, non so se ella conosca il Sud, ma vorrei che venisse nelle nostre zone anche per le cognizioni che avremmo il piacere di farle avere...

G E N C O . Senatore Cerabona, il collega Bonadies è di Andria, provincia di Bari!

C E R A B O N A . Va bene, ma la Basilicata, ad esempio, l'ha vista poco, e gliela vorrei far conoscere: per arrivare da Terranova di Pollino a Potenza occorre superare centosettanta chilometri...

B O N A D I E S , *relatore*. Ci sono stato.

C E R A B O N A . Benissimo. Ma nella sua bella relazione allorchè scrive che adesso ci sono dei mezzi celeri che trasportano, in breve tempo, agli ospedali..

B O N A D I E S , *relatore*. In molte zone ci sono.

C E R A B O N A . Per trasportare gli ammalati? Ma da Terranova a Potenza gli ammalati muoiono prima di aver potuto percorrere quei 179 chilometri di strada rotabile in montagna. E da Aliano a Matera si superano i cento chilometri. Sono località in cui occorre l'azione del Governo. La nazionalizzazione servirebbe per tanto. Colui che deve dare i fondi è il Governo, che dovrà essere il propulsore e l'attore della salute pubblica, così come vuole la nostra Costituzione. Ella, onorevole Bonadies, vuole essere perdonato per le eventuali manchevolezze: ma nella relazione non ve ne sono, perchè ha impostato problemi trascurati da anni. È stato conciso, ma preciso, circa l'abbandono del Sud, quindi l'assoluzione da parte mia

l'ha con formula piena, perchè è stato sincero, specialmente allorchè ha detto: bisognerà mettere a punto giuridicamente l'esistenza degli ospedali. Esattissimo: si tratta di affrontare il problema giuridico. La legge del 1890 parla di beneficenza, e noi per gli ospedali ci riportiamo ad essa. Ma è urgente una legge organica, che dica che cosa è l'ospedale, da chi dipende, chi deve sostenerne le spese.

Adesso che so che lei è di Andria, dirò: allorchè da noi si ebbe conoscenza dell'istituzione del Ministero della sanità, gioirono i poveri contadini, molti dei quali non bevevano altra acqua se non quella dei pozzi. Voi dite che l'acqua dei pozzi non si può nè si deve bere; ditelo alle Puglie! Io ho compiuto i miei studi in quelle zone ed ho bevuto acqua che conteneva certi animalucci rossi che bisognava mettere da parte... Quando si è costretti a bere una simile acqua, come si può parlare di sanità? Ed allora bisogna che si dica al Governo: spendete i danari per la salute, la vita dei cittadini; togliete a qualche altra parte dove date troppo, e date agli ospedali, che devono sorgere anche nei centri, dove, come dice bene il relatore Bonadies, l'ospedale non fa più paura (infatti prima si aveva paura di andare all'ospedale, mentre adesso ci si vuole andare). La civiltà è giunta a far comprendere che l'ospedale è un luogo che ridà la vita, ed ora tutti vogliono l'ospedale, cosicchè l'ospedale che aveva tre ammalati oggi ne ha dieci.

Tutto questo, un uomo che ha la coscienza e la coscienza medica che ha il relatore, dovrebbe dirlo all'orecchio, così, amichevolmente, al Governo: spendete il danaro nel Sud. Io parlo di nazionalizzazione, ma, comunque, il Governo sia promotore ed attore per provvedere almeno alla salute delle zone depresse in cui manca l'acqua, non vi sono fognature, non vi sono cimiteri, in cui parte della popolazione non si lava il viso per risparmiare l'acqua per bere. E parlate di igiene!

Questo, onorevole relatore, è ciò che volevo dire in risposta a quella relazione che ho studiato e che mi sono compiaciuto di

rileggere parecchie volte, perchè vi sono germi fecondi di volontà costruttiva. Ed ora faccia il Governo il suo dovere. Ognuno ha la sua personalità, ed io rispetto la personalità del relatore, ma al suo posto sarei stato meno largo di elogi. La relazione è precisa nell'espone le tristi condizioni nelle quali si vive e nell'affermare che si è fatto ben poco. Per altro ha rivolto lodi a tutti, dal Ministro fino all'ultimo impiegato. Tutto questo va bene, ma più che rivolgere lodi occorreva dire, per una coerente conclusione: operi seriamente il Governo per il Mezzogiorno, applicando l'articolo 32 della Costituzione. L'onorevole Fanfani dice che il Governo intende applicare la Costituzione; ed allora l'applichi anche nel campo della sanità, perchè il popolo italiano sia forte e sano, seguendo l'esempio degli antichi romani e degli antichi greci, che esaltarono le palestre e i giochi olimpici.

Bisogna però prevenire le malattie più che curarle (come dice il relatore), perchè la cura è l'ultima *ratio*: bisogna avere coscienza e volontà di essere sani, di curarsi, di prevenire le malattie. Ma soltanto quando la gente meridionale non berrà più l'acqua inquinata dei pozzi, quando potrà lavarsi e bagnarsi con l'acqua pura e abiterà case esposte al sole e non tuguri malsani, soltanto allora potremo avere una Italia meridionale più avanzata nello spirito e nella volontà, oltre che nel fisico.

Queste sono le considerazioni che devo fare. Credo di essere stato breve. Ma dobbiamo intenderci: le parole volano, sono i fatti che valgono. Nel 1959 la mia gente disse: abbiamo finalmente il Ministero della sanità, viva la Costituzione! Ma poi non si sono accorti di avere un Ministero della sanità perchè, se prima non avevano acqua nè sapone per bere, per lavarsi, così è anche oggi. Non si è fatto nulla, non si è visto nulla, non si è costruito nessun ospedale: si muore per via, mentre si va da Terranova a Potenza; il ferito muore sulle strade prima di arrivare all'ospedale. Il Ministero della sanità è rimasto una veduta cinematografica di un film muto. Dov'è l'azione concreta? Mi dica l'onorevole Ministro: che cosa ha fatto,

che cosa fa il Governo per il Sud nel settore della sanità? Quale ospedale ha voluto creare, ha creato?

G E N C O . A Matera città c'è un bel l'ospedale che si è inaugurato l'anno scorso.

C E R A B O N A . Ma vi sono varie migliaia di chilometri quadrati con un solo ospedale! Così è. Si muore alle volte senza nessun soccorso, i sofferenti vanno a raccogliere l'erba nei campi e si fanno il decotto, così come ha loro insegnato il padre o il nonno! Occorrono gli ospedali! Il relatore ha parlato di posti-letto ed ha detto cose molto precise; ma può avvenire che ci siano posti-letto e manchino gli ospedali e, magari, che vi siano due posti-letto, con un malato a capo e l'altro a piedi, come ha affermato il senatore Tibaldi. Sono cose che voi conoscete e che noi ci indugiamo a dire non soltanto per polemizzare, ma perchè è la verità. I posti-letto sono quelli che sono nel Mezzogiorno, sono la quarta, la quinta parte di quanti dovrebbero essere. Ma mancano gli ospedali perchè dopo il ventennio non si è fatto proprio niente. Così ha detto il senatore Bonadies nella sua sincera relazione. (*Cenni di diniego del relatore*). Ed allora vogliamo fare qualche cosa? La relazione è un campanello di allarme. L'ho apprezzata soprattutto perchè tira qualche colpo, cauto, signorile, a chi deve agire. In sostanza la relazione dice che non si è fatto nulla, che bisogna creare tutto. Sono parole di uno scienziato, di un uomo onesto il quale dice che nel Sud occorre creare tutto, a cominciare dalla coscienza igienico-sanitaria. E forse, a questo proposito, si potrebbe far sì che i maestri dedicassero una mezz'ora del loro tempo all'insegnamento dell'igiene

Formiamola, questa coscienza sanitaria; il Governo dia quello che deve dare, ed il Sud potrà collaborare anch'esso

Sono queste le modeste riflessioni che mi ha ispirato la lettura delle considerazioni del senatore Bonadies. Mi auguro che il Governo vorrà interessarsi seriamente di queste questioni, poichè se non si vuole tagliare il Mezzogiorno dal resto dell'Italia, gli si deve dare

quello che ad esso spetta, anche perchè il Mezzogiorno paga le tasse, ed ha dato sempre tutto quello che poteva dare per la grandezza dell'Italia. Il Mezzogiorno ha dato tutto, costantemente, onestamente; date anche voi, signor Ministro, quello che spetta alle genti del Sud perchè ne avete il dovere. (*Applausi*).

**J E R V O L I N O**, *Ministro della sanità*. Desidero anticipare una risposta per confortare l'animo del senatore Cerabona, da meridionale a meridionale, facendogli presente che il problema per il Mezzogiorno d'Italia, per fortuna, è avviato a soluzione, perchè in un disegno di legge per la Cassa per il Mezzogiorno sono destinati ben 20 miliardi per la costruzione di ospedali nel Mezzogiorno d'Italia. Non è tutto, ma è un grande passo che deve essere tenuto nella dovuta considerazione.

**F E N O A L T E A**. Solo per i casi di particolare depressione!

**J E R V O L I N O**, *Ministro della sanità*. In prevalenza si tratta del Mezzogiorno, e questo dipenderà dal concerto che dovrà fare il Ministro della sanità con gli altri Ministeri interessati. Naturalmente il Mezzogiorno avrà la precedenza assoluta.

**C E R A B O N A**. Il Mezzogiorno ha avuto promesse a quintali; noi non abbiamo bisogno di promesse ma di fatti. Quando avrò visto, non già soltanto mettere la prima pietra, che molti Ministri sono venuti a mettere e poi nulla si è fatto, ma costruiti gli ospedali, allora potrò essere soddisfatto.

Del resto è opportuno ricordare che attraverso un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Longo, abbiamo voluto mettere in discussione i gravi problemi degli ospedali e della prevenzione delle malattie, problemi che interessano in particolar modo il Mezzogiorno di Italia.

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

\* **G E N C O**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non posso non chiedere venia se nella discussione di questo stato di previsione mi sono inserito anch'io dopo l'intervento sostanzioso di tanti illustri colleghi, in gran parte clinici insigni. Dopo soprattutto la dettagliata, pregevole ed esauriente relazione del senatore professor Bonadies, mio illustre conterraneo, avrei fatto volentieri a meno di intervenire. Tuttavia poichè ho ascoltato attentamente dal banco della Presidenza quasi tutti gli interventi, non ripeterò quanto è stato detto già tanto autorevolmente da altri colleghi. Le deficienze dell'organizzazione sanitaria ed ospedaliera sono state illustrate dal relatore e da altri colleghi; non mi sento però di condividere assolutamente il pessimismo del senatore Boccassi e tanto meno quello del senatore Cerabona, il quale poco fa diceva che nel Mezzogiorno non è stato fatto niente. Non è assolutamente vero!

**C E R A B O N A**. Lo ha affermato il relatore: legga la relazione.

**G E N C O**. Senatore Cerabona, molto è stato fatto; ma, aggiungo, moltissimo rimane da fare.

Senza dare una denominazione di colore al piano, che il senatore Alberti ha definito « bianco »... (*Interruzione del senatore Alberti*). Onorevole Alberti, di piano « bianco » si è parlato dal relatore, da lei, come da qualche altro.

**A L B E R T I**. È un modo convenzionale, per intenderci.

**G E N C O**. Il ministro Jervolino, quando era Ministro della marina mercantile, propose un « piano azzurro »; ci sono poi tanti altri piani, ma è inutile chiamarli con un colore.

Ora occorre, dopo le più accurate e aggiornate rilevazioni statistiche (perchè rilevazioni non mancano) studiare un programma di realizzazione nel campo ospedaliero, regione per regione, con particolare riferimento al Mezzogiorno, dove (questo è il dato più

importante, e lo ha messo in evidenza il relatore) la disponibilità dei posti letto è appena un terzo di quella dell'Italia settentrionale. Il relatore parla di dislocazione territoriale dei vari enti: nei capoluoghi di regione deve esserci un ospedale di una data importanza; nel capoluogo di provincia un ospedale di un'altra importanza; nei paesi più grossi ospedali di minore importanza, fino ai piccoli paesi dove dovrebbero esserci dei posti di pronto soccorso (egli veramente non propone di chiamarli con questo nome, ma io non voglio insistere, anche perchè non sono un tecnico della materia, a meno che non mi conferisca questo titolo l'aver progettato e diretto i lavori di ampliamento dell'ospedale di Altamura che, da 50 posti-letto sta per arrivare ai 200. Come vedete, non è vero che non si sia fatto niente).

Occorre dunque una pianificazione con criteri territoriali, e soprattutto svincolata da criteri politici. Non bisogna, per esempio, istituire un ospedale di importanza nel paese del senatore Boccassi, solo perchè vi è il senatore Boccassi (perchè qualche volta accade proprio questo, che non sono accontentati i senatori del Partito che voi della sinistra chiamate dominante, e sono invece accontentati più spesso i senatori della cosiddetta opposizione: e ve ne potrei dare moltissimi esempi) ma occorre costruire ospedali o ampliare quelli esistenti nei centri dove vi è deficienza di posti-letto, con particolare riguardo al Mezzogiorno.

Non mi piace, onorevole Bonadies, l'accentramento in un unico ente di gestione di tutti gli ospedali, e meno che mai mi piace la nazionalizzazione, che distruggerebbe le autonomie locali. Però occorre fare qualche cosa, perchè non è più concepibile la disparità che si è venuta a determinare ormai tra Nord e Sud. Nel Nord ci sono ospedali modernissimi e grandiosi; come non pensare all'Ospedale Maggiore di Milano ..

B O N A D I E S , *relatore*. È già superato.

G E N C O ... e a tanti altri grandi ospedali, di fronte alle istituzioni che ci sono nel Mezzogiorno che tirano a campare? Non so-

no però, lo ripeto ancora una volta, pessimista come l'amico Boccassi, che accusa addirittura di ignavia il Ministero della sanità. . .

B O C C A S S I . Il Governo.

G E N C O . È lo stesso

B O C C A S S I . No, non è lo stesso

G E N C O . È il tutto per la parte o la parte per il tutto: una figura retorica il cui nome mi sfugge in questo momento.

Lei dovrebbe confrontare la situazione odierna con quella passata e si accorgerebbe dei passi che sono stati compiuti. Non si colmano in pochi anni deficienze di un secolo. Come non ricordare, per esempio, che fino a qualche anno fa era motivo di umiliazione, se non di punizione, l'andare in ospedale a curarsi, e che i nostri vecchi, quando un giovane non si comportava bene, lanciavano la maledizione: speriamo che tu finisca in ospedale e in un ricovero di mendicizia? Oggi in ospedale ci vanno tutti senza vergognarsi; si badi però che nell'Italia meridionale ci sono ancora famiglie di vecchio stampo per cui curarsi in ospedale è un'umiliazione. Quando io ho avuto il primo dei miei sette figliuoli e per ragioni di tranquillità volevo portare in clinica mia moglie, la mia buona defunta mamma si oppose obiettando: « Che cosa sentirei dire dalla gente se tua moglie va in clinica? » Ed io, per non scontentarla, non ne feci nulla. Ma ora certo non mi comporterei più così, sia perchè mia madre non c'è più, sia perchè vanno mutando le condizioni psicologiche del popolo meridionale.

B O C C A S S I . Il problema è di scelta: scelta di tempi e scelta economica e politica. Questo è il mio pessimismo. Che cosa è stato fatto in proposito?

G E N C O Non hai visto niente ancora? Nè conosci gli intendimenti del ministro Jervolino, che è arrivato per ultimo al Ministero della sanità, e alla cui solerzia non vorrai addebitare le colpe, se ve ne sono, dei suoi predecessori? I colpi di bacchetta li

sapete fare voi soltanto, ma qui dentro o peggio che mai nei comizi, dove andate ancora predicando di voler dare la terra ai contadini, i quali non la vogliono più e abbandonano i campi. Se tu vieni nella mia zona, vedrai le terre degli enti di riforma abbandonate dagli assegnatari che se ne vanno in Svizzera e in Germania. Ma voi continuate a fare la demagogia sulle piazze, mentre con la demagogia non si costruisce niente, si perde tempo, si fanno bei comizi, si è applauditi da masse più o meno colte...

**B A R B A R O**. I nove decimi delle terre del mondo non sono coltivati.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Genco, rimanga nei termini della discussione.

**G E N C O**. Signor Presidente, sono stato trascinato fuori del seminato dal senatore Boccassi, il quale da ieri fa lo spiritello interrompendo tutti. Ieri in particolare ha interrotto il senatore Zelioli Lanzini ed io, che stavo al mio posto di Segretario, non ho potuto interloquire e sono rimasto zitto. Ma adesso che mi trovo qui, caro Boccassi, è meglio che tu taccia... (*ilarità*).

Ho preso la parola per parlare esclusivamente o quasi dell'Opera nazionale maternità e infanzia, ma il senatore Gatto, che mi ha preceduto, ha tolto quasi ogni significato al mio intervento. Aggiungerò alcune cose a quanto egli ha detto.

L'Opera nazionale maternità e infanzia attua come propria finalità l'assistenza alla maternità e infanzia unitariamente intesa. È un ente parastatale che, mentre attinge i suoi mezzi dallo Stato il quale ne controlla il bilancio, d'altro canto è investito di autonomia funzionale, il che consente una maggiore agilità nell'espletamento dei suoi compiti.

Riferisco brevemente l'attività svolta dall'O.N.M.I. nel 1961. Premetto, per maggior comprensione di coloro che hanno l'amabilità di ascoltarmi, che a pagina 19 dello stato di previsione, al capitolo 45, c'è l'assegnazione a favore dell'Opera nazionale di una somma di 15 miliardi.

Un posto preminente nell'attività dell'Opera occupa la costruzione delle « case della madre e del fanciullo ». In totale oggi le « case della madre e del fanciullo » sono 457. Sono stati esaminati ed approvati progetti per altre 194 case. Il costo medio di ogni costruzione, con relativo arredamento, è di circa 50 milioni. Però con questo piano, che porta le case a 651, si immagina quanti paesi e quante grosse città rimangono ancora privi della « casa della madre e del fanciullo ».

Mi limito a prendere in considerazione la mia provincia, ma ciò che dico può valere per tutte. Nella mia provincia ci sono quattro o cinque Comuni fortunati che hanno la « casa della madre e del fanciullo ». La città in cui sono nato, che pure ha 46 mila abitanti, non ha la « casa della madre e del fanciullo ». La città di Bitonto, che si onora di aver dato i natali al senatore Masciale, non ha la « casa della madre e del fanciullo ». Ora, è necessario, onorevole Ministro, dare incremento a queste costruzioni; nessuna assistenza è possibile senza il centro nel quale deve essere fatta. Ciò che si fa adesso lo si fa in locali di fortuna inadeguati, insufficienti, ma soprattutto non adatti per lo scopo.

Vi sono delle provincie che quanto prima saranno dotate di asili permanenti e di istituti per il recupero dei minorati psichici, e fra queste vi sono Brindisi e Matera. Nel campo dell'attività sanitaria, sono stati aperti 133 nuovi consultori pediatrici, 40 nuovi consultori materni. Sono stati riorganizzati i centri medico-psico-pedagogici aumentandoli di 25 unità. Sono state anche incrementate le associazioni assistenziali per 44 unità, e in tutte le federazioni provinciali è stato istituito un servizio sociale, con notevoli risultati positivi.

Sono allo studio, per la formulazione al riguardo di precisi indirizzi, alcuni problemi di interesse generale, come quelli dell'assistenza alle famiglie degli emigranti in ordine all'obbligo di corrispondere gli alimenti, dell'assistenza ai minori illegittimi esposti riconosciuti dalla madre in ordine alla collaborazione delle provincie, dell'assistenza ai minorati fisici e psichici poveri, dell'assi-

stenza ai minori, eccetera. Assidue cure sono state rivolte al miglioramento dell'organizzazione e dei requisiti ambientali degli istituti gestiti direttamente dalla sede centrale, istituti che sono passati da 1.429 nel 1960 a 1.784 nel 1961, con un aumento percentuale del 18 per cento.

È stata continuata l'azione tendente ad ottenere una migliore applicazione della legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e delle norme che regolano l'apprendistato. Sono stati inoltre svolti compiti di vigilanza e sorveglianza nel campo del lavoro femminile minorile.

Senza continuare a parlare dell'attività dell'Opera maternità e infanzia, che si deve in gran parte all'opera del suo illustre presidente e nostro collega nel Parlamento sin dalla prima legislatura, onorevole professore Giuseppe Caronia, devo dire che gli assistiti con forme di ricovero, in preventori, eccetera, fra donne e bambini, sono stati negli anni 1960-61 circa un milione, mentre gli assistiti da consultori medici sono stati ugualmente circa un milione, con un totale di assistiti di circa due milioni.

Le istituzioni dell'Opera maternità e infanzia sono passate da 431 case a 457 nel 1961; da 6.008 consultori pediatrici a 6.141; gli asili-nido sono passati da 473 a 496.

Però, onorevole Ministro, dato il continuo sviluppo dell'attività assistenziale dell'Ente, anche attraverso il lodevole incremento delle istituzioni, col conseguente aumento di assistiti a circa due milioni, mi sembra che occorra un maggior potenziamento, specialmente nelle regioni del Centro-Sud e nelle Isole, dove maggiormente è sentita la necessità della presenza dell'Opera maternità e infanzia, e dove sta sorgendo un rilevante numero di nuove istituzioni.

Dovete incrementare questo lavoro, e se per completarlo occorre un ulteriore stanziamento di 4, 5, 6 miliardi, il Ministero della sanità, del cui bilancio è stato detto tutto il male possibile, farà ogni sforzo per ovviare a questo inconveniente.

Non voglio parlare del rapporto che esiste tra il contributo attuale e quello del 1938, del valore della moneta di allora e di quella

di oggi: sono cose che possono interessare fino ad un certo punto il Senato. Ma quel che interessa è questo: fare il massimo sforzo, soprattutto nell'Italia meridionale, perchè noi abbiamo nella provincia di Bari 45 Comuni, tutti superiori ai 10 mila abitanti ed alcuni con 50-60 mila abitanti, in parecchi dei quali manca qualsiasi opera permanente per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia.

E mi avvio rapidamente alla fine. Scorrendo la lunga, pregevole relazione del senatore Bonadies, che può essere oggetto di studio anche per chi è un profano in materia come me, mi accorgo che egli ha messo in evidenza la necessità del servizio sanitario scolastico. Come uomo di scuola, che ha dedicato quasi tutta la sua esistenza alla scuola, ritengo che questo servizio sanitario scolastico, che oggi viene applicato solo in alcune scuole, e specialmente in alcuni istituti tecnici ad autonomia amministrativa, debba essere esteso a tutte le scuole, a cominciare dalle elementari. Sono anni che parliamo del medico scolastico, come parliamo dello agronomo condotto; bisognerà finalmente arrivare a questo: il medico scolastico che segua il fanciullo dall'infanzia fino all'età della leva.

Un'altra cosa ha messo in evidenza il senatore Bonadies: il numero stragrande degli incidenti stradali e la necessità di provvedere. Concordo con lui sull'assicurazione obbligatoria, soprattutto perchè la 7<sup>a</sup> Commissione, della quale ho l'onore di far parte, si è occupata ripetutamente di questo argomento, che adesso è impantanato alla Camera. L'assicurazione obbligatoria renderà possibile anche il risarcimento dei danni a coloro che siano stati investiti da mezzi automobilistici sconosciuti, che finiranno con l'aver qualcosa a sollievo delle loro famiglie.

Un ultimo argomento: il Ministero della sanità si occupa delle frodi e sofisticazioni alimentari, e questo servizio viene normalmente fatto da alcuni vigili sanitari, provincia per provincia, in numero di due o tre. Ma i vigili sanitari, invece di andare ad occuparsi di coloro che dai fichi secchi ricavano il vino o di coloro che vendono per olio di oliva olio dei più disparati semi...

B A R B A R O . E fosse solo di semi!

G E N C O . . . vanno ad occuparsi di altre cose meno importanti. Per esempio nella mia provincia hanno fatto contravvenzione — e il Ministro ne sa qualcosa — a quei forni che producevano il pane, il buon pane casalingo, con la cottura a legna. Ad un certo momento l'ira degli agenti di vigilanza sanitaria si è scagliata sui forni a legna. Il Ministro sa bene tutto ciò perchè mi sono rivolto a lui ed abbiamo rimediato a questo inconveniente attraverso una leggina d'iniziativa dell'onorevole De' Cocci che la Commissione dell'industria del Senato ha approvato alcuni mesi fa e che dà la possibilità a questi forni a legna di continuare la loro attività per 4 o 5 anni.

Una delle ragioni della crisi vinicola italiana è che si producono troppi vini da tutt'altra sostanza che l'uva.

B A R B A R O . Bene!

G E N C O . E qui ci vorrebbe un'azione congiunta del Ministero della sanità e del Ministero dell'agricoltura. Purtroppo leggiamo di tanto in tanto sui giornali che è stato trovato il tale industriale con un serbatoio di 3000 ettolitri di vino prodotto dai fichi secchi o dalle carrube, ma non riusciamo a capire e a sapere mai che fine fanno i provvedimenti di legge a carico di questi signori. Dunque in questa materia occorre una maggiore vigilanza, ma occorre soprattutto, onorevole Ministro, che ci siano dei dipendenti centrali i quali non siano collegati con l'ambiente, perchè quelli dell'ambiente conoscono bene i posti dove si fanno le sofisticazioni ed i sofisticatori ma chiudono un occhio, o tutti e due. Bisogna che ci sia un corpo di agenti che di tanto in tanto capiti nelle zone periferiche del nostro Paese ed accerti le infrazioni che sono le più svariate.

Bisogna invece dare al popolo italiano la sicurezza che ciò che è costretto ad acquistare giornalmente per il suo consumo alimentare, anche se costoso, sia quanto meno non dannoso dal punto di vista della salute; altrimenti si corre il rischio di compromettere la salute del popolo italiano, con quelle

conseguenze gravissime che tutti comprendono.

Io ho fiducia nell'opera dell'onorevole Jervolino. Il compito che l'attende, onorevole Jervolino, non è da poco; i mezzi sono pochi ma lei ha polso, e cuore soprattutto, per condurre a termine o per avviare un'opera di risanamento quale il Senato ed il Paese si attendono dalla sua azione illuminata. *(Applausi dal centro. Congratulazioni)*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Focaccia. Ne ha facoltà.

F O C A C C I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola in questo dibattito su di un argomento molto specifico perchè sono stato sollecitato da alcuni onorevoli colleghi. Si tratta del problema degli scarichi industriali ed in particolare di quelli radioattivi, come diretta conseguenza del formidabile sviluppo industriale di questo secolo: esso diviene sempre più grosso e più grave a misura che l'industria sulla quale poggia la nostra civiltà si sviluppa aumentando il benessere economico delle Nazioni. La tecnica moderna dispone peraltro di mezzi che le consentono di risolvere in modo quasi completo le più difficili situazioni e si può ben dire che oggi non esiste rifiuto industriale, per spiacevole che esso sia, così come non esiste rifiuto domestico, che non possa venire portato a quel grado di epurazione richiesto dalle condizioni in cui avviene lo scarico.

Vi sono, è vero, scarichi industriali particolarmente difficili il cui trattamento, pur sempre possibile, può risultare molto costoso; e ciò spiega una certa riluttanza, da parte di molte industrie già esistenti, ad adottare quei provvedimenti necessari a far cessare l'inquinamento delle acque dei fiumi o del mare. Ma, in questo caso, il problema degli scarichi industriali si pone più come necessità di contenere entro limiti accettabili il costo dei trattamenti, che come un problema tecnico di possibilità epurativa. Del resto la nostra legislazione contiene, nel testo unico sulle leggi sanitarie, il principio di base del rispetto delle acque e va detto

che, mentre in un'epoca non molto remota non si dava all'igiene ambientale l'importanza dovuta da parte dei tecnici, degli amministratori e dei cittadini, oggi anche l'opinione pubblica comincia a prendere un interesse sempre più vivo alla questione degli inquinamenti provocati dagli scarichi industriali.

Nel corso degli ultimi anni l'attenzione si è portata sugli scarichi dell'industria nucleare. In netto contrasto con i rifiuti di altre industrie, quelli radioattivi possono però non apparire al profano dannosi e spesso neppure sgradevoli, se li si giudica dalle loro caratteristiche comuni, come ad esempio l'odore, il sapore, l'aspetto, eccetera; e ciò perchè le radiazioni ionizzanti emesse dai rifiuti radioattivi non sono avvertite dai sensi. Quindi delle quantità pericolose di sostanze radioattive potrebbero essere riversate nell'ambiente naturale, senza che la popolazione avesse neanche coscienza del rischio a cui essa verrebbe a trovarsi esposta.

D'altra parte, il rilievo che i servizi di informazione, non sempre basandosi su una sufficiente ed adeguata documentazione, hanno dato alle conseguenze delle esplosioni nucleari, ha sensibilizzato l'opinione pubblica circa la questione degli effetti della radioattività.

È necessario quindi che vengano adottati tutti quei provvedimenti atti ad impedire la contaminazione del mezzo ambiente, ed è anche opportuno che si diffonda viepiù la conoscenza dei problemi nucleari.

I rifiuti radioattivi sono inevitabilmente collegati con le varie fasi della produzione dell'energia nucleare. L'estrazione dei minerali di uranio e di torio, la produzione degli elementi di combustibile, la combustione di questi elementi nei reattori per la produzione di energia nucleare, il recupero del materiale fissile ancora utilizzabile dagli elementi esausti e l'impiego dei radioisotopi nella ricerca scientifica, in medicina, in agricoltura, eccetera, danno luogo a rifiuti più o meno pericolosi, al cui smaltimento occorre provvedere in maniera compatibile con le norme della protezione sanitaria.

È certo che la mancata soluzione del problema della eliminazione dei rifiuti potrebbe

essere uno dei fattori capaci di limitare lo sviluppo e l'affermarsi della energia nucleare in forma competitiva con l'energia di altra natura.

Non si tratta certamente di un problema semplice; ma, allo stato attuale, si può dire che, pur nella sua complessità, il problema è perfettamente controllabile; esso può venire, e viene infatti risolto, spesso a prezzi notevoli. Non è infatti pensabile, per scarichi cosiffatti come quelli radioattivi, giungere a delle soluzioni di compromesso, come il più delle volte si pratica per gli altri tipi di scarichi. In questo senso, in confronto di altri processi tecnologici, anche non recenti, la eliminazione dei rifiuti radioattivi, oggetto com'è della vigile preoccupazione dei tecnici, dà certo maggiori garanzie di essere effettuata nel rispetto della pubblica sanità.

Il problema fondamentale connesso con i rifiuti radioattivi è quello di decontamarli, ossia di rimuovere e trattenere, in piccoli volumi, i radioisotopi che sono contenuti in essi, in modo da poter poi scaricare il resto nell'ambiente esterno. Occorre dire che i rifiuti presentano una grande diversità nella composizione chimica, nella natura e nella quantità delle sostanze radioattive in essi contenute. Quando l'attività dei rifiuti è sufficientemente bassa, si può procedere alla loro eliminazione in maniera relativamente semplice, facendoli sostare nell'ambito stesso delle installazioni in cui vengono prodotti per un tempo bastevole affinché quelle tra le sostanze radioattive che hanno vita breve si trasformino, per naturale decadimento, in sostanze non più radioattive e perciò innocue ed immettendo, quindi, i rifiuti nell'ambiente esterno in modo da diluire la eventuale attività residua, sì da raggiungere concentrazioni inferiori a certi valori che norme internazionali indicano come massimi. Se, invece, la radioattività dei rifiuti è dovuta a sostanze a vita lunga, occorre sottoporre i rifiuti agli accennati trattamenti di decontaminazione, prima dello scarico finale. Questi trattamenti hanno raggiunto un grado di efficienza tale che, in qualche caso, i rifiuti liquidi decontaminati vengono immessi in corsi d'acqua, a monte di opere di

presa destinate al rifornimento idrico di centri abitati, come accade, per fare un esempio significativo, in Gran Bretagna, dove i rifiuti provenienti dalla stazione di trattamento del Centro atomico di Harwell vengono scaricati nel Tamigi, che, com'è noto, costituisce la principale risorsa di acqua potabile di Londra.

Mentre gli effluenti decontaminati vengono, come si è detto, dispersi nell'ambiente, i volumi, molto ridotti rispetto a quelli iniziali, di materiale in cui la radioattività è venuta a concentrarsi a seguito dei trattamenti, vengono conservati sotto controllo o segregati in località remote, marine o terrestri.

Per quanto riguarda l'Italia la situazione in ordine alla produzione ed allo smaltimento dei rifiuti radioattivi non presenta, per il momento, aspetti di rilievo. Le piccole quantità di rifiuti contaminati prodotte in qualche centro di ricerca sono trattate ed eliminate sotto il controllo del C.N.E.N. che opera mantenendo contatti con le autorità sanitarie. Lo sviluppo dell'attività dei centri esistenti e la prossima entrata in funzione di altri centri e di centrali elettronucleari impongono, peraltro, che il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi venga affrontato tempestivamente sul piano tecnico e sul piano amministrativo, e che gli organi dello Stato siano fortemente impegnati in tale direzione.

Da parte sua il C.N.E.N. ha, fin dal 1957, quando era ancora C.N.R.N., iniziato la preparazione del personale specializzato in questo settore ed oggi ha raggiunto uno stato organizzativo ed un livello tecnico che gli hanno consentito, tenendo anche conto della precedente esperienza di altre Nazioni, di curare la costruzione dell'impianto di trattamento degli effluenti radioattivi del C.C.R. di Ispra e di progettare impianti analoghi presso tutti i centri dello stesso Comitato. Fra questi centri un posto particolare è occupato dall'impianto di rifabbricazione di elementi combustibili uranio-torio esauriti, che il Comitato costruirà in provincia di Matera. Presso questo impianto, i rifiuti contaminati di alta attività che ivi si produr-

ranno verranno concentrati ed immagazzinati. Tale è del resto il criterio generale che si intende seguire in Italia; conservare cioè la maggior parte della radioattività, possibilmente sotto forma di residui solidi, che si prestano meglio ad essere maneggiati e controllati, limitando rigorosamente la quantità di radioattività da disperdere nell'ambiente.

Questo immagazzinamento avrà luogo nei prossimi anni nell'ambito stesso dei centri nucleari; ma esso non può essere considerato come un provvedimento fine a se stesso. Occorre pensare fin da adesso ad una sistemazione definitiva dei residui contaminati. Le possibili soluzioni sono due: segregazione in formazioni geologiche opportunamente scelte, in caverne naturali o artificiali, in miniere abbandonate, eccetera, oppure affondamento nelle profondità marine. Benchè il problema non rivesta, come si è detto, carattere di attualità, non è difficile immaginare quanto sia necessario disporre le cose in maniera da non trovarsi impreparati quando esso si presenterà in forma non differibile. In realtà il C.N.E.N. ha già preso delle iniziative in tal senso, consistenti, da una parte, nel porre allo studio le tecniche per conferire ai residui radioattivi fortemente concentrati una forma tale che la radioattività non possa venirne più asportata o comunque dispersa; e, dall'altra, nel creare dei gruppi di studio in cui sono presenti esperti di diversa formazione scientifica ed amministrativa, appartenenti allo stesso Comitato, ad Università e ad Amministrazioni civili e militari dello Stato, incaricati di esaminare quali siano le future possibilità concrete di una eliminazione terrestre o marina di rifiuti attivi e, subordinatamente, quali debbano essere le caratteristiche del sito e le modalità connesse con l'operazione di confinamento. Queste iniziative vanno, naturalmente, rafforzate ed ampliate.

Oltre all'attività di progettazione e di costruzione di impianti di trattamento propri e di vigilanza di impianti altrui, il C.N.E.N. ha promosso ed intende sviluppare un programma di ricerche sperimentali intese a perfezionare le tecniche epurative già esistenti e ad escogitarne delle altre per seguire

da presso la rapida evoluzione che si ha nel campo dell'energia nucleare.

Nello svolgimento di questo programma il Comitato si inserirà, da una parte, nel quadro più ampio della collaborazione che avviene tra gli Stati della Comunità europea dell'energia atomica, e, dall'altra, solleciterà il contributo di tutti quegli enti e di tutte quelle Amministrazioni dello Stato che sono interessati alla corretta risoluzione del problema dell'eliminazione dei rifiuti radioattivi sotto il profilo igienico, sanitario, tecnico, economico e della pubblica opinione.

In particolare il C.N.E.N. ritiene indispensabile una collaborazione strettissima con l'Amministrazione sanitaria, appunto per le implicazioni che lo smaltimento dei rifiuti ha con la sanità pubblica. In effetti il C.N.E.N. è ente attrezzato per assolvere i compiti affidatigli dalla legge istitutiva e, quindi, anche quelli riguardanti lo studio e la migliore soluzione del problema dei rifiuti radioattivi. Peraltro le singole amministrazioni e vari enti dello Stato debbono collaborare a questa opera, fornendo gli elementi di specifica competenza, onde giungere a soluzioni complete e soddisfacenti sotto tutti i riguardi. Più che impegnarsi in programmi di ricerca in proprio e in attività tecnico-scientifiche di carattere nucleare, è opportuno che le amministrazioni e gli enti suddetti contribuiscano alla soluzione dei problemi mediante l'apporto della loro organizzazione e delle cognizioni specifiche, proprie dei rispettivi settori.

Per quanto concerne, in particolare, la collaborazione necessaria tra Ministero della sanità e C.N.E.N., è evidente che spetta al primo definire le condizioni sanitarie che debbono essere rispettate per lo scarico di rifiuti radioattivi, mentre il secondo, che è organo tecnico, si occuperà di precisare le modalità concrete per realizzare tali condizioni. Sarà poi compito dell'Amministrazione sanitaria accertare, di concerto con il C.N.E.N., che siano verificate, all'atto dello scarico dei rifiuti, le condizioni da essa stabilite. Questa organizzazione e questa collaborazione sono imposte dal fatto che un così delicato ed importante settore di vigilanza richiede molteplicità di competenze e cognizioni, uni-

tà di indirizzo ed elevato livello di preparazione dei tecnici e degli esperti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Franzini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**B U S O N I , Segretario:**

« Il Senato,

preso atto con compiacimento delle migliorate condizioni sanitarie del Paese,

riconosce che questo successo è, in gran parte, da riferirsi al progresso della scienza medica ed a sempre nuovi e più efficaci farmaci e provvedimenti terapeutici;

allarmato per le manifestazioni teratologiche sul prodotto del concepimento ad opera del talidomide, quali sono frequentemente registrate in altri Paesi, e per le conseguenze dannose per l'individuo e la sua discendenza a volte determinate dall'uso eccessivo ed indiscriminato di medicinali, nonchè per la ingente e spesso inutile spesa che ne consegue,

invita il Ministero della sanità a farsi promotore di una campagna, o ad assecondarla se iniziata da altri, al fine di valorizzare l'effetto prezioso ed insostituibile dei prodotti medicinali nella difesa del benessere e della salute, e, contemporaneamente, ad illustrare a medici ed a profani i pericoli che medicinali e provvedimenti terapeutici possono comportare, se presi senza precisa indicazione e senza responsabile controllo medico ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Franzini ha facoltà di parlare.

**F R A N Z I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sono ultimo a parlare, già siamo un poco stanchi e molti argomenti sono stati trattati. Sarò quindi brevissimo.

Il senatore Bonadies ha fatto un'ottima relazione, molto vasta, completa, veramen-

te soddisfacente. Per la parte però che riguarda gli ospedali desidero dire — ed egli lo sa — che io non sono favorevole all'ente nazionale di gestione che egli ha auspicato. Io preferirei piuttosto un ente nazionale di coordinamento, con diramazioni regionali e provinciali, il quale meglio riuscisse a coordinare l'attività degli istituti pubblici e privati, evitando doppioni ed assicurando una completa assistenza sanitaria.

Il tema che io desidero trattare è un altro, a proposito del quale, se non presentasse alcuni caratteri tragici, dovrei dire che ancora una volta lo stellone d'Italia ci ha assistiti. Mi riferisco al talidomide e alle sue conseguenze.

Anche questo tema è stato trattato dal senatore Pasqualicchio; però egli ha dato una interpretazione che non condivido assolutamente. Sappiamo che cos'è il talidomide e conosciamo le sue tristi conseguenze sul prodotto del concepimento, cioè alterazioni teratologiche chiamate focomelia e rispettivamente alterazioni focomeliche, e sappiamo anche che fu il Lenz, un pediatra tedesco, nel 1961, ad Amburgo, a lanciare la terribile accusa che fosse stato questo medicamento a determinare lesioni così gravi. Ci furono articoli sui giornali, ci furono congressi, tutto il mondo si allarmò, e l'opinione pubblica del nostro Paese fu scossa.

La Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 1962 reca il decreto di revoca dell'autorizzazione già concessa a circa una cinquantina di stabilimenti farmaceutici italiani per la produzione e la vendita del tranquillante a base di talidomide. Per la verità mi risulta che per quanto si riferisce, ad esempio, all'autorizzazione concessa al laboratorio farmaceutico delle Farmacie comunali di Reggio Emilia, autorizzazione che risale al marzo 1960 e che fortunatamente per una serie di circostanze non trovò applicazione in quanto le Farmacie comunali di Reggio Emilia non procedettero alla produzione del loro « Calmorex », fin dal 17 aprile 1962 il Ministero della sanità chiese alla direzione di queste Farmacie, a seguito di allarmanti notizie apparse su giornali stranieri, quali determinazioni intendeva adottare l'Azienda delle farmacie comunali riunite nei confronti del

« Calmorex », e che il 2 giugno 1962 il Ministero invitò l'Azienda stessa a sospendere la produzione del medicamento in attesa del definitivo parere del Consiglio superiore della sanità.

Nonostante questo interessamento, che riconosco, io ho il dubbio, onorevole Ministro, che il suo Ministero sia stato poco tempestivo nel prendere un provvedimento adeguato. Non parlo naturalmente di complicità, ma penso che il provvedimento di revoca avrebbe forse potuto venire un po' prima. Mi auguro che lei possa dimostrare il contrario e sarò lieto se potrò riconoscere che questo mio dubbio è infondato.

Però l'opinione pubblica desidera una precisazione, anche se a tutt'oggi non risulta che casi di malformazione riferibili a talidomide si siano verificati in Italia. Da tutto però bisogna saper trarre insegnamento, e in primo luogo dalle disgrazie.

Prego pertanto di volermi consentire alcune considerazioni che serviranno anche ad illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Erano prevedibili, ci domandiamo, queste drammatiche conseguenze, sul prodotto del concepimento, dell'assunzione del talidomide da parte di donne gravide? Credo di no; ritengo che il fenomeno verificatosi faccia parte dell'imponderabile.

L'imide dell'acido ftalilglutammico, prima di essere lanciato come medicamento, è stato sperimentato su larghissima scala, all'estero ed in Italia, da stabilimenti e da laboratori della cui serietà nessuno può dubitare: tossicità, effetti biologici ed anatomici sul cuore, sui vasi, sulla pressione, sulla conduzione e sulla fibra nervosa, sui riflessi, sulla eccitabilità neuromuscolare, sul fegato, sui reni. Nulla è stato tralasciato e pareva che tutto fosse favorevole.

Ma dopo la solita propaganda, propaganda eccessiva che si fa quando un nuovo medicamento invade la piazza, tutto il mondo si è gettato avidamente e spesso sconsideratamente su questo medicamento del quale in breve tempo si consumarono vagoni e vagoni. A proposito di tranquillanti, che come è noto vengono somministrati in dosi di milligrammi, le statistiche riportano che negli

Stati Uniti d'America in un solo anno se ne consumarono 400 tonnellate circa!

Solo dopo alcuni anni, quando cioè il medicamento era purtroppo entrato nell'uso comune, gli scienziati con intuito mirabile sospettarono e poi accertarono che le moltissime mostruosità teratologiche che nel frattempo si erano verificate potevano essere ed erano effetto del talidomide sugli abbozzi embrionari.

Altro quesito. Era necessario l'uso così generoso di questo medicamento? Rispondo, senza alcuna ombra di dubbio, che rarissime volte questo medicamento era necessario. Il più delle volte è stato preso senza che ci fosse una seria e ponderata indicazione. E questo rende, a mio modo di vedere, ancora più tragica la situazione di molti bimbi morti e di molti viventi ridotti a un misero troncone, solo perchè la loro mamma, ad evitare qualche noiosa insonnia e quel poco di vomito che da che mondo è mondo ha sempre accompagnato i primi mesi di gravidanza, ha voluto seguire la moda e troncarsi artificialmente quello che è il normale andamento della natura.

Ma perchè questo eccessivo, direi quasi colpevole, consumo di tranquillanti? Perchè oggi l'uomo non sa e non vuole sopportare il pur minimo malessere e pretende vi venga posto rimedio con quel prodotto del quale il giornale, la radio, la televisione, la voce pubblica hanno vantato pregi e miracoli!

E non solo il tranquillante pretende, ma l'antipiretico, l'antiartritico, l'antinevralgico, l'ingrassante, il dimagrante, il lassativo e l'astringente.

Onorevoli senatori, voi siete persone di alto livello civile ed intellettuale; sinceramente, cosa pensereste di quel medico che, chiamato al capezzale di un vostro figliuolo febbricitante e sofferente, alla fine della visita se ne andasse senza nulla prescrivere e dicendo che sarebbe ripassato l'indomani, e così si comportasse per alcuni giorni? Probabilmente anche voi, come altre persone meno colte di voi, direste che quel medico non ha capito niente, non sa fare il suo mestiere, e preferireste quell'altro sanitario, che forse, sì, è meno accurato nella visita, ma riempie il vostro ragazzo di sciroppi,

di iniezioni, di pastiglie, di supposte e, perchè no?, di aerosol di penicillina.

E se il primo medico, riscontrato che i sintomi presentati dal malato non avevano alcunchè di preoccupante, avesse ritenuto preferibile lasciare svolgere il modesto episodio febbrile senza bloccare con un medicamento quei processi immunitari che la scienza artatamente favorisce con una vaccinazione contro il vaiolo, la poliomielite, il tetano, la difterite, e che sicuramente si instaurerebbero spontaneamente contro altri germi ed altre malattie se l'organismo venisse lasciato libero di sviluppare i normali meccanismi di difesa che la natura gli ha procurato?

E se lo stesso medico avesse fatto tesoro della quotidiana osservazione di ceppi di germi sempre più resistenti a quei medicinali verso i quali erano una volta sensibili, e preferisse riservare l'uso di questi medicinali a casi più gravi o comunque più preoccupanti per le scarse difese dell'organismo o per una maggiore virulenza dell'agente microbico, o per altra particolare situazione?

E se avesse ricordato quello che ormai è cognizione comune, e cioè che tutti i medicinali, in quanto efficaci, portano tutti più o meno gravi perturbazioni nell'equilibrio dell'organismo e a volte danneggiano irrimediabilmente il fegato, o il sistema endocrino, o il midollo osseo o la crasi sanguigna, senza che sia preventivamente possibile fissare a quali dosi tali effetti dannosi si verificano?

Non è preferibile questo medico a quello che, senza preoccuparsi di questi effetti dannosi sempre possibili, nè dei processi immunitari spontanei, nè di quello che potrà essere il comportamento futuro del suo malato verso un attacco più grave da parte di germi che il medico stesso ha favorito a rendere resistenti verso medicinali che una volta pure erano attivissimi, trova più comodo perdere meno tempo in una visita accurata, più facile e di minore apparente responsabilità prescrivere antipiretici, cardiocinetici ed antibiotici attivissimi, ma appunto per questo pericolosi?

Il malato pretende le medicine, anche perchè spesso non le paga e si sente defraudato di un suo diritto se non ne approfitta. E il medico con eccessiva facilità prescrive, e perchè non vuole e non può perdere il cliente, e perchè il rappresentante di medicinali gli si è raccomandato di aiutarlo a superare il periodo di prova presso la Ditta X o Y, e perchè ci vuole una bella sicurezza di sè e della propria preparazione medica per dire a quei familiari che lo hanno chiamato a visitare il bambino febbricitante e modestamente sofferente, che se ne va senza prescrivere, pure riservandosi di tornare la sera o l'indomani...

E poi l'ente mutualistico tollererrebbe 5 visite a domicilio in 5 giorni per una forma di nessuna gravità senza alcuna prescrizione di medicinali?

E così il medico prescrive: sciroppi, iniezioni, compresse, supposte. E non il prodotto galenico per il quale si richiede preparazione farmacologica, ma una o più delle specialità (30.000 confezioni) delle quali a volte (preciso: a volte) non conosce nè componenti nè dosi.

La farmacologia era una volta una materia molto importante; oggi il suo studio è molto sommario. Eppure, e desidero sottolinearlo ad evitare che si cada nell'eccesso opposto e si perda fiducia nei medicinali (un illustre clinico ha paragonato il medico che non crede nei medicinali ad un sacerdote ateo!), i meravigliosi successi della medicina terapeutica, che ci consentono di debellare o sopire morbi terribili, di abbreviare il decorso di altre malattie attenuandone la pericolosità, di strappare alla morte casi che in un recente passato erano ad essa irreparabilmente votati, sono dovuti esclusivamente ai nuovi medicinali ed ai nuovi procedimenti terapeutici che il genio dell'uomo ha creato o strappato ai misteri della natura.

Ma questi medicinali, appunto perchè di elevata efficacia e potenza, vanno usati con ponderata moderazione, solo in quei casi in cui sono necessari, con la piena consapevolezza che a volte le loro conseguenze possono sfuggire al controllo di chi li mano-

vra e provocare nell'organismo umano reazioni dannose, non dominabili nè riparabili.

E questo vale non solo per i nuovi medicinali, ma anche per altri ben più provati e conosciuti.

Ricordiamo ai medici queste nozioni, convinciamo i malati ad avere fiducia nel proprio medico e a non usare di loro iniziativa prodotti che, preziosi ed insostituibili in casi particolari, possono avere nefaste conseguenze immediate e future se usati con troppa facilità.

Ed opportuno è anche ricordare un altro aspetto della questione, meno importante ma non trascurabile: io non sono un tenero nei confronti degli attuali enti mutuo-assistenziali; affermo che l'assistenza da loro fornita dovrebbe essere migliore, che debbono aggiornarsi e perfezionarsi, che debbono convincersi che una buona assistenza costa enormemente. Ma appunto per questo è giusto che noi li aiutiamo a spendere bene i loro denari.

L'I.N.A.M., il nostro massimo e più antico istituto mutuo assistenziale, ha speso nell'esercizio 1961 per ricovero dei suoi assistiti negli ospedali e nelle case di cura, lire 94.894.186.466; come sapete, in questa cifra sono compresi i medicinali somministrati ai ricoverati che, appunto perchè tali, debbono essere considerati gli ammalati più seri e gravi. Nello stesso periodo — esercizio 1961 — per medicinali prescritti dai propri medici a domicilio ed in ambulatorio, ha speso ben 111.610.399.957 lire! Quasi il doppio della somma stanziata per il Ministero della sanità in questo bilancio preventivo! Con tutta tranquillità posso affermare che se questi miliardi spesi nel corso del bilancio finanziario per il 1961 fossero stati ridotti a 50, non solo l'I.N.A.M. avrebbe potuto più proficuamente spendere i circa 60 miliardi risparmiati, ma la salute pubblica, senza esserne minimamente danneggiata, ne avrebbe tratto un sicuro vantaggio. La riprova: le persone che consumano meno medicine sono i medici, i farmacisti ed i loro familiari!

Abbiamo parlato di medici e medicine; e siccome chi state ascoltando è un chirurgo, potreste ritenere che le sue considerazioni

siano effetto di quella diffidenza che solitamente anima i cerusici nei confronti degli internisti. Per dimostrarvi che io ho cercato di essere obiettivo, vi dirò brevemente degli abusi dei chirurghi e dei nefasti di certe prestazioni radiologiche. Anche queste ultime debbono essere limitate ai casi veramente indispensabili. Giustamente noi ci allarmiamo dell'aumento della radioattività atmosferica e delle radiazioni emesse dai nostri apparecchi televisivi e perfino dai quadranti fosforescenti dei nostri orologi, e nello stesso tempo con troppa tranquillità consigliamo un ciclo di roentgenterapia per un prurito cutaneo o per una lomboartrosi, e troppi esami radiologici, e perchè richiesti dal nostro cliente e perchè questi esami ci risparmiano uno sforzo mentale per impostare una diagnosi.

Egredi colleghi, tutti noi medici abbiamo assistito all'impressionante e rapida, seppure spesso solo temporanea, riduzione di voluminose masse neoplastiche per effetto di anche modeste applicazioni radium e roentgen. Ebbene ricordiamo che la sensibilità delle nostre gonadi è stata paragonata a quella dei tumori più sensibili alle radiazioni e immaginiamo quali contraccolpi riportano queste nostre preziose cellule in occasione di quegli esami radiologici che noi con eccessiva facilità richiediamo per i nostri malati.

E così noi chirurghi siamo troppo propensi ad intervenire. Abbiamo il bisturi facile, direbbero i nostri giovani, secondo le nuove espressioni. Spesso il malato stesso fa diagnosi di appendicite, chissà in base a quali criteri; il medico generico non si prende la responsabilità di negare, l'ente mutualistico ricovera e noi chirurghi operiamo a volte senza precisa convinzione. Ma il malato preme, il medico si offende se mettiamo in dubbio la sua diagnosi, l'ente mutualistico non ci consente, per una supposta banale appendicite cronica, un adeguato periodo di osservazione. E così troppe appendici e troppe tonsille partono e troppi uteri vengono raschiati.

Colleghi medici, facciamo tesoro del vecchio adagio *primum non nocere*.

Il mio voto al bilancio del Ministero della sanità sarà favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Indelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

G E N C O, *Segretario*:

« Il Senato,

constatata l'importanza che l'odontoiatria riveste nel campo sociale,

invita il Governo a istituire dei Centri odontoiatrici, articolati nei seguenti servizi e attribuzioni:

1) igiene e profilassi odontoiatrica in ogni complesso scolastico;

2) istituzione della vigilatrice dentaria scolastica »;

« Il Senato,

constatato che l'insufficiente organizzazione ospedaliera non risponde alle reali necessità assistenziali della collettività nazionale;

considerato altresì che una efficace politica di assistenza medico-scolastica non può realizzarsi senza un diretto intervento dello Stato e senza la creazione di medici scolastici,

fa voti affinché il Governo:

1) studi le modalità e reperisca i mezzi necessari per attuare, nel più breve tempo possibile, una efficiente organizzazione ospedaliera;

2) istituisca, almeno nei capoluoghi di provincia, Centri di assistenza medico-psico-somatici per la gioventù scolastica con personale specializzato, dipendente dallo Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Indelli ha facoltà di parlare.

I N D E L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho letto attentamente la relazione del collega Bonadies e ne apprezzo alcuni punti, ma non sono concorde sull'Ente ospedaliero di gestione. Comunque, io voglio precisare gli aspetti fondamentali del problema ospe-

daliero. Considero mio preciso dovere di recare alla discussione il contributo, se pure modesto, che l'esperienza di una vita vissuta tra l'umanità sofferente consente, in una visione prospettica del problema, nella quale le esigenze politiche e sanitarie si armonizzano.

Mi sia pertanto consentito di prospettare in senso generale i problemi ospedalieri per gli interessi dei nostri fratelli del Meridione, che la geografia, la storia e la politica hanno malauguratamente destinato a soffrire. L'assistenza sanitaria assilla la Nazione intera, ma in modo particolare il nostro tormentato Mezzogiorno. Tralascio l'aspetto qualitativo e mi soffermo su quello quantitativo.

Le statistiche sono le seguenti: la percentuale dei posti-letto nel meridione è, non solo, lontana dalla percentuale ideale di dieci posti per mille abitanti, ma di gran lunga inferiore al 4 per mille del centro e al cinque per mille del settentrione.

Ma l'arida eloquenza delle statistiche non esprime, in tutta la sua gravità e drammaticità, la insufficienza delle attrezzature ospedaliere del meridione e pertanto, al di là delle cifre, è doveroso considerare alcuni elementi, per poter comprendere il tormentoso disagio delle popolazioni nell'attuale carente assistenza sanitaria. Gli ospedali esistenti nel Sud sono dislocati, o meglio accentrati, in un ristretto numero di grandi o medi centri, i quali, nella maggior parte dei casi, sono distanti o irraggiungibili. Conseguentemente la percentuale dell'1,7 per mille, di per sé stessa bassissima, diviene nulla per determinate ed estese zone. La configurazione geografica e la deficienza di vie e di mezzi di comunicazione rendono problematici, se non impossibili, i ricoveri ospedalieri ai pazienti abitanti in zone isolate o accidentate, soprattutto nei casi gravi ed urgenti.

Se, quindi, si considera la bassa percentuale di posti-letto attuale, anche in relazione al maggior bisogno derivante dalla configurazione orografica, influente su quella etnografica nel determinare densità minime di abitanti, lo sfasamento tra esigenze e di-

sponibilità appare veramente impressionante.

È auspicabile, pertanto, che, in sede di programmazione del piano ospedaliero e di applicazione della legge n. 2128 recante provvedimenti per il Mezzogiorno, si tenga presente il bisogno di una percentuale maggiore di posti-letto per gli abitanti di zone accidentate e scarsamente popolate, in relazione all'estensione, così da rendere possibile il godimento di un essenziale diritto a creature umane, degne di tutta la nostra solidarietà per lo stato di disagio nel quale trascorrono la vita quotidiana, tra difficoltà di ogni specie.

Le condizioni sanitarie e igieniche generali, lo stato di bisogno derivante dai bassi redditi, le deficienze dell'edilizia popolare (quante case malsane!) rendono più urgente e necessario il ricovero ospedaliero, anche per casi che, in condizioni diverse di vita, potrebbero risolversi con le cure domiciliari.

Questa necessità assume aspetti drammatici allorché si manifestano forme morbose epidemiche o calamità, come il recente terremoto. Dio è stato benevolo con noi, perché il terremoto si è verificato di giorno e non di notte; altrimenti i moribondi, i feriti dove avrebbero potuto trovare ospitalità? In quali ospedali? Ella onorevole Santoro, ha visto le condizioni della zona!...

Sarebbero stati ospitati a Napoli, che ha gli ospedali affollatissimi, o in quelli di Benevento, di Avellino o di Salerno che pure sono del tutto insufficienti ai bisogni normali?

Avremmo avuto lutti e sofferenze di portata disastrosa per il numero di persone, che sarebbero restate prive di assistenza sanitaria. Il maggior bisogno di una organizzazione ospedaliera capillare emerge evidente, se posto in relazione con lo stato generale delle popolazioni meridionali e pertanto urge procedere all'elaborazione del piano, per creare nel nostro Paese una razionale organizzazione ospedaliera. Anche per questo motivo, subito dopo il terremoto, ho presentato un'interrogazione, perché il Governo predisponga una legge speciale per la Campania e per le provincie limitrofe della Lucania, come si è fatto per la Sardegna e per la Calabria.

Le condizioni di vita e generali delle nostre popolazioni sono ugualmente depresse ed auspichiamo, quindi, una legge per il progresso, per il risanamento materiale ed economico della Regione.

Il diritto alla vita è inalienabile, sia sotto l'aspetto etico-religioso, che giuridico e la società ha il dovere di tutelare questo diritto.

Mezzi e scienza trovino la loro armonica sintesi proprio nell'organizzazione ospedaliera articolantesi sul trionomio « ambiente, attrezzatura, personale », dagli ospedali rurali di pronto soccorso con 150 posti-letto, ai comuni con 500, 600 posti, a quelli con carattere di specializzazione, con limitato numero di posti per le esigenze e le difficoltà che i casi difficili comportano, ai centri ospedalieri funzionanti nelle sedi universitarie, con la duplice funzione curativa e formativa degli studenti giacchè, come ammoniva il grande maestro Murri, in medicina, non esistono malattie ma ammalati.

Un piano organico, quindi, che possa e voglia risolvere i problemi che riguardano da una parte la scienza medica e i suoi mezzi e dall'altra il personale sanitario. La medicina, essendo scienza, è in continua evoluzione, la diagnostica e la terapia medica e chirurgica subiscono continue profonde trasformazioni ed evoluzioni, estendendo con ritmo costante la sfera del loro intervento. Alla evoluzione della scienza corrisponde un crescente bisogno di nuovi mezzi e di nuove attrezzature per rendere possibile il trasferimento delle teorie sul piano dell'intervento concreto. Non meno importante e preoccupante appare il problema del personale ospedaliero, che costituisce il fattore essenziale per ogni forma assistenziale. Allo stato attuale, soprattutto per quanto concerne i giovani, la carriera ospedaliera esercita scarso fascino perchè non offre sufficienti garanzie di stabilità, priva com'è di un ordinamento idoneo a risolvere, in modo radicale e confortevole, lo stato giuridico ed economico del personale sanitario.

La missione medica trova nell'ospedale la sede idonea ed ideale al suo espletamento, cosicchè il binomio medico-ospedale costi-

tuisce la più spontanea e naturale aspirazione del giovane laureato e non solo del giovane, ma anche degli anziani che, ricchi di esperienza, sono attaccati agli ospedali, per apprendere sempre meglio la via da seguire.

Per evitare che questa vocazione comune alla coscienza del medico non sia stroncata dalle imprescindibili esigenze della vita, il legislatore deve operare in modo da ricondurre sul piano giuridico-economico-morale la preminente funzione del medico ospedaliero. È doveroso ricordare che è già in esame una proposta di legge che riguarda la carriera di detto personale, ma, nell'augurare la sollecita approvazione, ritengo sia necessario far presente che, in una organizzazione ospedaliera sempre più completa e perfetta, l'atto legislativo in parola deve essere considerato un punto di partenza e non di arrivo.

Circa l'assistenza medico-psicologica, è doveroso precisare che la tutela della sanità fisio-psicologica della nostra gioventù, per la sua importanza, deve costituire una preoccupazione viva e costante dell'uomo politico, che ha il compito di trasformare in provvidenze concrete ed efficaci tutte le indicazioni, i suggerimenti, gli ammonimenti che provengono dalla medicina, dalla psicologia, dalla sociologia. Tutte le iniziative tese a creare una medicina preventiva fisio-psicologica non presentano un carattere di organicità, e i risultati non sono tali da indurre all'ottimismo, soprattutto se considerati nella prospettiva di intervento a favore della totalità della popolazione scolastica.

Gli enti locali (insisto su questo concetto, perchè parlo anche del famoso decreto del 1961) ai quali è devoluto l'onore e il compito della istituzione dei centri medico-psicologici e di orientamento scolastico e professionale per la diagnosi e la cura preventiva di tutte le forme morbose, lo studio dello stato intellettuale, caratterologico e attitudinale, e infine lo studio di quelle anomalie psichiche, che si presentano nell'età scolastica in senso lato, non sempre hanno le disponibilità economiche per far fronte alle spese; senza voler considerare che spesso non attribuiscono l'esatta importanza a

questo enorme compito, riducendolo ad un atto formale di ordinaria amministrazione.

La mia esperienza professionale, amministrativa e politica ha consentito di constatare, con tristezza, che l'assistenza è fin troppo trascurata, malgrado l'innegabile grande verità che la vita umana costituisce il più grande patrimonio della Nazione. Spesso ho dovuto sostenere delle vere lotte per far trionfare la tesi che, mentre la manutenzione di una strada può subire qualche ritardo, la cura e l'aiuto a favore di coloro che soffrono debbono essere tempestivamente assicurati, perchè necessita la tutela della vita innanzitutto. (*Approvazioni*).

Il decreto 11 febbraio 1961, n. 264, che disciplina anche i servizi di medicina scolastica, in virtù dell'articolo 77 della Costituzione, ha perduto la sua efficacia, perchè non è stato trasformato in legge entro i 60 giorni prescritti. Urge, quindi, un nuovo disposto legislativo che consenta il superamento di ogni difficoltà tecnica ed economica per l'attuazione della seguente nobile finalità: reale conoscenza dello stato sanitario della popolazione, specie di quella scolastica che, allo stato delle cose non abbiamo, mentre oggigiorno l'uomo è un vero atomo inserito in un universo pregno di pericoli perchè, non sono soltanto i tranquillanti che lo minacciano, ma persino gli antibiotici.

BONADIES, *relatore*. Solo là tetraciclina...

INDELLI. È pur un antibiotico! E poi ci sono le sostanze radioattive che, insieme ai tranquillanti, di cui si è parlato, e alla tetraciclina, possono agire gravemente sulla formazione del feto nei primi mesi di vita.

Bisogna inoltre tendere ad un'azione intensa per l'accertamento di ogni forma morbosa dello sviluppo psicosomatico. Infine occorre provvedere ad un coordinamento di tutti i servizi sanitari statali e parastatali, per le forme assistenziali in favore della popolazione scolastica; tendere alla formazione di una coscienza igienico-sanitaria del popolo italiano e concedere contributi finanziari ai comuni, signor Ministro, non solo

a quelli che contano 10 o 15 mila abitanti, ma anche a quelli con una popolazione superiore, perchè nel meridione vi sono comuni rurali che hanno anche 50 mila abitanti.

Se si intende, però, realizzare nel nostro Paese un effettivo progresso nel campo della medicina scolastica e dell'assistenza psico-fisiologica con un'attrezzatura rispondente all'importanza del problema ed alle crescenti esigenze della vita medesima, è necessario, almeno all'inizio, l'intervento organico, razionale, ed uniforme, dello Stato come centro coordinatore degli sforzi compiuti dagli Enti periferici che, attraverso il Ministero della sanità, di concerto con quello della pubblica istruzione, dovrà istituire centri medico-psicologici per la diagnosi precoce e l'assistenza scolastica, in tutti i capoluoghi di provincia, in un primo momento, e nei centri minori, con prudente progressione, successivamente.

Il risultato però di tale iniziativa è legato alla disponibilità dei mezzi e alla definizione giuridica della figura del medico scolastico, in quanto che le improvvisazioni, la molteplicità dei compiti e la multilateralità degli interessi si risolvono in un inutile spreco di energie e di denaro, in modo particolare oggi che la medicina si sviluppa sempre più e sempre meglio verso la specificazione e la specializzazione.

Questo argomento fu dibattuto da me anche in occasione del bilancio della pubblica istruzione, in cui ho avuto il piacere delle seguenti risposte: da parte del Presidente della 6ª Commissione, senatore Russo, che si espresse nei seguenti termini: « L'argomento torna in discussione nel Senato. La Commissione, tenuto conto della vastità del problema, è favorevole all'ordine del giorno del senatore Indelli. Ben venga, con la necessaria gradualità, nella nostra scuola, la opera benefica del medico »; da parte del ministro Gui che disse: « Sono favorevole alla considerazione dell'importanza scolastica e sociale dell'assistenza psico-medico-pedagogica scolastica per gli alunni delle scuole elementari. Debbo far presente che di fatto, in quasi tutti i capoluoghi di provincia, sono sorti e funzionano dei centri psico-medico-pedagogici scolastici. Essi, peraltro, non

sono stati istituiti dallo Stato, ma dalle Amministrazioni provinciali e comunali e da enti che da tempo collaborano con il Ministero della pubblica istruzione in questo particolare settore, quali, ad esempio, l'Opera nazionale maternità e infanzia, la Croce rossa italiana, per la protezione morale dei fanciulli.

Per l'attribuzione allo Stato di tali servizi, che rappresenterebbero un potenziamento dei servizi medesimi, occorre però una disciplina giuridica e lo stanziamento di appositi fondi ».

Mi preme affrontare, ora, un altro problema importante, concernente l'assistenza odontoiatrica scolastica.

Considerata la diffusione della carie dentale e delle malattie della bocca fra gli esseri umani (circa il 90 per cento) e tenuto presente che l'85 per cento delle malattie hanno origine dalla bocca e dagli organi annessi (tonsilli, adenoidi, eccetera) emerge l'urgente necessità di predisporre ogni provvedimento profilattico, soprattutto nel tanto delicato settore odontostomatologico.

Bisogna istituire centri profilattici scolastici per osservare la dentizione di latte e quella permanente dei piccoli scolari; prevenire la carie, intervenire per curare, per evitare lo sviluppo di malattie generali, originate da foci dentali.

Dominano ancora sovrane le teorie focali del Rosenow, dello Schottmuller, del Chini, del Frugoni, che mettono sempre più in risalto le correlazioni, tra infezioni focali dentali e malattie generali. La prevenzione della carie, quindi, si basa e si deve basare non solo sulla diagnostica e sulla profilassi, ma ancor più sui fattori collaterali: alimentare e ambientale.

Senza soffermarvi sul concetto così ovvio della fondamentale importanza della alimentazione per l'organismo nella fase critica dello sviluppo, reputo opportuno richiamare l'attenzione sul fattore ambientale. Non è sufficiente assicurare una casa dagli ambienti igienici; occorre pensare anche alle zone di verde per niente protette da una adeguata legislazione, dai criteri esclusivamente economici delle costruzioni moderne.

E l'era della inesorabile avanzata del cemento armato!... Il fenomeno d'altra parte

diviene tanto più preoccupante se si pensi al progressivo abbandono della salubre vita delle zone rurali!...

L'urbanesimo, non regolato da provvedimenti, atti a rendere igienica la vita, è fattore inesorabilmente determinante dell'aumento e della diffusione delle malattie sociali, tra cui viene annoverata anche la carie dentaria. Ragioni profondamente umane, prima che politiche, devono indurci a proteggere la fanciullezza da ogni turbamento fisico che si riflette su quello psichico, è che può essere prevenuto e curato.

Così operando, risponderemo a un imperativo morale e contribuiremo a migliorare la nostra gente. Ispirate a queste finalità sono le richieste contenute nell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di sottoporre al giudizio di questo Alto Consesso.

Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio animo palpita la fiducia che il Governo vorrà accogliere i voti e adottare provvedimenti opportuni e idonei a realizzare le giuste aspirazioni dell'intero popolo.

La difesa dell'umanità sofferente, del giovin virgulto — futuro cittadino — della nostra Italia che, anche nella avversa fortuna, ha saputo risorgere, ponendosi come esempio di virtù nella moderna Civiltà, consiglia di non tralasciare mezzi e di non paventare alcun sacrificio economico. La sanità del popolo sia dunque la legge sovrana, che deve guidarci nel faticoso e glorioso cammino ascensionale di questa nostra Patria, che giammai ha conosciuto tramonto. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cervellati.

**G E N C O**, Segretario:

« Il Senato,

in considerazione dei gravi effetti derivanti alle popolazioni dei comuni di Ra-

venna e di Forlì dall'inquinamento delle acque del fiume Ronco,

invita il Ministro della sanità ad esaminare, alla luce dei vitali interessi delle popolazioni interessate, ogni possibile e sollecita iniziativa onde impedire gravi ed improvvise conseguenze che nel campo igienico potrebbero derivare a quelle popolazioni dal pestifero inquinamento delle acque;

ad intervenire presso gli industriali interessati perchè attuino l'immediata depurazione dei rifiuti e costruiscano, come prevedono le leggi sanitarie, gli impianti all'uopo necessari ».

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Cervellati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**C E R V E L L A T I** . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, permetto che sarò brevissimo.

Con il presente ordine del giorno, si è voluto attirare la sua attenzione, onorevole Ministro, su un problema che, non solo a mio parere, ma anche da quanto hanno esposto i colleghi durante il dibattito, non può essere ulteriormente rinviato. Nel mio caso io ho inteso attirare la sua attenzione per quel che riguarda l'inquinamento delle acque del fiume Ronco che interessa le provincie di Ravenna e di Forlì.

Le conseguenze deleterie dell'inquinamento delle acque di quel fiume si sono già fatte sentire nelle nostre provincie anche per quel che riguarda il turismo, poichè gli odori cattivi che provengono dall'inquinamento delle acque hanno già rallentato di molto la corrente turistica. Ma ciò che a noi preme di più è che questo inquinamento ha avuto gravi effetti — effetti che stanno aumentando — sulla salute dei cittadini.

Gli enti locali, cercarono già nel passato di prendere determinate iniziative per vedere di depurare le acque del fiume Ronco, e in proposito si pensò di creare un impianto pilota di depurazione. A tale iniziativa avevano partecipato le provincie di Forlì e di Ravenna e i Comuni interessati, ed avevano anche promesso di partecipare gli indu-

striali interessati. Però non fu possibile portare a termine il progetto per la mancanza di finanziamenti, e soprattutto perchè i finanziamenti che dovevano provenire dagli industriali non furono erogati.

I colleghi sanno, del resto, che l'articolo 227 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934 prevede che non possono essere immessi nei corsi d'acqua che attraversano gli abitati (fogne e canali) liquidi di rifiuto.

Purtroppo, il rispetto di questa legge non è mai stato attuato, nella nostra provincia. I prefetti, che avrebbero dovuto far rispettare questa legge, hanno sempre promesso e mai preso misure adeguate. Pertanto, onorevole Ministro, come ebbi già a chiederle ieri personalmente, noi desidereremmo che le Amministrazioni provinciali di Forlì e di Ravenna ed i rappresentanti dei Comuni interessati potessero incontrarsi con lei nella prossima settimana, perchè avremmo delle proposte e delle soluzioni da prospetterle. Saremmo disposti, come enti locali, a dare anche il contributo finanziario necessario; però, vorremmo dall'autorità sanitaria, da lei personalmente, le garanzie di quello che sarà l'impegno del Ministro ed anche il suo intervento presso gli industriali, i quali dovranno anch'essi partecipare alla spesa che si riterrà necessaria alla costruzione degli impianti di depurazione. Sono loro infatti che immettono nel nostro fiume i detriti, i rifiuti industriali eccetera. E speriamo che attraverso questi impegni si possa risolvere il problema.

**P R E S I D E N T E** . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Macaggi.

**G E N C O** , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato come nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità sia stato omesso qualsiasi contributo finanziario destinato ad incrementare un efficiente controllo sanitario delle attività sportive;

rilevata l'essenziale importanza di un tale controllo per la difesa della integrità fisica dei giovani che si dedicano allo sport

e per lo stesso progresso delle diverse specializzazioni sportive;

rilevato come la moderna organizzazione dei mezzi tecnici di controllo sanitario, confacenti alle esigenze dell'attuale sviluppo dello sport nel nostro Paese, richieda disponibilità di personale medico specializzato e di attrezzature oggi assolutamente deficitarie;

preso atto dei gravi danni di cui tali deficienze di mezzi sono causa, destinati a moltiplicarsi con l'impetuoso sviluppo di attività sportive sotto tale aspetto insufficientemente controllate;

riconosciuta alla Federazione medico sportiva italiana, anche in base alle sue acquisite benemeritenze in tal campo, l'idoneità a promuovere un organico sviluppo delle applicazioni della medicina dello sport nel nostro Paese,

invita il Ministro della sanità a tenere nella dovuta considerazione la necessità che il suo Dicastero non si estranei dal controllo, e quindi anche dall'ausilio finanziario, di una funzione sanitaria di tanta importanza, destinando alla Federazione medico sportiva italiana un contributo, nello stesso esercizio 1962-63, adeguato ad un sostanziale miglioramento delle disponibilità finanziarie dell'Ente ».

**P R E S I D E N T E .** Poichè il senatore Macaggi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Merlin.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

premessi che dopo una visita particolareggiata effettuata nel 1958, il Ministro della sanità dell'epoca dichiarò inidoneo e non suscettibile di miglioramenti l'ospedale civile di Rovigo, e che pertanto, in coerenza alle disposizioni di legge vigenti in materia, il Ministro della sanità ed il Ministro dei lavori pubblici emisero il provvedimento di inidoneità;

premessi che è stato espletato un concorso per la progettazione di un ospedale

nuovo di 750 letti, necessario per il capoluogo e per tutta la provincia di Rovigo;

considerato che la Cassa di risparmio, il Comune e la Provincia di Rovigo hanno promesso larghi finanziamenti, cosicchè è stato limitato il fabbisogno finanziario per arrivare a lire 1.200.000.000, ma che non è stato possibile ottenere il contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici,

fa voti perchè il Ministero della sanità voglia reperire i mezzi ancora necessari per questo e per altri ospedali del genere ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Merlin ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**M E R L I N .** Mi limito a riportarmi al testo dell'ordine del giorno, di cui è stata data or ora lettura, facendo presente che ho i due decreti emanati, dopo la visita effettuata nel 1958 all'ospedale civile di Rovigo, dal Ministro della sanità del tempo, onorevole Monaldi — che ella, onorevole Ministro conosce bene — e dal Ministro dei lavori pubblici, e che i larghi finanziamenti promessi dalla Cassa di risparmio, dal Comune e dalla Provincia di Rovigo sono stati di 600 milioni, mentre ne occorrono 1.200. Non è stato possibile, come dice l'ordine del giorno, ottenere il contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici. Il progetto è pronto e non manca che l'inizio dei lavori.

Mi auguro quindi che il Ministero della sanità voglia reperire i mezzi necessari.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pignatelli, Picardi e Militerri.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza al finanziamento, sia pure sotto forma di congrui contributi a fondo perduto, delle attrezzature di quegli ospedali già costruiti e le cui strutture murarie vanno in deperimento per carenza di esercizio ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pignatelli ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

P I G N A T E L L I . Io sarò ancora più breve del collega Merlin, anche perchè i lamenti che dai vari settori si sono levati sulla situazione ospedaliera del Mezzogiorno d'Italia mi dispensano dallo sviluppare l'ordine del giorno così come mi ero proposto.

Del resto, l'onorevole Ministro, interrompendo il senatore Cerabona...

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità*. No, veramente ho parlato alla fine del suo discorso!

P I G N A T E L L I . ...ossia, dando all'onorevole Cerabona una comunicazione, mi ha in un certo senso confortato...

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità*. E proprio a questo scopo ho parlato!

P I G N A T E L L I . ... nelle preoccupazioni che parecchi colleghi ed io abbiamo circa la situazione di alcuni ospedali nel Mezzogiorno d'Italia, i quali sono stati regolarmente costruiti ma non possono entrare in funzione per la carenza delle attrezzature. Ora, è indubbiamente confortante la comunicazione del Ministro circa il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che amplifica i compiti della Cassa per il Mezzogiorno, disegno di legge che verrà poi qui, speriamo presto, per la definitiva approvazione; ma è anche vero che bisogna un po' modificare la legislazione vigente in materia di edilizia ospedaliera, analogamente a quanto è stato fatto nel settore scolastico. Fino a qualche anno fa i Comuni ottenevano i finanziamenti per la costruzione di un edificio scolastico e poi, per mancanza di mezzi, non riuscivano ad arredarlo per farlo entrare in funzione; da qui la legge che ammise a contributo statale anche le attrezzature e l'arredamento scolastico. Senza di ciò, mi pare controproducente accordare finanziamenti per la costruzione di ospedali di varia dimensione, che poi restano inattivi per mancanza di attrezzature. Io, per

esempio, sono commissario prefettizio di uno di questi ospedali; il collega Picardi, che ha firmato con me l'ordine del giorno, è di Lagonegro, dove un ospedale di 60 letti, da alcuni anni costruito, è chiuso con le intuibili conseguenze dannose per l'edificio, a cui manca l'ordinaria manutenzione.

Quindi, raccomando al Ministro questo particolare problema e là dove può, con gli ordinari mezzi di bilancio, andare incontro a questi ospedali pronti all'esercizio, provveda ad erogare loro dei congrui contributi a fondo perduto.

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità*. Mi sia permessa una parola anche per confortare una seconda volta il senatore Pignatelli. La colpa di quanto lamentato non è del Governo. L'onorevole Pignatelli ricorderà che per le attrezzature ospedaliere vi è un disegno di legge approvato da questo ramo del Parlamento e che purtroppo giace alla Camera dei deputati non per volontà del Governo ma perchè dalla competente Commissione legislativa, per iniziativa di un certo settore del Parlamento, è stato portato in Aula.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la situazione di assoluta insufficienza dell'attrezzatura ospedaliera della Calabria, la quale ha, purtroppo, anche in questo importante settore un tristissimo e doloroso primato,

invita il Governo a provvedere con la massima, dovuta urgenza, sia ai miglioramenti indilazionabili dell'attrezzatura esistente, sia ad una più adeguata e concreta estensione di essa ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'ordine del giorno è di una chiarezza tale che non richiede davvero alcuna illustrazione. Peccato che la chiarezza sia pari alla drammaticità della situazione! Sapevo di questa situazione, ma ne ho avuto ulteriore conferma dalle parole molto competenti dell'onorevole Alberti, il quale ha dato, purtroppo, il primo posto alla Calabria anche in questo campo dell'assistenza ospedaliera, che là è quanto mai deficitaria. Non si dica però, come si è detto in quest'Aula da parte di qualche collega, che questo si verifica, perchè là manca lo spirito assistenziale, mancano i lasciti, eccetera eccetera. No, moltissimi dei nostri ospedali nelle minori o maggiori città sono stati fatti proprio con molto importanti lasciti di benemeriti cittadini che vanno ricordati, e che, purtroppo, non sono ricordati; così come recentemente a Scilla, in quella bellissima, meravigliosa e paradisiaca zona, è sorto un ospedale modernissimo proprio per l'intervento dei nostri benemeriti italiani di America, che hanno contribuito con i loro notevoli finanziamenti alla costruzione di questo edificio, che è da qualche tempo già in funzione. Quindi non si dicano cose inesatte e offensive. Certo le difficoltà economiche di quella martoriata e non compresa zona portano anche a questo primato, che noi non desideriamo affatto mantenere ancora in avvenire, per cui invitiamo il Governo a voler provvedere d'urgenza giacchè, in sostanza, la salute della popolazione, così come quella dello Stato, è una legge suprema, che va sempre migliorata e sempre maggiormente curata ed osservata!

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lombardi, Pajetta, Lorenzi, Samek Lodovici, Alberti, Franzini, Focaccia, Criscuoli, Angelilli, Baracco, Bergamasco, Vaccaro, Gatto, Rosati, Fenoaltea, Pignatelli e Indelli.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che secondo l'opinione ormai dominante in Parlamento, nella stampa e in tutti coloro che si occupano di problemi sanitari, la ragione principale per cui in Italia l'azione dello Stato nel campo sanitario non ha quell'efficacia, quella coerenza e quella funzionalità che dovrebbe avere, sta nel fatto che la competenza statale in questo campo è ancora frazionata fra diversi Ministeri quali, specialmente, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'Amministrazione dell'interno, oltre al Ministero della sanità;

che tale frazionamento di competenza, con conseguente dispersione di mezzi, è una delle principali ragioni dell'attuale disagio dei sanitari ospedalieri;

che per ovviare alle gravi deficienze che, in conseguenza di tale situazione irrazionale, si manifestano nell'azione dello Stato nel campo sanitario è generalmente sentita la necessità che vengano al più presto unificate nel Ministero della sanità, a cui spetta istituzionalmente la competenza primaria generale in questo campo, tutte le competenze spettanti alle altre Amministrazioni civili dello Stato in materia sanitaria;

che tale unificazione è già una realtà in tutti i Paesi civili e costituisce il presupposto logico, politico ed amministrativo dell'istituzione del Ministero della sanità;

che lo stesso Presidente del Consiglio, sensibile interprete di tale esigenza, generalmente sentita, ha incluso fra i punti programmatici fondamentali dell'attuale Governo proprio il concentramento presso il Ministero della sanità delle competenze attualmente frazionate fra le varie Amministrazioni dello Stato in materia sanitaria;

che in uno Stato moderno e specie nella Repubblica italiana, essenzialmente fondata sul lavoro ed in cui la popolazione attiva è nella stragrande maggioranza formata da masse di lavoratori, l'igiene e sanità del lavoro non possono ormai considerarsi avulse dall'igiene e dalla sanità generali della popolazione,

invita il Ministro della sanità a presentare, al più presto, in Parlamento, in conformità all'impegno programmatico assunto dal Governo, un disegno di legge che attui l'auspicata unificazione, presso il Ministero della sanità e gli organi centrali e periferici di questo, di tutte le competenze in materia sanitaria degli organi diretti ed indiretti e istituti sanitari, ancora spettanti ad altre Amministrazioni civili dello Stato, con particolare riguardo alle funzioni sanitarie dell'Ispettorato del lavoro ed agli interventi e controlli sugli Enti ed Istituti che svolgono attività sanitarie, ancora spettanti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al Ministero dell'interno o ad altri Ministeri;

ciò allo scopo di assicurare all'organizzazione ed all'azione dell'Amministrazione statale in questo delicato settore la maggiore efficienza e funzionalità tanto più dovose quanto più esigui i mezzi finanziari che lo Stato annualmente destina alla tutela ed al miglioramento della salute pubblica ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Lombardi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**L O M B A R D I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ho l'onore di svolgere un importantissimo ordine del giorno firmato da molti illustri colleghi di diversi settori dell'Assemblea. Questo ordine del giorno è importante perchè tratta il problema del coordinamento amministrativo della sanità pubblica, un problema arrivato a maturità per una rapida decisione dopo lunga attesa, con notevole ritardo.

L'occasione per la presentazione di questo ordine del giorno è venuta proprio dal programma dell'onorevole Presidente del Consiglio. Infatti in un punto l'ordine del giorno dice che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, sensibile interprete delle esigenze immediate della complessa materia sanitaria, ha incluso tra i punti programmatici fondamentali dell'attuale Governo proprio il decentramento, presso il Ministero della sanità, delle competenze, attualmente frazionate tra le varie amministrazioni dello Stato in materia sanitaria.

Sono contento e soddisfatto, come certamente saranno contenti e soddisfatti i miei colleghi. Di questo problema ho parlato in diverse circostanze da circa 4 anni, da quando cioè si è istituito il Ministero della sanità. Infatti ieri sera rileggendo il mio intervento sulle comunicazioni del Governo Segni, in data 4 marzo 1959, ricordai che si imponeva (già allora) l'imperativo di unificare e coordinare l'attività della pubblica amministrazione sanitaria.

Preso questo spunto, sento il bisogno di dire che attualmente è necessario ed inderogabile il coordinamento di tutte le forze strutturali dell'organizzazione amministrativa della sanità pubblica. Coordinare l'attività della pubblica amministrazione sanitaria significa — dice acutamente il Bandinelli — rendere armonico tutto il complesso organizzativo, dalle menti direttive e dalle basi di esecuzione, dalle leve di comando e dalle punte avanzate, fino a poter contare sulla subordinata ma cosciente attuazione concreta di quanto è deciso in sede di manifestazione suprema della volontà dello Stato e degli enti minori, attraverso gli organi che hanno la fisica e legale responsabile rappresentanza. Coordinamento significa altresì armonica distribuzione della materia oggetto di attività di una determinata branca della attività sociale in un organo autonomo dello Stato. In questo caso la materia oggetto è la sanità pubblica. Incasellamento in questo organo autonomo delle sparse membra di altri organi statali, parastatali ed enti pubblici e privati aventi ad oggetto la stessa attività, per cui l'organo è stato istituito: unicità e non duplicità o molteplicità di organi aventi poteri di iniziativa, di impulso e di controllo, eccetera, delle volte addirittura contrastanti. Questa è un'esigenza inderogabile. Questa riforma amministrativa, oggi, per fortuna, è abbastanza sentita dagli organi centrali dello Stato ed anche, da quanto sento dire, dagli organi periferici sanitari. Per quanto concerne questi ultimi, all'opera di decentramento amministrativo, da tanto tempo auspicato, deve accompagnarsi l'opera unitaria di coordinamento centrale al fine di evitare dannose interferenze e concorrenze di funzioni. Attraverso il coor-

dinamento amministrativo della pubblica salute, indispensabile, oggi, negli organi centrali della pubblica amministrazione sanitaria, si raggiunge l'unità dei diversi organismi in una luce di feconda cooperazione tra uffici e servizi con una visione concettuale tesa verso l'unità e la concretizzazione del fine da raggiungere.

L'unità, il coordinamento, l'autonomia della tecnica sono le tre finalità fondamentali che il Ministero della sanità attualmente deve a poco a poco faticosamente raggiungere e concretizzare.

Per quanto riguarda l'elemento tecnico della sanità pubblica, possiamo constatare che attualmente l'autonomia tecnica non è sufficientemente sganciata da quella politico-amministrativa ed inoltre sussistono pluralità di organismi, tra loro in concorrenza, aventi le stesse funzioni. Per ben comprendere l'attuale confusione del sistema di amministrazione della salute pubblica, basta dare uno sguardo alla genesi legislativa della struttura sanitaria del nostro Paese. Si comincia con la legge del 20 marzo 1865; poi vi è la legge del 1888, che prevedeva di impiantare una direzione di sanità autonoma, la quale avrebbe dovuto dare all'elemento tecnico una notevole importanza, allo scopo di apportare alla sanità pubblica continui e notevoli miglioramenti.

Però questa ultima legge del 1888 destò serie preoccupazioni negli organi amministrativi dello Stato, per cui si pose il problema del pericolo delle competenze e dell'autonomia tecnica agli organismi sanitari, nel senso che quest'ultima esorbitasse dalla sua sfera d'iniziativa.

A questa preoccupazione è opportuno rispondere che senza l'opera tecnica del medico verrebbero a mancare al diritto sanitario positivo ogni base e validi elementi scientifici. A proposito, in questi giorni, abbiamo dato un contributo di 15 milioni all'Università di Bologna che ha istituito la cattedra di diritto sanitario, frequentata da medici, ufficiali sanitari, da avvocati, eccetera.

Ecco l'esigenza di cominciare a far prendere seriamente la conoscenza del diritto sanitario positivo in modo che si possano preparare elementi razionali negli studi giuri-

dici della nostra amministrazione della pubblica salute, attraverso una schietta e dignitosa collaborazione tra medici e amministrativi. Per queste considerazioni, si auspica, da tempo, nel nostro Paese, un Ministero dell'igiene e sanità, avente lo scopo di coordinare le sparse membra della sanità per una più efficiente tutela della salute dei cittadini.

Effettivamente il Ministero della sanità tutela, vigila, signor Ministro, ben poco e controlla pochissimo. Infatti la dimostrazione è data dalla considerazione che il bilancio della Sanità quest'anno è appena di 56 miliardi, mentre rilevo dalla relazione Bonadies che si sono spesi circa 1.200 miliardi per la sanità pubblica e delle persone; l'anno scorso, a dire del ministro Giardina, si sono spesi per gli stessi scopi circa 1.000 miliardi. Noi senatori discutiamo su 56 miliardi quest'anno; l'anno scorso abbiamo discusso su 53 miliardi! Ciò dimostra che il Ministero della sanità non vigila e non controlla tutto il settore sanitario, ma esercita solo una qualche tutela. Oggi, però, di fronte ai progressi dell'igiene e della medicina, dobbiamo seguire l'evoluzione storica dei popoli, sostenendo che la medicina è un servizio sociale, anzi è il servizio sociale numero uno, che tende a raggiungere l'obiettivo della tanto predicata e attesa sicurezza sociale, che ci deve garantire la tranquillità della vita dalla nascita fino al *dies natalis*, che, secondo i cattolici, è il giorno dell'inizio della vita eterna. La medicina sociale è un capitolo importantissimo della vita del nostro popolo, come dimostra la spesa enorme che ad essa è imputata; però noi oggi diamo più peso ai servizi pubblici che, pur avendo (dobbiamo affermarlo) la loro importanza, non dovrebbero essere anteposti ai servizi sociali ed in particolar modo alla sanità, che è il servizio fondamentale di sicurezza sociale, che è un servizio sociale che deve stare veramente molto a cuore di tutti noi responsabili della salute della nostra collettività nazionale.

Lo Stato, nella funzione preventiva di vigilanza igienico-sanitaria, ha bisogno di organi tecnici più specializzati, sganciandosi dal vecchio concetto della polizia sanitaria (si-

gnor Ministro, ancora vigente in Italia) per avviarsi verso forme di protezione sociale, nel senso che i provvedimenti igienici e sanitari non debbono più presentarsi come provvedimenti di polizia, che risentono spesso di influenze dolorosamente politiche, ma debbono, invece, assumere una portata sempre più scientifica ed essere legati sempre di più ai progressi della scienza.

Questi obiettivi possono essere raggiunti solamente con l'unità della amministrazione della sanità pubblica, in stretta correlazione con l'autonomia tecnica. Solo oggi i tecnici, anche nel campo della sanità e dell'igiene, possono essere preposti ai singoli rami dell'amministrazione, assumendo in pieno e direttamente quelle responsabilità fino ad ora devolute a funzionari amministrativi e, delle volte, politici.

Onorevoli senatori, onorevole Ministro, noi siamo fermamente convinti che l'unità e la autonomia tecnica eviteranno l'attuale smiuzzamento di potere in materia di sanità, che in realtà è vuotamento di detto potere nei confronti degli altri Ministeri: Ministero dell'interno, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ministero dei lavori pubblici, Ministero dei trasporti, Ministero dell'agricoltura, Ministero di grazia e giustizia, eccetera. Troviamo infatti settori sanitari in tutti i Ministeri. Per noi l'unificazione delle attività sanitarie centrali e periferiche — ove una molteplicità di organi statali ed enti fa sì che difficilmente si abbia il controllo dell'amministrazione sanitaria — significa dare un indirizzo unitario, che si riversa sull'igiene dell'abitazione, sull'alimentazione, sullo sviluppo fisico-psichico dei componenti della collettività (come diceva poco fa il senatore Indelli) sull'assistenza alla maternità e infanzia, come hanno detto i senatori Gatto e Genco, sull'assistenza sanitaria generale, sulla diagnostica, sulla terapia, su tutta la vita della sanità pubblica e della persona.

L'opportunità di eliminare le gravi deficienze dell'organizzazione sanitaria del nostro Paese, l'urgenza di dar corso al coordinamento e all'unificazione dei servizi igienico-sanitari-assistenziali, la necessità di co-

ordinare la struttura sanitaria dello Stato, delle Province e dei Comuni con l'organizzazione sanitaria dei giganteschi istituti assicurativi di malattia, hanno pertanto soltanto oggi indotto il legislatore alla costituzione del Ministero della sanità. Sorge ora di nuovo la questione se il coordinamento della pubblica amministrazione sia attuato meglio dal tecnico o dall'amministrativo. Abbiamo sentito il La Torre affermare alla Università di Bologna, in una sua interessante conferenza, che amministratori e tecnici debbono andare d'accordo. Questo suggestivo *slogan* non risolve il problema. È un bene che i funzionari di un dato organo vadano d'accordo, ma come conciliare la tecnica con la politica? Il politico e l'amministrativo possono collaborare, sorvegliare, coordinare, ma da un punto di vista politico, cioè per mantenere l'organo tecnico agganciato alla realtà e alle direttive politiche del momento, mentre la collaborazione subordinata dell'organo tecnico all'organo politico-amministrativo produrrebbe, come rilevò il Piromallo, gravissimi danni.

La subordinazione di direttive squisitamente tecniche e sanitarie ad organi non tecnici contribuirebbe a disorientare quella visuale globale dei veri bisogni sanitari ai quali occorre provvedere per il supremo benessere della salute pubblica della collettività nazionale.

A questo punto conviene domandarci qual è il valore effettivo del Ministero della sanità, da anni tanto tenacemente propugnato e recentemente costituito. Le opinioni su questo sono discordi. Molti lo vedono come un ulteriore appesantimento burocratico dell'attuale sistema assistenziale imposto dalla medicina sociale, sempre di più orientata verso la completa socializzazione e stanziazione. Secondo altri il nuovo Dicastero non è quello che i medici desideravano, perchè ancora molti settori dell'igiene e dell'assistenza sanitaria sfuggono al suo controllo. Altri ancora pensano diversamente. La verità, di cui siamo fermamente convinti, è che un passo in avanti è stato fatto. Per adesso urge però che il Ministero della sanità concentri tutti gli affari sanitari in una sola mano, energica e forte, con il disporre

immediatamente che il direttore generale sia un tecnico amministrativo, come ebbe a proporre a suo tempo il Depretis al Senato nel presentare il progetto di codice dell'igiene (atti della Camera dei deputati, legislatura XVI, seconda sezione, pagina 5990). Occorre inoltre che la legislazione sanitaria sia da tutti conosciuta e volenterosamente applicata; ciò presuppone la formazione di una forte e sana morale sanitaria dei governanti e dei governati.

Questo problema è di attualità e deve essere sufficientemente divulgato, perchè è parte fondamentale per una profonda riforma sanitaria. Si deve anche evitare, signor Ministro, l'innesto di nuove cattive leggi, frutto di improvvisazioni e molte volte anche di demagogia, che vanno sotto il nome della medicina sociale. Sulle vecchie leggi, molte volte ancora buone, non bisogna innestare queste leggi frettolose e improvvisate.

Si dovrà provvedere poi con sufficiente cautela alla riforma di tutta la legislazione in materia evitando, s'intende, leggi affrettate, come ho detto poc'anzi. È indispensabile anche che tutta la legislazione sanitaria venga insegnata in modo organico nelle facoltà mediche, e venga insegnato anche il diritto sanitario in corsi obbligatori e complementari, e non come si fa attualmente in maniera frammentaria.

Solo a queste condizioni i medici potranno essere messi in grado di godere di autonomia tecnica quando entreranno a far parte dell'Amministrazione della sanità pubblica, perchè resi edotti dei loro diritti e doveri, sganciandosi così per sempre dalla soggezione subordinata agli organi amministrativi.

L'organo centrale della sanità dovrà rivolgere anche le sue vigili cure al potenziamento degli organi periferici — alludo ai medici provinciali, agli ufficiali sanitari — senza imbrigliarli, in modo che essi siano posti in grado di usufruire della massima autonomia tecnica e di operare con sufficienti mezzi per il benessere e la salute della collettività.

Occorre infine che coloro che saranno preposti all'importante Dicastero si riallaccino alle nobili tradizioni del passato, in modo

che i problemi della sanità possano godere del massimo prestigio nei confronti del Governo e del Parlamento. Non bisogna dimenticare che ogni questione di igiene e di medicina sociale involge un'importantissima questione di economia. Basta ricordare le nobili parole dell'Allevi: « Gli Stati civili hanno il dovere di interessarsi dei grandi problemi di sanità pubblica perchè dalla loro soluzione dipenderà l'avvenire dei popoli. Non bisogna altresì dimenticare che vi sono delle malattie che pesano sui bilanci della Nazione molto più delle spese militari perchè, oltre a render temporaneamente inattive delle braccia, mietono migliaia di vite umane nel fiore degli anni ».

Pertanto io richiamo l'attenzione del Senato e del signor Ministro affinchè si faccia promotore di sollecitare presso l'onorevole Fanfani l'attuazione di ciò che ci ha promesso: affinchè vengano date, cioè, al Ministero della sanità le competenze che gli spettano e vengano ordinate e unificate in modo tale che se ne risentano i vantaggi.

Accenno ora ad un solo particolare problema relativo al mio ordine del giorno. Noi abbiamo l'Ispettorato del lavoro; ebbene, poc'anzi il senatore Focaccia ha parlato della contaminazione dei radioisotopi. Attraverso le visite fatte dall'Ispettorato del lavoro negli stabilimenti ci si accorge infatti che il settore dell'igiene del lavoro, secondo la vigente disciplina legislativa, è sottratto alla competenza del Ministero della sanità. Viene sostenuto che tale esclusione di competenza trova la sua giustificazione nell'inscindibilità dei compiti degli ispettori del lavoro in quanto l'ispettore del lavoro, allorchè entra nella fabbrica, dovrebbe fare un controllo completo non solo sugli aspetti amministrativi e tecnici ma anche su quelli di natura igienico-sanitaria. In verità questo è troppo! È troppo chiedere all'incompetenza una competenza dannosa quanto mai.

Ma proprio questa considerazione fa sorgere forti dubbi sulla bontà dell'attuale sistema che affida ad un corpo promiscuo, cui appartengono laureati delle più varie branche, compiti prettamente sanitari che sarebbe assai più opportuno affidare a sanitari responsabili e qualificati. L'ispettore che vi-

sita la fabbrica, e che il più delle volte non è medico, non sempre può svolgere un'azione veramente efficace per la tutela della salute dei lavoratori e dell'ambiente. Sarebbe molto più semplice e logico, e non comporterebbe aggravio di spesa, affidare detti compiti igienico-sanitari ai medici, che potrebbero anche avvalersi, perfino nei più piccoli centri, della collaborazione *in loco* degli ufficiali sanitari, organi anch'essi del Ministero della sanità, a norma dell'articolo 4 della legge istitutiva. Si ridurrebbero così tante complicazioni, tanti danni, tanti inconvenienti. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione...

P R E S I D E N T E . Senatore Lombari, la prego di concludere.

L O M B A R I . Ho commesso l'errore di non parlare in sede di discussione generale. Per essere generosi si subisce...

P R E S I D E N T E . Io debbo far rispettare il Regolamento; altrimenti si evade dappertutto.

L O M B A R I . Signor Presidente, sono stato alla Camera parecchi anni e in Senato pure da diversi anni; purtroppo la Presidenza ha fatto parlare su ordini del giorno importanti come questo per circa 50-60 minuti.

P R E S I D E N T E . Non è vero: io lo smentisco per il Senato. Quando ho presieduto io, non ho mai permesso che si parlasse più di venti minuti.

L O M B A R I . Ed allora, la prossima occasione e propriamente quando saranno superati dall'oratore i 20 minuti, protesterò, senza volere con ciò offendere l'autorità della Presidenza, alla quale m'inchino. Per adesso debbo comprendere però che sono io che sbaglio; nel tempo prossimo vedremo chi commetterà l'errore.

P R E S I D E N T E . Concluda, per favore!

L O M B A R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, facciamo

pressioni presso il nostro Ministro della sanità, che ha preso tanto a cuore, veramente con passione e con animo e fermezza e polso forte, questo problema della sanità pubblica, e tendiamo ad ottenere per lo meno, prima di chiudere questa legislatura, una parte delle competenze che spetta al Ministero della sanità, in modo che l'onorevole Ministro possa cominciare a dare disposizioni per coordinare questi problemi, che destano preoccupazioni in tutti i cittadini italiani pensosi dell'avvenire della salute del nostro popolo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Restagno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato

impegna il Ministro della sanità a prendere drastici provvedimenti per eliminare, una buona volta, le cause degli inquinamenti di fiumi ed altri corsi d'acqua, determinati da immissione, senza le cautele prescritte dalla legge, di rifiuti nocivi di grandi stabilimenti industriali.

Invoca altresì l'attuazione dei particolari provvedimenti richiesti per il grave inquinamento del fiume Liri, denunciato con interrogazione del sottoscritto dell'ottobre 1961, inquinamento che tuttora permane »;

« Il Senato

impegna il Ministro della sanità, nel superiore interesse della salute pubblica, ad ottenere dal Governo i provvedimenti necessari perchè sia possibile rimuovere le difficoltà che hanno impedito il trasferimento degli impianti della "Purifina" in Roma, ove confinano con ben quattro ospedali ed importanti centri abitati, con le conseguenze a tutti note e che da un decennio preoccupano giustamente l'opinione pubblica ed importanti organi di stampa ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Restagno ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

R E S T A G N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io sarò brevissimo e cercherò di non seguire lo esempio che ci ha dato il nostro caro collega Lombardi.

Mi limiterò a riportarmi al testo dei due ordini del giorno presentati, facendo seguire il primo da pochissime parole; il secondo mi asterrò dal commentarlo.

Per il primo ordine del giorno si tratta di due questioni: una di carattere generale, sulla quale sorvolo, anche perchè il nostro illustre collega Focaccia ha trattato stamane con ampiezza un problema affine a questo e ciò mi esime dall'illustrarlo.

Per quel che concerne la seconda parte, cioè il caso particolareggiato dell'inquinamento del fiume Liri, faccio presente che, nell'ottobre 1961, ho presentato una interrogazione, chiedendo interventi immediati, facendomi portatore dei Consigli comunali di una diecina di Comuni, fra cui alcuni importanti, come Sora, Isola Liri, Castel Liri, Ceprano, Pontecorvo, i quali nel passato sono stati sempre fieri del loro verde fiume Liri e che ora invece si trovano a lottare contro un fiume inquinato, per le ragioni che sono state indicate nell'ordine del giorno. A suo tempo richiesi al Ministro della sanità che intervenisse e questo mio intervento seguiva altre richieste fatte prima al Prefetto e al medico provinciale, in seguito a sopralluoghi ed anche a referti gravissimi da parte dell'Ufficio provinciale di igiene e profilassi, per i danni alle persone, al bestiame all'agricoltura e per la distruzione totale del patrimonio ittico. Ebbene, malgrado tutti questi interventi, concretamente non si è fatto nulla. Tre giorni fa mi trovavo nella zona e vedevo le acque del fiume Liri coperte da chiazze di materiale fatiscente, lurido, materiale che preoccupa seriamente tutta la zona.

Senza dilungarmi, vorrei pregare il signor Ministro, per la sensibilità che egli ha, di incaricare un ispettore generale, od un'alta autorità del suo Ministero, perchè vada a fondo in questo problema. Non è tollerabile che si trascurino intere popolazioni le quali chiedono l'applicazione di precise norme di legge. Noi benediciamo gli stabilimen-

ti che sono stati creati nella zona, facciamo di tutto perchè se ne creino altri, ma vogliamo che si applichino le disposizioni di legge per evitare che i rifiuti possano danneggiare la pubblica sanità, l'agricoltura ed in sostanza tutta la popolazione.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, mi limiterò a poche parole. Ho la disgrazia di abitare proprio sopra all'impianto della « Purfina ».

B O N A D I E S , *relatore*. Cambia casa!

R E S T A G N O . Sì, cambia casa, ma la questione è che mi preoccupa molto di quei poveri malati i quali sono ospitati negli ospedali che sono proprio confinanti con la Purfina e che di notte vedono quella fiamma che fa paura. Io prego vivamente il signor Ministro, poichè il problema della sanità pubblica deve avere preminenza su tutti, di invocare gli interventi necessari da parte del Ministro dell'industria, per ciò che concerne la richiesta che è stata posta dai signori della « Purfina » per il trasferimento, di avere cioè autorizzazioni di aumento della concessione, e del Ministro dei lavori pubblici per gli altri provvedimenti di sua competenza, affinchè siano prontamente superate queste difficoltà e affinchè questo problema, che da dieci anni è sul tappeto e che turba veramente una popolazione di oltre centomila abitanti, sia una buona volta risolto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Di Grazia e Valsecchi.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato l'eccessivo numero di casi di ricovero ospedaliero " d'urgenza " non sempre diagnosticamente giustificabili, con grave danno funzionale e finanziario degli enti mutualistici e dei Comuni e con conseguente aggravamento della carenza di posti letto,

fa voti perchè i Ministri competenti provvedano a disporre le misure atte ed eli-

minare o per lo meno a limitare il lamentato fenomeno ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Valsecchi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**V A L S E C C H I .** L'ordine del giorno che è sottoposto all'esame del Senato è in relazione soltanto a uno dei punti che sono stati toccati nella discussione generale, ma si tratta di un punto che investe problemi di morale professionale, problemi finanziari, problemi di adempimenti ospedalieri che sono di notevole importanza e per di più è un punto che non richiede nemmeno stanziamenti per essere risolto, ma solo buona volontà, spirito di collaborazione tra coloro che presiedono all'erogazione dell'assistenza nel nostro Paese.

Troppo spesso un malato assistito dalle mutue, che non presenta, a giudizio contemporaneo o postumo dei medici, obiettive condizioni per il ricovero, viene avviato ugualmente nella corsia e spesso vi fa lunghe attese prima che s'inizino gli accertamenti diagnostici o le terapie del caso. Non si tratta evidentemente di finti malati, ma di malati che potrebbero essere più opportunamente curati a domicilio o che potrebbero eseguire gli accertamenti sanitari in ambulatorio prima di entrare in ospedale.

Si calcola che, a seconda delle zone del territorio nazionale, i casi di ricovero urgente vadano dal 30 per cento al 90 per cento dei ricoveri in un anno. Diranno gli esperti se questa frequenza di urgenza è normale o anomala. Si calcola ancora che due giornate di degenza non utilizzate ai fini diagnostici o terapeutici comportano un onere, per ogni giornata, dai sette agli otto miliardi di spesa inutile, a carico del solo I.N.A.M.; ed anche questo è un prelievo che si fa dal lavoro e dalla produzione.

E spesso anche — va sottolineato — queste due giornate di degenza che abbiamo ipotizzato sono il motivo di casi clamorosi di mancato ricovero di malati gravissimi, casi che hanno commosso la pubblica opinione e la commuovono tuttora.

Come si può rimediare a questo stato di cose? Credo che la soluzione possa trovarsi in una consultazione tra i Ministri competenti (e credo anch'io che tre Ministri competenti in questa materia siano troppi) i responsabili della mutualità, le associazioni sindacali dei medici, la Federazione degli ordini dei medici, e mi auguro che lei, signor Ministro, che pure è impegnato da più grossi problemi che sono affiorati dalla discussione generale e dalla relazione, voglia cercare di affrontare isolatamente questo problema la cui soluzione potrebbe se non altro offrire un modesto sollievo all'attuale crisi ospedaliera, particolarmente a quella dei posti-letto.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori D'Albora e Ferretti:

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

fa voti che alla Federazione medico sportiva italiana, posta sotto la vigilanza del Ministero della sanità in base alla legge 28 dicembre 1950, n. 1055, venga corrisposto un congruo contributo perchè sia messa in condizione di assolvere, con mezzi adeguati, i delicati compiti ad essa affidati per la tutela della salute della gioventù italiana che si dedica alle discipline sportive ».

**P R E S I D E N T E .** Questo ordine del giorno deve intendersi già svolto dal senatore D'Albora nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Alberti e Cerabona.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

considerando quanto sia necessario ai fini della sanità pubblica per il miglior rendimento dei provvedimenti nel settore, un più alto livello di educazione sanitaria nelle masse,

invita il Governo ad organizzare i servizi pertinenti del Ministero in modo che attraverso la propaganda orale capillare e per

le vie della stampa, della radio e della televisione, siano divulgate al massimo le norme d'igiene e profilassi e in particolar modo addita l'opportunità di potenziamento delle scuole di educazione sanitaria sul tipo di quella operante a Perugia sul modello avviato dall'Istituto d'igiene di quella Università ».

**PRESIDENTE.** Anche quest'ordine del giorno deve intendersi già svolto dal senatore Alberti, nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

La svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta, con l'avvertenza che l'esame del disegno di legge sarà ripreso dopo la conclusione della discussione dei disegni di legge numeri 359 e 904, relativi alla scuola dell'obbligo.

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche agli articoli 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (2140), di iniziativa dei deputati Bertè ed altri.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GENCIO, Segretario:**

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno operare in modo che nel Consiglio generale della Fiera internazionale di Milano sia incluso anche un rappresentante della C.G.I.L., in aggiunta ai delegati della C.I.S.L. e della U.I.L., che già ne fanno parte, e ciò per eliminare un'ingiusta discriminazione e migliorare la funzionalità del Consiglio (1505).

MONTAGNANI MARELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, oltre quelli già annunciati, per affrontare la drammatica situazione in cui vivono decine di migliaia di cittadini delle zone dell'Irpinia e del Sannio vittime delle scosse telluriche del 21 agosto 1962. In particolare si chiede di conoscere quali misure si prevedono per colmare il grave squilibrio esistente tra il preannunciato provvedimento per la costruzione di baracche atte a dare un provvisorio rifugio a 24 mila terremotati e l'effettivo numero dei senza tetto delle zone colpite, che è stato valutato attorno alle 100 mila persone, tuttora alloggiate in tende in situazione quanto mai precaria;

e per sapere ancora quali misure sono in corso per garantire a queste popolazioni, nell'approssimarsi dell'inverno, una assistenza sanitaria adeguata al livello di prevenzione e vigilanza, in considerazione soprattutto degli ultimi gravi casi occorsi ad alcune madri che hanno dovuto mettere alla luce le loro creature sotto le tende.

Altra situazione quanto mai difficile è quella in cui si trovano i contadini lontani dai centri, per l'assoluta mancanza di una specifica iniziativa che provveda alla costruzione di baracche per singole famiglie che possano proteggere non solo le persone ma anche le scorte ed il bestiame.

Si chiede, inoltre, di sapere per quali motivi non è ancora stata organizzata — a circa un mese dal sinistro — l'assistenza in viveri o denaro in tutti i Comuni delle zone così duramente colpite del Beneventano e dell'Avellinese, assistenza che, a parere degli interroganti, è indilazionabile e deve essere trasmessa agli interessati in forma continuativa e nel pieno rispetto dell'autonomia comunale (1506).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, CECCHI

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

a) se siano a conoscenza della tragica situazione della Puglia per la persistente

scarszza di acque potabili tuttora a disposizione dei cittadini di quella regione;

b) se questa grave situazione debba attribuirsi all'inerzia degli organi amministrativi e tecnici che non hanno, malgrado le continue sollecitazioni, provveduto ad eliminare questa grave deficienza;

c) se, quali che siano le cause, non si ritenga giunto il momento di agire rapidamente, onde evitare che tale grave situazione perduri ancora per lungo tempo (1507).

MASCIALE, PAPALIA

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda risolvere il problema del dottore professore Oscar Giannesini, ordinario delle Scuole tecniche statali di Genova, per il quale l'interrogante già nei mesi passati ha inviato due lettere al Ministero senza aver ottenuto la soluzione del problema.

Dalla dichiarazione integrativa rilasciata agli ex combattenti della seconda guerra mondiale, risulta che il professor Oscar Giannesini dal 21 gennaio 1943 al 15 maggio 1944 perde il diritto a qualsiasi riconoscimento agli effetti militari e quindi di carriera, periodo pari ad 1 anno, 3 mesi e 24 giorni.

Il professor Oscar Giannesini fu messo agli arresti in fortezza e per tutto questo periodo la detenzione gli viene riconosciuta, perchè considerata militare. Successivamente, a partire dal 21 gennaio 1943 fino al 1° settembre 1943, il professore fu messo a disposizione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; infine dal 1° settembre 1943 fino al 15 maggio 1944, giorno in cui entrò nelle formazioni partigiane operanti nella Quarta zona, fu ricercato e braccato dalla polizia tedesca e fascista.

L'aspetto singolare della questione è rappresentato dal fatto che, mentre esistono disposizioni di legge che riconoscono ai perseguitati antifascisti ed ai combattenti per la Liberazione i sacrifici sopportati, nel ca-

so suddetto l'interessato rimane danneggiato.

Non che l'interrogante ritenga che al professor Giannesini si debbano conferire particolari riconoscimenti o premi, ma crede che quel periodo gli debba essere riconosciuto almeno come equivalente al servizio militare prestato in tempo di guerra, ai fini della posizione di carriera (3250).

PESSI

Al Ministro di grazia e giustizia, sul modo irregolare in cui viene espletato il servizio dei protesti cambiari, con particolare riguardo all'Ufficio unico degli ufficiali giudiziari di Milano, ove taluni ufficiali giudiziari stendono in un sol giorno fino a settecento protesti.

Ovviamente gli atti si risolvono sovente in un falso, con nocumento della serietà, della giustizia e degli interessi morali e materiali dei privati.

Il che è determinato dalla volontà di lucrare le indennità di trasferta a danno di altri aventi diritto per legge (3251).

SCOTTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per alleviare i danni provocati dalla persistente siccità che compromette non soltanto la produzione dei foraggi ma anche la conservazione del patrimonio zootecnico nazionale (3252).

BOCCASSI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, malgrado siano trascorsi quattro mesi, gli organi di controllo non abbiano ancora provveduto ad approvare le due delibere contenenti miglioramenti del trattamento economico e la estensione dell'assegno integrativo al personale dipendente dall'Ente autonomo acquedotto pugliese con sede in Bari.

Risulta agli interroganti che sin dal 25 maggio 1962, alla presenza di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, fu

convenuto, come si evince dal verbale, che entro due settimane tutto sarebbe stato risolto. Purtroppo, alle promesse non hanno corrisposto i fatti ed il personale del suddetto Ente, dopo tanta ed inutile attesa, dal 2 settembre ha iniziato uno sciopero di quattro giorni settimanali senza che da parte delle autorità si sia manifestata la minima preoccupazione per le dannose conseguenze che ne potrebbero derivare.

Gli interroganti chiedono quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per soddisfare le legittime aspettative di quei dipendenti (3253).

MASCIALE, PAPALIA

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 18 settembre 1962**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 18 set-

tembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2071 e 2071-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari



## ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 598ª SEDUTA (14 settembre 1962)

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ANGELILLI (3198) . . . . .	Pag. 27986	PICARDI (2968) . . . . .	Pag. 28024
BARBARESCHI (3060) . . . . .	27986	ROMANO Antonio (3114) . . . . .	28025
BARBARO (3140) . . . . .	27987	SANSONE (3177) . . . . .	28025
BARBARO (D'ALBORA) (3148) . . . . .	27987	SIBILLE (3199) . . . . .	28025
BARDELLINI (3049) . . . . .	27987	SPEZZANO (2879, 3047) . . . . .	28026, 28027
BATTAGLIA (3200) . . . . .	27988	TERRACINI (3178) . . . . .	28027
BOCCASSI (2954, 3035, 3115) . . . . .	27989, 27990, 27991	VALENZI (3129) . . . . .	28028
BOCCASSI (BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa) (3121) . . . . .	27992	VALENZI (PALERMO) (2796) . . . . .	28028
BUSONI (3056, 3087) . . . . .	27992, 27993	VALENZI (PALERMO, BERTOLI) (3025) . . . . .	28029
CAPALOZZA (3131, 3136, 3150, 3162, 3189) 27994, 27995		VALENZI (LUPORINI) (3163) . . . . .	28029
CARBONI (3207) . . . . .	27996	ZANARDI (3096) . . . . .	28030
CARUSO (2779) . . . . .	27997	ZANONI (3120) . . . . .	28030
CERABONA (3146) . . . . .	27998	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	28020
CRISCUOLI (INDELLI, FRANZINI, PIGNATELLI, LOM- BARI) (3112) . . . . .	27998	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	28029
D'ALBORA (2972, 3103) . . . . .	27999	ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> . . . . .	27995 e passim
DE LUCA Luca (2842, 3045) . . . . .	28000	BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i> . . . . .	27986 e passim
DESANA (3076) . . . . .	28001	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> . . . . .	28003 e passim
FENOALTEA (3097) . . . . .	28003	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	28016
GELMINI (2883, 3029) . . . . .	28003, 28004	BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	28008
GRANZOTTO BASSO (2732, 3001) . . . . .	28004	CORBELLINI, <i>Ministro delle poste e delle te- lecomunicazioni</i> . . . . .	28000, 28006, 28021
INDELLI (MILITERNI, CRISCUOLI) (3100) . . . . .	28005	DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	27987, 28004
IORIO (3062, 3123) . . . . .	28005, 28006	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	27988 e passim
MAMMUCARI (MINIO, DONINI) (2749) . . . . .	28006	JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	27998
MAMMUCARI (MINIO) (3203) . . . . .	28007	LOMBARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	28028
MARABINI (2941) . . . . .	28007	MATTARELLA, <i>Ministro dei trasporti</i> 27987 e passim	
MARAZZITA (2936, 3063, 3079) . . . . .	28008, 28009	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 27996, 28005	
MARCHISIO (2627) . . . . .	28009	PRETI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> 28024	
MASCIALE (PAPALIA) (3054, 3055) . . . . .	28011, 28012	RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fo- reste</i> . . . . .	27992 e passim
MILILLO (3052, 3111, 3145) . . . . .	28013	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i> . . . . .	28022, 28026
MILITERNI (2184) . . . . .	28014	SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	27988 e passim
MONTAGNANI MARELLI (3031) . . . . .	28015	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> 27986, 28000, 28028	
OLIVA (3082) . . . . .	28015	TREMELLONI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	28014
OTTOLENGHI (3128, 3147, 3149, 3156, 3157, 3164, 3165) . . . . .	28016, 28017, 28018, 28019		
PALERMO (2808, 3143, 3190) . . . . .	28019, 28020		
PALERMO (VALENZI) (3088) . . . . .	28021		
PALUMBO Giuseppina (2762) . . . . .	28022		
PAPALIA (MASCIALE) (3069) . . . . .	28022		
PELLEGRINI (3077) . . . . .	28023		

ANGELILLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto pubblicato sull'ultimo numero della rivista « Quattrosoldi » circa alcuni falsi concorsi a premio. E precisamente si domanda se sia a conoscenza del particolare meccanismo di un concorso, bandito da una ditta milanese, che promette in dono un registratore a coloro che, dopo aver versato 1970 lire più 280 lire per spese postali, riescano a risolvere un facilissimo cruciverba. Questo gioco di parole incrociate ha però — secondo la citata rivista — ben 64 soluzioni diverse, per cui è quasi impossibile imbrogliare quella che, a parere della ditta, è la giusta. Nel caso che tutto ciò corrisponda a verità si domanda quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di evitare che la facile credulità del prossimo o la inesperta buona fede della gente possano essere tratte in inganno o in errore da concorsi del genere, così vistosamente reclamizzati da giornali e riviste (3198).

RISPOSTA. — Il concorso a premi oggetto della surriportata interrogazione non è stato autorizzato da questo Ministero.

La ditta Poker Record, infatti, ha programmato ed iniziato lo svolgimento della manifestazione senza attenersi alle disposizioni di legge che disciplinano la materia.

Questa Amministrazione, non appena è venuta a conoscenza dell'arbitraria iniziativa, è intervenuta tramite l'Intendenza di finanza di Milano, per l'immediata sospensione del concorso e per l'applicazione nei confronti della ditta delle previste sanzioni di legge.

Successivamente, previa opportuna modifica del piano tecnico, ha concesso alla ditta stessa di distribuire i premi relativi alle estrazioni propagandate sui numeri dal 21 al 30 del settimanale « Sorrisi e Canzoni », al fine di tutelare la fede pubblica.

Il Ministro  
TRABUCCHI

BARBARESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come e perchè la legge 3 aprile 1961, n. 285,

pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 aprile 1961, contenente le modifiche alla legge 10 marzo 1955, n. 96, riguardante i benefici a favore dei perseguitati antifascisti italiani, non è ancora entrata in vigore.

La Direzione generale dell'I.N.P.S., consultata in proposito, dice che è in attesa delle norme di applicazione richieste al Ministero del lavoro fin dal 21 giugno 1961. Pertanto si chiede quando tali norme saranno emanate, allo scopo di permettere agli aventi diritto le provvidenze volute dalla legge di cui sopra (3060).

RISPOSTA. — La questione prospettata dalla signoria vostra onorevole è stata affrontata dal Ministero fin dai primi mesi dell'entrata in vigore della legge 10 marzo 1955, n. 95, successivamente modificata dalla legge 3 aprile 1961, n. 284. Infatti, il Ministero, con lettera del 6 settembre 1955, indicò all'I.N.P.S. il criterio da adottare per l'accredimento dei contributi relativi ai periodi di persecuzione politica o razziale validi ai fini delle citate leggi.

Il suddetto criterio, confermato con successiva lettera del 2 febbraio 1961, prevede che la misura del contributo da accreditare deve essere posta in relazione alla categoria e qualifica posseduta dall'interessato nel periodo di persecuzione.

Senonchè, a seguito delle difficoltà sorte nell'applicazione pratica del criterio indicato, l'I.N.P.S. interessò nuovamente della questione il Ministero prospettando l'opportunità di devolvere alcuni necessari complessi accertamenti alla Commissione preposta al riconoscimento dei periodi di persecuzione politica o razziale.

Poichè detta Commissione, premesse alcune considerazioni sulla difficoltà di tali accertamenti, ha fatto presente che la propria competenza in materia deve ritenersi limitata alla sola determinazione dei periodi da riconoscersi utili per la concessione dei benefici previsti dalla legge, il Ministero, pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive in cui l'I.N.P.S. si trova nell'accertare i dati necessari per l'accredimento dei contributi in questione, ha invitato con lettera del 10 aprile 1962 l'Istituto stesso ad attenersi ai criteri a suo tempo indicatigli.

Con la stessa lettera, inoltre, sono state impartite le istruzioni relative alle innovazioni apportate con la citata legge 3 aprile 1961, n. 284.

Si assicura, comunque, che il Ministero segue attentamente la questione onde dirimere le eventuali difficoltà che dovessero ancora insorgere.

*Il Ministro*  
BERTINELLI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda opportuno, necessario e urgente provvedere affinché l'importante corsa delle navi-traghetto n. 228 in partenza per Reggio da Messina alle ore 14,20 sia ripristinata con tale orario, che risale a molti anni fa; e ciò in considerazione soprattutto dell'analogo, pressante voto formulato da molti viaggiatori, che, da molto tempo, e per ragioni di lavoro, si avvalevano di tale comodissima corsa delle nostre belle, accoglienti e moderne navi-traghetto, le quali già fanno onore alla grande Amministrazione delle ferrovie italiane, e più ancora lo faranno, se si curerà di accelerarne i tempi di percorrenza complessiva (3140).

RISPOSTA. — In relazione al nuovo assetto dei turni delle navi-traghetto, si è reso necessario, con l'entrata in vigore dell'attuale orario 27 maggio c. a., posticipare alle 15,35 la partenza da Messina della corsa marittima 228 (ex 128) per Reggio Calabria Marittima.

Per i collegamenti del primo pomeriggio, può essere convenientemente utilizzata la relazione data dalla corsa marittima 114 Messina-Villa S. Giovanni e dal treno TSA Villa San Giovanni-Reggio Calabria Centrale che presenta ore di partenza (14,15) e di arrivo (15,38) molto vicine a quelle offerte, precedentemente al 27 maggio ultimo scorso, dalla corsa marittima 128 Messina (14,25) Reggio Calabria Marittima e dal treno AT 224 Reggio Marittima-Reggio Centrale (arrivo 15,32).

*Il Ministro*  
MATTARELLA

BARBARO (D'ALBORA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non creda necessario e quanto mai urgente — considerata l'assoluta, attuale impossibilità di reperire i fondi per le opere marittime e aeroportuali, sia pure della più grande importanza e urgenza, giusta le recenti ed esplicite dichiarazioni fatte al Senato, in sede di esame dei relativi stati di previsione della spesa, dai Ministri competenti — provvedere alla presentazione di una legge stralcio, che autorizzi la Cassa per il Mezzogiorno a dare i fondi indispensabili per le opere marittime e aeroportuali, che abbiano un carattere di particolare urgenza (3148).

RISPOSTA. — Il disegno di legge presentato dal Governo, approvato dalla Camera dei deputati (atto n. 3069) il 26 luglio ultimo scorso e trasmesso al Senato della Repubblica (atto n. 2128) il giorno successivo, tra gli altri provvedimenti a favore del Mezzogiorno, già prevede espressamente (articolo 4 del testo originario) che « Allo scopo di integrare gli interventi previsti per la realizzazione delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione, la Cassa per il Mezzogiorno può essere autorizzata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a finanziare la costruzione, il completamento e l'adeguamento delle opere relative ai porti e agli aeroporti, ritenute necessarie per l'attrezzatura delle aree e dei nuclei medesimi, nei casi in cui tale intervento sia reso indispensabile dalla particolare situazione della zona, nonché dalla impossibilità di provvedervi altrimenti ».

*Il Sottosegretario di Stato*  
DELLE FAVE

BARDELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia possibile che il « Magistrato del Po » possa disporre che il dragaggio dei fondali del fiume avvenga tempestivamente, per evitare di paralizzare il servizio della navigazione interna e per evitare i danni che da ciò derivano agli esercenti ed all'utenza.

Nella decorsa prima settimana di maggio infatti una ventina di navi di grosso e medio tonnellaggio, con carichi liquidi e secchi destinati a Mantova, Ferrara e Venezia, hanno dovuto fermarsi nel tratto Pontelagoscuro-Polesella con danno oltre che della navigazione interna anche delle industrie che di essa si servono per le loro attività.

È noto che, in diversi periodi dell'anno, il Po va soggetto ad abbassamenti più o meno rilevanti causati sia dal minor apporto di acqua del suo bacino imbrifero, che dai prelevamenti per gli indispensabili bisogni dell'agricoltura. Un più tempestivo intervento delle draghe (che per la verità sono tecnicamente molto superate), prima cioè dell'arenamento dei natanti determinati dalle « secche », la cui formazione potrebbe prevedersi dall'organizzazione di rilevamento dell'Ufficio idrografico, che segnala quotidianamente l'andamento del corso del fiume e delle sue acque, eviterebbe il pericolo di arenamenti e di soste forzate alle navi in servizio (3049).

**RISPOSTA.** — La Sezione autonoma del Genio civile per il Po, che esegue i lavori di sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po nonché di segnalazione e dragaggio della via navigabile del fiume stesso, attualmente dispone di n. 10 draghe aspiranti, costruite nel periodo dal 1908 al 1933.

A mezzo del servizio di segnalazione vengono giornalmente comunicate alla predetta Sezione le misure dei fondali del fiume in base alle quali, compatibilmente alle disponibilità dei mezzi d'opera, vengono, ove occorra, sempre disposti gli interventi per il dragaggio.

I rallentamenti del traffico fluviale a causa dei bassi fondali non si verificano, quindi, in dipendenza di interventi non tempestivi, ma unicamente a causa del limitato numero di draghe disponibili, in relazione alla lunghezza dei tratti navigabili, e della scarsa efficienza delle draghe stesse data la loro vetustà.

Si informa, inoltre, che è attualmente in corso di avanzata costruzione una nuova draga, comportante una spesa di circa 150 milioni, che si prevede possa entrare in esercizio entro il corrente anno.

Infine, il Magistrato per il Po, compatibilmente con le disponibilità dei fondi, provvederà gradualmente all'ammodernamento dei vecchi natanti effossori, allo scopo di renderli più rispondenti alle esigenze del dragaggio.

*Il Ministro*  
SULLO

**BATTAGLIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito ed impediscono la riunione del Consiglio di amministrazione del Ministero onde procedere alle promozioni a 11 posti di Provveditore agli studi di 2ª classe, malgrado da oltre 4 mesi il Consiglio di Stato, espressamente consultato al riguardo, abbia dato parere favorevole all'assegnazione di tali posti.

L'interrogante fa presente lo stato di disagio diffuso tra gli interessati — già in passato molto danneggiati nello sviluppo di carriera a causa dell'esiguità dei posti di organico — per il perdurare di una situazione di incertezza che oltre tutto non può non ripercuotersi sull'andamento del servizio (3200).

**RISPOSTA.** — Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 2 agosto c. a., ha trattato l'argomento delle promozioni per merito comparativo alla qualifica di Provveditore agli studi di 2ª classe.

Prima di effettuare lo scrutinio, il Consiglio di amministrazione, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 14, 1º comma del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, ha deliberato di conferire — come ha conferito — solo 6 degli undici posti disponibili, rinviando ad altra seduta l'attribuzione dei restanti 5 posti.

Tale determinazione è stata motivata dalla opportunità di far luogo gradualmente alle nomine e alla conseguente utilizzazione di nuovi Provveditori agli studi, tenuto conto del fatto che, per effetto dell'applicazione della legge 19 ottobre 1959, n. 928, il numero dei funzionari di tale qualifica attualmente in servizio eccedeva già, al momento dello scrutinio, di 4 unità il numero

degli Uffici scolastici provinciali, tutti coperti da titolari, più l'aliquota prevista dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, per incarichi speciali.

Tale eccedenza, che è destinata ad aumentare, per effetto di concorsi già indetti e da bandire, ai sensi degli articoli 166 e 282 del testo unico n. 3 sopracitato, pone problemi di assorbimento nella attuale organizzazione dei servizi che potranno più convenientemente essere risolti procedendo appunto per gradi.

Il parere del Consiglio di Stato, cui gli onorevoli interroganti hanno fatto riferimento, concerneva, ad ogni modo, la disponibilità giuridica dei posti ancora da conferire, e non anche il problema della più o meno immediata utilizzazione

Il Ministro  
GUI

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende prendere perchè sia garantita la libertà di sciopero allo stabilimento Morasso di Gavi Ligure (provincia di Alessandria).

In tale azienda, ogni qualvolta si preannuncia uno sciopero che interessa la categoria, la Direzione incomincia ad intimidire le maestranze con ogni sorta di pressioni e raccomandazioni simili a minacce. Inoltre, nei giorni successivi allo sciopero, la Direzione applica, per futili pretesti, sospensioni dal lavoro ed esose multe dell'importo di lire 500.

Il sistema del lavoro notturno e straordinario senza autorizzazione, pagato fuori busta, in modo da impedire il controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro, è largamente diffuso.

Questa situazione di violazione contrattuale e di illegale pressione sulle maestranze esistente nello stabilimento Morasso di Gavi Ligure, che tende ad impedire la libertà di sciopero e l'espressione della personalità del lavoratore nel luogo di lavoro, richiede l'intervento dell'autorità tuto-

ria per garantire che lo spirito della Costituzione operi democraticamente in detta azienda nell'interesse delle maestranze e della civiltà del lavoro (2954)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti dall'Ispettorato del lavoro di Alessandria non sono emersi elementi precisi atti a confermare l'azione intimidatrice svolta dalla Direzione del Calzificio Morasso di Gavi Ligure al fine di limitare l'esercizio del diritto di sciopero delle maestranze. In particolare, non è stato comprovato il ricorso a pressioni illecite o a minacce di alcun genere da parte dell'azienda.

Il titolare del Calzificio esercita con rigore i poteri disciplinari previsti dal Contratto di lavoro, adottando provvedimenti che, peraltro, vengono regolarmente contestati agli interessati e che (per quanto è stato possibile appurare) non esorbiterebbero dall'ambito disciplinare.

Gli importi delle multe (che vengono versati all'I.N.A.M.) sono mantenuti nei limiti previsti dal Contratto collettivo di lavoro, salvo alcuni casi in cui raggiungono la cifra di lire 500. Queste ultime penalità rivestono carattere misto, e cioè risarcitorio e disciplinare.

Alternativamente alle sanzioni disciplinari o miste, vengono operati addebiti di carattere meramente risarcitorio per difetti alle calze dovuti a negligenza e disattenzione, onde recuperare il danno conseguente al deprezzamento delle calze difettose.

L'addebito viene applicato a partire da un certo numero di calze imperfette (oltre la dozzina), concretandosi da tale limite, secondo l'azienda, gli estremi del danno dovuto a colpa del lavoratore. Inoltre, per lunga abitudine, il risarcimento viene ottenuto mediante il ritiro, da parte delle operaie interessate, delle calze difettose a prezzo ridotto anzichè mediante le trattenute rateali previste dall'articolo 34 del Contratto collettivo nazionale di lavoro vigente per la categoria.

Il sistema adottato, tuttavia, se risulta un mezzo pratico per l'azienda, non riuscirebbe, a quanto sembra, nemmeno di svantaggio per le lavoratrici interessate, le quali

avrebbero modo di vendere proficuamente presso terzi le calze stesse e non verrebbero a subire, di fatto, alcuna ritenuta per risarcimento danni.

Poichè, peraltro, la prassi accennata, pur con gli indicati vantaggi di carattere pratico, appare discutibile sotto il profilo della legittimità, l'Ispettorato del lavoro ha diffidato l'azienda a consegnare le calze imperfette soltanto su richiesta scritta del lavoratore interessato.

Nel corso dell'indagine è risultato che il personale addetto al reparto « Micro-Nylon » (complessivamente 12 donne e 3 meccanici) usufruiva solo saltuariamente del riposo settimanale, e che presso lo stesso reparto venivano eseguiti tre turni consecutivi di lavoro, con l'occupazione in ogni turno di un gruppo di 4 donne assistite da un meccanico. Di conseguenza 4 donne (ogni gruppo con un turno di notte di durata settimanale) effettuavano giornalmente lavoro notturno senza che l'azienda fosse stata autorizzata a derogare al divieto del lavoro notturno delle donne.

Inoltre, in determinati periodi dell'anno, l'azienda ha fatto ricorso al lavoro straordinario senza peraltro osservare la procedura prevista dalle norme vigenti.

L'Ispettorato del lavoro, a conclusione dell'azione ispettiva, ha contestato a carico del responsabile contravvenzioni per le infrazioni alle leggi sul riposo settimanale e sul lavoro notturno delle donne, mentre per le infrazioni alla disciplina del lavoro straordinario gli accertamenti sono ancora in corso allo scopo di precisare l'esatto numero delle ore di lavoro straordinario prestate dal personale.

*Il Ministro*  
BERTINELLI

BOCCASSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per ridurre al minimo gli infortuni mortali sul lavoro, come quelli verificatisi alla C.I.M.I. di Novi Ligure, dove il 26 aprile 1962 hanno perduto la vita tre

giovanissimi operai in seguito a folgorazione (3035).

RISPOSTA. — L'infortunio plurimo segnalato nella interrogazione della signoria vostra onorevole si è verificato durante il trasporto, mediante apparecchio di sollevamento semovente, di un tubo di acciaio nell'ambito del cantiere, trasporto che rendeva indispensabile transitare sotto un elettrodotto a 12 mila Volt. Nonostante le precauzioni adottate dagli addetti all'operazione, è avvenuto che, per una oscillazione incontrollata del carico, lo stesso veniva a contatto con l'elettrodotto determinando l'infortunio.

L'Ispettorato del lavoro di Alessandria, competente per territorio, ha rilevato, nella circostanza, la mancata osservanza di specifiche disposizioni antifortunistiche, inoltrando rapporto all'Autorità inquirente per i successivi adempimenti di legge.

Per quanto concerne la segnalata necessità di ridurre al minimo gli infortuni mortali, si fa presente che all'azione repressiva dell'Ispettorato si è abbinata una intensa azione di vigilanza preventiva estesa a tutte le imprese (circa 70) operanti nell'ambito del vasto cantiere dove agisce la C.I.M.I. per la costruzione di una acciaieria. L'azione di vigilanza ha dato luogo finora, oltre ai rapporti giudiziari, a numerosi provvedimenti, tra cui 3 contravvenzioni e 97 prescrizioni o diffide.

Nonostante l'imponenza dell'opera in costruzione che copre una estensione di 950 mila metriquadrati di superficie e comprende opere fisse per una superficie coperta di 75 mila metriquadrati, l'Ispettorato del lavoro ha disposto una vigilanza a carattere continuativo e sistematico presso tutti i cantieri allo scopo di ridurre al minimo le possibilità di infortunio.

Lo stesso Ispettorato ha intrapreso, inoltre, alcune iniziative rivolte a stimolare e coordinare maggiormente l'azione di quegli Enti che possono contribuire alla più stretta osservanza della vigente disciplina antinfortunistica.

*Il Ministro*  
BERTINELLI

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che:

alla vigilia delle elezioni delle Commissioni interne dello stabilimento « Montecatini » di Spinetta Marengo (elezioni che si svolgeranno il 26 e 27 giugno 1962) la Direzione dell'azienda procede con ogni sorta di intimidazioni per indurre le maestranze a non votare per la Confederazione generale italiana del lavoro;

premessi che tale azione viene svolta attraverso i capi reparto dell'azienda i quali convocano un certo numero di lavoratori e fanno loro questo discorso: « Lei, per chi vota nelle prossime elezioni di Commissioni interne? Voti per la C.I.S.L., voti per la U.I.L., voti magari scheda bianca, ma non voti e non lasci votare i suoi amici per la C.G.I.L. perchè, in queste elezioni, bisogna battere la C.G.I.L. Soltanto se batterete la C.G.I.L. nelle elezioni, avrete gli aumenti di merito e i passaggi di qualifica »;

considerato che, a parte il fatto che per gli aumenti di merito e i passaggi di qualifica i lavoratori si battono da anni avendo maturato il diritto ad averli, questa azione svolta dalla Direzione della Montecatini attraverso i suoi capi reparto, tra i quali si distinguono l'ingegner Manelli ed il geometra Scagliotti, rappresenta una grave violazione della libera espressione del voto dei lavoratori verso l'organizzazione sindacale in cui hanno fiducia. Viene persino segnalato che qualche assistente ha messo in ferie alcuni attivisti e candidati della C.G.I.L. proprio per i giorni che precedono le elezioni delle Commissioni interne con l'evidente intenzione di tenerli fuori dal posto di lavoro e nell'impossibilità di reagire alla azione anti Confederazione generale del lavoro intrapresa dalla Direzione, a favore della U.I.L. e della C.I.S.L.

L'interrogante desidera denunciare questa grossolana e vergognosa discriminazione nei confronti della più rappresentativa organizzazione sindacale dei lavoratori e desidera conoscere quale urgente provvedimento intenda prendere l'onorevole Ministro del lavoro perchè sia tutelata la libertà di espres-

sione dei lavoratori nell'interno e fuori dei luoghi di lavoro e nel rispetto degli accordi sindacali, della legge e della Costituzione repubblicana (3115).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti in merito ai fatti segnalati dalla signoria vostra onorevole non è stato possibile accertare con esattezza se nei confronti degli operai dello stabilimento della Montecatini di Spinetta Marengo sia stata svolta opera di intimidazione alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna.

È risultato, peraltro, che i capi reparto, fra i quali l'ingegnere Manelli e il geometra Scagliotti, hanno illustrato agli operai ed impiegati — circa 300 — assunti dopo le elezioni del maggio 1961, la fisionomia e l'orientamento delle tre Organizzazioni sindacali senza, però, rivolgere alcun invito a fornire suggerimenti su chi avrebbero dovuto far convergere i propri voti.

Per quanto riguarda i passaggi di qualifica, è stato accertato che, fra il personale della Montecatini di Spinetta Marengo, dal 1° gennaio al 30 giugno corrente anno sono stati attuati 157 provvedimenti così suddivisi:

passaggio da operaio comune a qualificato n. 93;

passaggio da operaio qualificato a specializzato n. 48;

passaggio da operaio a capo operaio di 2° grado n. 13;

passaggio da operaio ad impiegato n. 3.

I promossi appartengono alle organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. I passaggi di categoria vengono operati in base alle mansioni svolte e secondo le norme contenute nel contratto collettivo di lavoro.

I vari organi preposti alle indagini hanno altresì escluso che vi siano state discriminazioni nei confronti degli operai in relazione al loro orientamento sindacale, ed hanno citato ad esempio l'operaio Ferretti Armando, che dall'ottobre 1959 all'ottobre 1961 ha fruito di una aspettativa per motivi sindacali quale addetto alla Segreteria della C.G.I.L. di Alessandria e che nell'aprile ulti-

mo scorso ha ottenuto il passaggio da operaio qualificato a specializzato.

L'operaio Mangini Giuseppe, nella stessa epoca, ha ottenuto il passaggio da operaio comune a qualificato fruendo contemporaneamente di un aumento aggiunto di merito.

L'operaio Cuomo Antonio, nel giugno scorso, ha ottenuto il passaggio da operaio qualificato a specializzato. Sia l'operaio Mancini che il Cuomo sono stati candidati nelle due precedenti elezioni per la lista C.G.I.L.

Altri aderenti alla C.G.I.L. hanno beneficiato di aumenti di merito.

Nei giorni precedenti le elezioni per la Commissione interna e precisamente dal 10 giugno ultimo scorso, non è risultato che siano stati messi in ferie, nè allontanati per altri motivi, attivisti o candidati della C.G.I.L. ad eccezione del candidato Angelini Emilio che ha fruito, a richiesta, di sei giorni di ferie dall'11 al 17 giugno mentre le elezioni hanno avuto luogo nei giorni 26 e 27 giugno.

In via generale, quindi, è dato desumere, dal risultato degli accertamenti, che le operazioni relative alle elezioni della Commissione interna presso lo stabilimento della Montecatini di Spinetta Marengo siano avvenute con sufficiente regolarità.

Il Ministro  
BERTINELLI

BOCCASSI (BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — A conoscenza del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per prorogare i finanziamenti relativi all'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, venuti a scadere con l'esercizio finanziario 1961-62, e ritenuti inadeguati nella misura di 14 miliardi per ogni esercizio e ciò indipendentemente da altri provvedimenti legislativi, quali il Piano Verde e la recente proposta di legge sulle aree depresse del centro-nord;

nell'attesa della realizzazione dell'ordinamento regionale che regoli organicamente il pubblico intervento nelle zone montane sottosviluppate,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per aumentare idoneamente i finanziamenti previsti per il prossimo quinquennio per l'applicazione della legge sulla montagna (3121).

RISPOSTA. — Durante il quinquennio che ha inizio con l'esercizio finanziario in corso i territori montani potranno beneficiare, oltre che dei 14 miliardi annui da stanziare sulle autorizzazioni di spesa previste dal disegno di legge, già presentato al Senato della Repubblica, recante disposizioni per il finanziamento della legge 25 luglio 1952, n. 991, anche delle somme che saranno stanziare nei residui tre esercizi finanziari per l'applicazione degli articoli 13 e 23 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Nello stesso triennio i territori montani potranno altresì beneficiare delle aliquote di fondi stanziati su altre autorizzazioni di spesa disposte pure dalla citata legge numero 454 del 1961 per l'attuazione di programmi di interventi in settori particolari su tutto il territorio nazionale.

Perciò, nel predisporre il disegno di legge con il quale s'intendono stanziare 14 miliardi annui per la proroga, per un altro quinquennio, della legge 25 luglio 1952, n. 991, il Governo, tenuto anche conto delle altre provvidenze delle quali potranno beneficiare i territori montani in virtù di disposizioni legislative già in vigore, ha ritenuto di compiere il massimo sforzo finanziario possibile, pur essendo convinto che gli stanziamenti predisposti non sono, anche nel complesso, sufficienti a soddisfare in breve tempo tutte le esigenze della montagna italiana.

Il Ministro  
RUMOR

BUSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga doveroso che per la nomina dei componenti la Commissione che deve provvedere all'assegnazione della programmazione obbligatoria dei cortometraggi cinematografici, e che devono essere scelti in

una terna designata per ciascun componente dalle rispettive organizzazioni di categoria, debbano essere richieste le terne, oltre che alle organizzazioni sindacali — F.I.L.S., F.U.L.S., F.I.A.C.S. —, che rappresentano la generalità dei lavoratori dello spettacolo, anche all'A.N.A.C., che rappresenta specificatamente la categoria degli autori e che quindi è l'organismo più qualificato per designare « il regista di film a lungometraggio » e « il compositore di musica per film », con la sicurezza che potrà indicare veramente dei competenti in materia (3056).

RISPOSTA. — Per la ricostituzione del Comitato di esperti per l'esame dei cortometraggi nazionali da ammettere alle provvidenze di legge (articolo 2 legge 22 dicembre 1960, n. 1565), sono stati invitati a designare i rappresentanti dei compositori di musica per films e dei registi di cortometraggi rispettivamente la F.U.L.S.-C.I.S.L. per il membro effettivo e la F.I.L.S.-C.G.I.L. per il membro supplente.

Ciò in quanto, dagli elementi in possesso del Ministero, le predette Associazioni sono state giudicate relativamente più rappresentative delle categorie interessate.

L'Associazione nazionale autori cinematografici — A.N.A.C. — costituita in Roma l'11 febbraio 1952 tra registi, documentaristi, musicisti di films, soggettisti e scenografi, inquadra, secondo i dati denunciati dall'Associazione stessa, 72 registi e 15 musicisti di films.

Tale modesto numero di iscritti non sembra possa giustificare una rappresentanza nell'organo in questione, tenuto conto, altresì, della maggiore rappresentatività delle altre organizzazioni.

A ciò è da aggiungere che da accertamenti effettuati si è potuto rilevare che la categoria dei registi di lungometraggi inquadrati nell'A.N.A.C. sono anche iscritti alle maggiori Associazioni sindacali e che l'A.N.A.C. non ha una propria organizzazione periferica capillare.

Il Ministro  
BERTINELLI

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) a chi risale la responsabilità della Sovrintendenza alle belle arti di Roma di avere a suo tempo autorizzato, in combutta con gli uffici comunali, l'ignobile costruzione — poi fatta sospendere — dell'edificio che, non finito, ancora deturpa quel magnifico artistico scenario che si estende fra la sede dell'Accademia nazionale di danza in largo Arrigo VII e il Palatino;

2) se non è possibile provvedere finalmente all'eliminazione della costruzione stessa;

3) perchè, comunque, non si provvede alle necessarie opere di consolidamento del giardino della sede dell'Accademia nazionale di danza, non tanto allo scopo di ritornare a consentire in esso le rappresentazioni sospese da oltre due anni, quanto per arrestare il sempre più pericoloso franamento provocato dagli smottamenti effettuati per consentire la costruzione deturpatrice (3087).

RISPOSTA. — Il progetto relativo alla costruzione dei signori Masi Colombo e Ottavio in Via delle Terme Deciane, cui con tutta evidenza si riferisce l'onorevole interrogante, fu approvato la prima volta dalla Commissione edilizia nella seduta del 21 marzo 1957 e quindi trasmesso dal comune di Roma alla Soprintendenza ai monumenti per il parere di competenza il 4 aprile 1957.

La Soprintendenza non ritenne meritevole di approvazione quel progetto perchè troppo ingombrante e quindi pregiudizievole alla tutela panoramica e paesistica della zona dell'Aventino, vincolata ai sensi della legge 26 giugno 1939, n. 1497, con decreto ministeriale 18 gennaio 1955.

Gli interessati presentarono direttamente alla Soprintendenza un nuovo progetto molto ridotto nelle dimensioni rispetto a quello approvato dalla Commissione edilizia.

Quest'ultimo progetto fu sottoposto all'esame della Soprintendenza la quale, dopo aver effettuato apposito sopralluogo l'11 dicembre 1957, constatò, dalle sagome già poste in sito a cura dei signori Masi, che esso,

se realizzato, non avrebbe peggiorato lo stato di fatto esistente perchè di dimensioni alquanto più modeste delle vicine costruzioni Munoz e Alschki.

La Soprintendenza, allora, trasmise il progetto al Ministero in data 18 febbraio 1958, facendo presente quanto sopra esposto. Il Ministero, sentito anche il parere di un Ispettore tecnico, il 24 marzo 1958 approvò il suddetto progetto di variante a condizione che si perfezionasse la cessione di una striscia di terreno per l'accesso alla sovrastante Accademia di Danza.

In seguito a ciò la Soprintendenza restituì il fascicolo alla Ripartizione Urbanistica del Comune con nota dell'8 aprile 1958 esprimendo parere contrario al progetto, molto ingombrante, approvato dalla Commissione edilizia, concedendo, invece, il nulla osta per una eventuale approvazione del progetto di variante ridotto in altezza e volume e migliorato nella forma estetica alla condizione espressa dal Ministero.

Dopo alcuni mesi, non avendo il proprietario ottemperato all'impegno di cessione e venendosi ad accertare che ciò non era avvenuto perchè il signor Masi non risultava essere l'effettivo proprietario del terreno (intestato al catasto alla signora Cherubini Assunta in Fioretti) e che, peraltro, la superficie complessiva di questo misura mq. 1188 anzichè mq. 1500, come era stato indicato sui grafici presentati dal signor Masi, il Ministero, con decreto in data 4 luglio 1959, revocò direttamente il nulla osta.

Avverso il provvedimento ministeriale i signori Masi Ottavio e Colombo producevano ricorsi al Consiglio di Stato.

Con decisione n. 827 del 25 maggio 1960 la Sezione VI di detto Consiglio, accogliendo i ricorsi e facendo salvi gli ulteriori provvedimenti ministeriali, rilevava che l'impugnato provvedimento di annullamento dell'autorizzazione precedentemente concessa sarebbe stato legittimo se l'errore sull'entità della superficie del terreno denunciato dai ricorrenti, mq. 1500 anzichè mq. 1188, avesse influito in modo determinante sul rilascio dell'autorizzazione e se fosse stato ravvisato un pubblico interesse attuale all'annullamento della autorizzazione stessa.

Il Ministero, ravvisando l'interesse pubblico della zona tale da non permettere la costruzione ed avvalendosi del suo potere discrezionale, ha emanato, confortato dalla summenzionata decisione, il provvedimento del 12 novembre 1960, anche esso impugnato al Consiglio di Stato dai signori Masi Colombo e Ottavio con ricorso giurisdizionale notificato il 4 gennaio 1961.

A tale provvedimento il Ministero ha fatto seguire, in data 14 novembre 1960, l'ordine di sospensione dei lavori iniziati, numero 1174, rinnovato il 18 novembre 1960.

Il Consiglio di Stato all'udienza del 31 gennaio 1961 ha rigettato la domanda incidentale di sospensione del provvedimento impugnato.

Per quanto attiene alla richiesta di cui al punto 2) della interrogazione, si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero sta esaminando la possibilità tecnica e giuridica di procedere alla demolizione del rustico.

Circa quanto segnalato al punto 3), sarà subito interessato il Genio civile per le necessarie opere di consolidamento del terreno.

Il Ministro  
GUI

CAPALOZZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere per preservare da ulteriori irreparabili danni la pineta di Portorecanati (Macerata), di alto interesse turistico, nella quale, per le mareggiate e le conseguenti erosioni, sono andate distrutte, in pochi anni, centinaia di alberi (3131).

RISPOSTA. — La necessità di provvedere alla esecuzione delle opere di difesa del litorale marchigiano in genere ed in particolare dell'abitato di Porto Recanati (Macerata) è stata sempre oggetto di studio, attenzione e vigilanza da parte degli Organi tecnici di questo Ministero.

Nel predetto abitato il fenomeno erosivo ha assunto solo nell'autunno-inverno 1959-1960 proporzioni veramente gravi, per cui

da tale periodo sono stati finora finanziati, malgrado le esigue assegnazioni di bilancio, lavori di difesa permanente per la spesa complessiva di circa 250 milioni, mentre, a seguito di mareggiate, sono stati attuati lavori di pronto intervento, per l'importo di di circa lire 100 milioni.

Ciò premesso, s'informa che dall'ottobre 1960 vennero avanzate all'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Ancona richieste tendenti ad ottenere lavori di protezione della pineta di proprietà Volpini nei pressi di Porto Recanati.

Furono quindi effettuati vari sopralluoghi, nei quali si constatò l'effettiva erosione della spiaggia prospiciente detta pineta, con asportazione di alcune ombrellifere da parte del mare, ma, nel corso degli stessi, emerse che la fascia costiera, pur presentando caratteristiche di interesse turistico per la esistenza della pineta-campeggio, non poteva venire protetta con l'intervento di questo Ministero, in quanto le opere non avrebbero potuto rivestire il carattere di difesa dell'abitato. Infatti la zona è completamente disabitata ed alcuni piccoli manufatti esistenti in tale pineta non sono adibiti ad abitazione.

Pertanto, la ditta Volpini decise di provvedere a proprie spese alla difesa dei propri terreni; ma fino ad oggi non risulta essere stata eseguita alcuna opera stabile; tuttavia il fenomeno erosivo sembra, al momento, leggermente diminuito, anche in relazione al divieto imposto nella zona di estrarre materiali sabbiosi dall'arenile.

Il Ministro  
SULLO

CAPALOZZA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se possono dare affidamento per la costruzione di alloggi economici a favore del personale della stazione delle Ferrovie dello Stato di Fano, che da tempo li richiede, e ciò mediante i recenti stanziamenti *ad hoc* (3136).

RISPOSTA. — L'Azienda delle ferrovie dello Stato si è costantemente interessata alla

costruzione di alloggi per il proprio personale, tenendo nella dovuta considerazione le esigenze dei diversi centri ferroviari; e, per formulare un razionale programma di costruzioni anche con i fondi previsti dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, ha dato incarico ad un'apposita Commissione mista di funzionari dell'Azienda medesima e di rappresentanti sindacali.

Nell'impostazione dell'accennato programma di nuove costruzioni non si mancherà di tenere nella giusta evidenza, sempre in correlazione con le esigenze degli altri centri, il fabbisogno di case per il personale di servizio presso la stazione di Fano.

Il Ministro  
MATTARELLA

CAPALOZZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del continuo movimento dei segretari comunali nella provincia di Pesaro e Urbino, che, sotto questo aspetto, sembra essere in uno stato di « rivoluzione permanente »; i trasferimenti, spesso, vengono effettuati senza che vi sia alcuna reale esigenza di servizio, con grande disagio dei diretti interessati e con grave danno funzionale ed economico dell'Amministrazione (3150).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Pesaro aveva predisposto un movimento di segretari comunali nell'ambito della provincia, tendente ad assicurare una migliore sistemazione di alcune segreterie comunali.

Essendo, peraltro, intervenuta la pubblicazione della legge 8 giugno 1962, n. 604, recante modifiche allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali ed in considerazione di quanto disposto dalle norme transitorie della legge stessa, il prefetto non ha più dato corso al progettato movimento.

Il Sottosegretario di Stato  
ARTOSTO

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se può dare assicurazione — secondo gli affidamenti che sarebbero stati dati dal Provveditore agli studi della Provincia di Pesaro e Urbino — che venga fornito, prima della riapertura dell'anno scolastico 1962-63, un edificio prefabbricato al comune di Piandimelato, per consentire il funzionamento della Scuola di avviamento professionale a tipo commerciale (che ha già funzionato, lo scorso anno scolastico, con estrema difficoltà e in ambienti di fortuna) come Scuola media unificata (3162).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, significando che non risulta qui pervenuta, nè direttamente nè per il tramite del competente Provveditorato agli studi, alcuna domanda da parte del comune di Piandimelato (Pesaro), intesa ad ottenere l'assegnazione di un edificio prefabbricato da destinare alla locale scuola di avviamento professionale con programmi di scuola media unificata.

In proposito, si fa presente che le domande intese in tal senso saranno prese in esame dopo che saranno state espletate le gare di appalto-concorso bandite ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1962, n. 17.

Il Ministro  
GUI

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui provvedimenti che intende adottare, nell'ambito delle competenze funzionali della Direzione generale delle Belle arti e della Sovrintendenza per verificare le licenze edilizie concesse (e per impedire che altre vengano rilasciate) da parte dell'Amministrazione comunale di Fano, con le quali viene brutalmente sconvolto il nobile profilo tradizionale dell'antica città; con particolare — e non esclusivo — riferimento al palazzone già costruito a poche decine di metri dalla Porta Maggiore (e dall'arco di Augusto) allo sbocco della strada consolare Flaminia, e al progettato grattacielo a dieci piani nella stessa zona a ridosso del parco pubblico « Passeggi » (3189).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, relativa alle concessioni di licenze di edilizia da parte dell'Amministrazione comunale di Fano, significando che il Soprintendente ai monumenti di Ancona ha ravvisato l'opportunità di sottoporre, per il momento, alla procedura dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, numero 1089, la zona comprendente l'ultimo tratto dell'antica Via Consolare Flaminia e, cioè, l'attuale via Roma, ove prospettano la Porta Maggiore Malatestiana, il Bastione Medievale e l'Arco di Augusto, attesa la presenza di detti insigni monumenti e la particolare situazione edilizia locale di vecchi fabbricati con rapporti volumetrici limitati.

Il Soprintendente predetto è stato sollecitato a far pervenire gli schemi di decreto di vincolo per il relativo perfezionamento.

Il Ministro  
GUI

CARBONI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere l'esito della proposta per la costituzione del nucleo di industrializzazione di Oristano, formulata dal Comitato promotore del Centro per lo sviluppo dell'oristanese e, unitamente ai rappresentanti della Regione e della città di Oristano, da me presentata quale Presidente del Comitato stesso (3207).

RISPOSTA. — Il progetto per la istituzione di un nucleo di industrializzazione del territorio del comune di Oristano è stato sottoposto all'esame del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 12 giugno 1962.

Il Comitato medesimo, avendo ritenuto necessario procedere ad un più approfondito esame della richiesta avanzata dall'Ente promotore, ha rinviato ogni decisione, delegando lo scrivente, nella sua qualità di Presidente del Comitato in parola, a procedere, sulla base di un supplemento di istruttoria e sentite le autorità regionali, all'eventuale riconoscimento del nucleo di che trattasi.

In conseguenza di ciò lo scrivente, preso atto del parere al riguardo espresso dalla Commissione per le aree di sviluppo industriale, sulla base dei risultati di una istruttoria suppletiva e a seguito dei contatti intercorsi con i competenti organi della Regione autonoma della Sardegna, ha proceduto, in conformità alla delega ricevuta, al riconoscimento del nucleo di industrializzazione di Oristano.

Di quanto precede ne è stata data comunicazione, con lettera n. 7409/1.3536 in data 7 agosto 1962, all'Assessorato all'industria della Regione, alla Camera di commercio, industria e agricoltura di Cagliari e al comune di Oristano.

Il Ministro  
PASTORE

CARUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* —  
Per conoscere:

1) se sia informato della grave sciagura ferroviaria accaduta alle ore 9,30 del 20 luglio 1958 presso la stazione di Bronte della ferrovia Circumetnea, dove l'automotrice AT 6 n. 5604 addetta alla linea Riposto-Catania, in seguito al mancato funzionamento dei freni è deragliata rovesciandosi su un fianco dopo una folle corsa incontrollata, e causando ferite a ben 35 passeggeri, di cui 16 hanno dovuto essere ricoverati, in gravi condizioni, presso il locale ospedale;

2) se non ritenga sia giunto il momento di prendere in seria considerazione e di risolvere il problema dell'ammodernamento della Circumetnea, arteria vitale per il trasporto di persone e di merci interessante una ventina di Comuni della zona etnea, attuando una serie di misure da anni sollecitate attraverso convegni e in ogni altra forma dalle popolazioni interessate, anche per iniziativa delle rispettive Amministrazioni comunali, nonchè dal personale dipendente della ferrovia e dalle sue organizzazioni sindacali.

Si chiede in particolare se il Ministro non ritenga di adottare in via d'urgenza almeno i seguenti provvedimenti:

a) riscatto della gestione privata della ferrovia da parte delle Ferrovie dello Stato,

data in particolare la scadenza nell'anno in corso del termine di franchigia, e dato anche il fatto che la gestione commissariale governativa ha aggravato la situazione della ferrovia;

b) gestione dei servizi integrativi da parte della ferrovia Circumetnea, con automezzi propri, in sostituzione di quelli sinora noleggiati presso ditte private, le quali sono state le sole beneficiarie di larghi profitti durante la lunga serie degli anni di gestione commissariale governativa, e assorbimento contemporaneo, da parte della ferrovia Circumetnea, del personale attualmente dipendente dalle ditte noleggiatrici;

c) acquisto di 4 automotrici e 4 rimorchiatori, nonchè di 3 locomotori e del materiale di armamento necessario per l'ammodernamento dell'ormai estremamente logoro materiale rotabile, affinché siano evitate nuove possibili e più gravi sciagure;

d) ripristino dei biglietti di andata e ritorno da tempo soppressi con grave danno per i cittadini utenti (*già interp.* n. 33) (2779).

RISPOSTA. — La ferrovia Circumetnea non può essere utilmente inserita nella rete delle ferrovie dello Stato per la diversità dello scartamento. Essa, pur non facendo parte di tale rete, è entrata, tuttavia, nella sfera di azione diretta dello Stato, essendo gestita dal Ministero dei trasporti a mezzo di un Commissario governativo.

Per quanto riguarda l'ammodernamento e il potenziamento della linea, si sta studiando la possibilità di provvedere al finanziamento necessario per l'attuazione di un progetto che riguarda, tra l'altro, la sostituzione delle rotaie, il miglioramento del tracciato, la sistemazione dei passaggi a livello e l'acquisto di nuovo materiale rotabile, e che comporta la spesa di circa 3 miliardi e mezzo.

Frattanto, sono in corso lavori di ammodernamento per i primi 17 Km. della linea, con sostituzione dell'armamento, ampliamento delle curve e semaforizzazione dei passaggi a livello, il tutto per una spesa di oltre 300 milioni di lire; inoltre sono state immesse in esercizio 3 automotrici diesel-elettriche

di nuova fabbricazione, nonchè 4 automotrici provenienti dalla soppressa ferrovia Rimini-Novafeltria.

Per l'incidente avvenuto a Bronte nel 1958, fortunatamente senza fatali conseguenze, si è recentemente conclusa l'istruttoria giudiziaria, senza alcun rinvio a giudizio.

Per quanto riguarda l'esercizio dei servizi integrativi e sostitutivi della ferrovia con autobus di proprietà della gestione, oltre ai 10 veicoli che erano stati acquistati negli ultimi anni sulla base di un programma di potenziamento del parco automobilistico, sono stati ultimamente acquistati altri 19 autobus facenti parte del parco automobilistico di una delle due imprese assuntrici dei servizi, servizi che ora passano alla gestione diretta della Ferrovia, essendosene valutata tutta la convenienza, specie dopo le richieste di aumento dei canoni di noleggio e l'applicazione delle disposizioni legislative riguardanti l'assorbimento nella gestione ferroviaria del personale che ha operato con continuità alle dipendenze delle Aziende noleggiatrici.

Analogo provvedimento riguarda la seconda Impresa essendo previsto l'acquisto, con assorbimento del relativo personale, di due autobus, cosicchè quanto prima l'esercizio dei servizi integrativi e sostitutivi sarà completamente assunto direttamente dalla Gestione commissariale.

Per quanto riguarda l'eventuale ripristino dei biglietti di andata e ritorno, si precisa che essi sono stati abrogati nel 1942, in analogia a quanto fatto per le ferrovie dello Stato, per non aggravare la già precaria situazione finanziaria della ferrovia che praticava tariffe piuttosto basse, nè da allora sono intervenuti fatti nuovi che possono consigliare l'adozione di tali biglietti, essendo tuttora alquanto ridotte le tariffe base adottate nella ferrovia.

Il Ministro  
MATTARELLA

CERABONA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda di dotare di illuminazione elettrica la stazione ferroviaria di

Salandra, sulla Potenza-Metaponto, che ha, ancora oggi, due insufficienti lumicini a petrolio (3146).

RISPOSTA. — L'impianto di illuminazione elettrica della stazione di Salandra Grottole, come di alcune altre della linea Potenza-Metaponto, è stato già deliberato e sarà realizzato quanto prima.

Il Ministro  
MATTARELLA

CRISCUOLI (INDELLI, FRANZINI, PIGNATELLI, LOMBARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponda a verità quanto pubblicato dalla rivista « Quattro Soldi » circa l'uso del difenile per la conservazione delle arance e dei limoni.

Nel caso ciò sia vero, si domanda se il Governo non intenda obbligare i fruttivendoli (come in Germania e Svizzera) ed esporre un cartello che avverta i compratori di non mangiare, mettere in bocca, o utilizzare le bucce degli agrumi trattati con il difenile, ritenuto tossico e, pare, con azione cancerogena dal direttore del Centro di eubiotica umana di Milano (3112).

RISPOSTA. — L'impiego di prodotti antimuffa del tipo difenile è attualmente consentito in Italia solo negli agrumi destinati all'esportazione verso paesi nei quali tale trattamento è ammesso. Circa l'impiego nei prodotti destinati al consumo sul territorio nazionale, esso verrà disciplinato con la pubblicazione del decreto ministeriale relativo all'elenco degli additivi chimici consentiti, ai sensi dell'articolo 22 della legge 30 aprile 1962, n. 283.

Si fa infine presente che il difenile è incluso — quale conservativo per gli agrumi — nel progetto di direttiva predisposto dall'apposito gruppo di lavoro per l'armonizzazione della legislazione degli Stati membri del Mercato comune (C.E.E.).

Il Ministro  
JERVOLINO

D'ALBORA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a loro conoscenza quanto avviene, tra le unanimi proteste, in sezione Vomero della città di Napoli, dove, nella villa denominata « Belvedere », dichiarata, per il suo valore storico ed artistico, monumento nazionale dalla locale Sovrintendenza alle antichità ed alle belle arti, sono state abbattute le secolari alberature.

In particolare si chiede di conoscere, nel caso sia stata concessa erroneamente una licenza per attuare, nella detta località, costruzioni edilizie, perchè non si proceda, con la tempestività e l'urgenza che il caso richiede, alla sua revoca da parte delle competenti autorità, dato che la zona in cui si trova la storica Villa ricade, a norma del piano regolatore attualmente vigente per legge, nella panoramica di secondo grado, dove è vietata ogni costruzione (2972).

RISPOSTA. — La Soprintendenza ai monumenti della Campania, appena venuta a conoscenza dell'abbattimento di sei alberi sul terreno fiancheggiante il Viale di accesso alla Villa Belvedere, al Vomero vecchio di Napoli, ha provveduto ad ordinare la sospensione dei lavori, mentre analogo intervento veniva preso dall'Amministrazione dei lavori pubblici, sezione Urbanistica del provveditorato regionale alle opere pubbliche.

La Soprintendenza ha inoltre denunciato all'Autorità giudiziaria i responsabili ed ha interessato il comune di Napoli affinché venga revocata la licenza edilizia, concessa senza alcuna autorizzazione della Soprintendenza stessa e di aperto contrasto con le disposizioni del vigente Regolamento edilizio comunale e Piano regolatore.

Si informa infine che, risultando, la zona regolarmente vincolata, questo Ministero sottoporrà la questione all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti per il prescritto parere, ai fini dell'emanazione dell'ordine di riparazione dei danni prodotti, con il reimpianto degli alberi abbattuti.

Il Ministro  
GUI

D'ALBORA. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere per quali motivi il comune e l'Azienda di soggiorno e cura di Napoli — che nel mentre trovano difficoltà ad aderire alla giusta richiesta di proroga formulata dagli inquilini delle abitazioni e dei negozi, costretti a sloggiare, con grave disagio e notevoli danni, per isolare la Basilica di S. Chiara, lavoro necessario ma non urgente — non procedono all'esecuzione dei lavori di isolamento del Forte S. Elmo sito sulla collina del Vomero e dove è sistemato lo storico Museo di S. Martino.

Per tale opera è stato da tempo, di accordo tra i due Enti, preparato l'apposito progetto ed erano in corso trattative con l'orfanotrofio militare concessionario, con l'obbligo del rilascio della zona circostante al Forte che ne formava il fossato, oggi meta di poco raccomandabili visite con danno della decenza e della morale.

Tale isolamento, che darà luogo ad una ampia zona destinata a parco e giardini, sarà di notevole impulso alle attività turistiche napoletane, risulterà di particolare vantaggio per gli abitanti del Vomero e servirà a valorizzare una delle più interessanti e panoramiche zone della città (3103).

RISPOSTA. — In risposta a detta interrogazione si comunica quanto esegue, anche per conto del Ministero del turismo e dello spettacolo.

L'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli, rendendosi conto dell'improrogabile necessità di dare un assetto decoroso alla zona circostante il Forte S. Elmo e la Certosa di S. Martino, ha provveduto alla redazione di apposito progetto, che attualmente trovasi all'esame delle competenti Sovrintendenze ai monumenti e alle gallerie.

Allorquando i predetti Uffici avranno espresso i prescritti pareri, l'Amministrazione comunale non mancherà di disporre tempestivamente l'adozione degli ulteriori provvedimenti perchè possa, in breve tempo, addivenirsi alla realizzazione di tale opera.

Per quanto riguarda l'isolamento della Chiesa di S. Chiara, si fa presente che l'Amministrazione comunale non mancherà di adoperarsi per alleviare il disagio delle famiglie e degli esercenti che occupano gli immobili da demolire.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ARIOSTO

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia al corrente dello stato di disagio esistente fra il personale del palazzo delle poste di Catanzaro a causa delle cattive condizioni igieniche determinatesi nel palazzo medesimo. Infatti le sale adibite al servizio di corrispondenza e pacchi si trovano in istato di notevole sudiciume e sono permanentemente impregnate di polvere e di vapori nocivi a causa della cattiva areazione dei locali stessi;

i rifiuti dell'intero edificio senza le misure necessarie vengono depositati nel sottoscala dello scantinato;

le docce impiantate sono inefficienti, tanto che il personale non ha mai potuto usufruire di questo indispensabile servizio;

la pulizia generale in tutti i locali dello stabile è assolutamente inadeguata.

Quali misure intenda adottare per eliminare gli inconvenienti segnalati in modo che il personale possa riprendere la tranquillità necessaria e lavorare senza correre il rischio di vedere compromessa la propria salute (*già interr. or. n. 834*) (2842).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che i lavori di restauro generale del palazzo postale di Catanzaro, già da tempo predisposti, sono stati ultimati.

In particolare le condizioni di areazione dei locali, adibiti al servizio delle corrispondenze e pacchi, sono state migliorate, mediante l'ampliamento dei vani finestra esistenti e la fornitura di aereatori e di tavoli aspirapolvere.

Per quanto riguarda le docce, si fa presente che la Sezione lavori poste e telegrafi di Reggio Calabria aveva accertato, sin dal

7 dicembre 1960, a mezzo di apposito sopralluogo, la piena efficienza degli impianti, che risultano anche attualmente funzionanti.

Per quanto attiene infine alla pulizia dei locali, si precisa che sono state impartite disposizioni alla Direzione provinciale poste e telegrafi di Catanzaro, affinché venga esercitata una accurata e costante sorveglianza sul personale addetto alla pulizia stessa.

*Il Ministro*  
CORBELLINI

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Nell'ultimo numero della rivista « Quattrosoldi » è stata pubblicata la notizia secondo la quale presso lo schedario generale dei titoli azionari che ha sede in Roma — via Nomentana, 134 — ogni passaggio di mano delle azioni di borsa non troverebbe la necessaria registrazione, voluta dalla legge, nonostante esistano, per compiere questo lavoro, oltre 100 funzionari ed un servizio meccanografico elettrocontabile, che, di solo affitto, costerebbe all'erario molti milioni all'anno.

Ove la notizia corrispondesse a verità si chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per colmare una lacuna del genere e, nello stesso tempo, per fare applicare integralmente la legge stessa (3045).

RISPOSTA. — Le notizie pubblicate dalla Rivista citata dall'onorevole senatore interrogante, secondo le quali lo schedario generale dei titoli azionari non provvederebbe alla registrazione dei passaggi di proprietà dei titoli azionari in relazione alle comunicazioni che esso riceve a norma delle vigenti disposizioni legislative, non trovano fondamento nella realtà.

È bensì esatto che lo schedario generale si trova in una situazione di disagio a causa della ristrettezza dei locali, donde l'integrale utilizzazione dello spazio disponibile per la conservazione del carteggio.

Sin dal novembre 1959, però, sono state iniziate ricerche per il trasferimento del-

l'ufficio stesso in locali di maggiore ampiezza, e tale ricerca ha incontrato notevoli difficoltà sia di ordine tecnico, per le particolari caratteristiche delle macchine in uso allo schedario, sia di ordine economico per l'elevatezza dei canoni di affitto richiesti.

Tra breve, lo schedario generale si potrà trasferire in idonei locali nella zona dell'E.U.R. ove potrà conseguirsi una sistemazione adeguata per un più efficiente funzionamento dei servizi e quindi per una più rapida elaborazione dei dati.

Circa l'affermazione, contenuta nella suddetta notizia di stampa, secondo cui gli Uffici delle imposte avrebbero scarsamente utilizzato gli elementi forniti dallo schedario generale, a parte l'insufficienza numerica del personale esistente presso i grandi Uffici maggiormente interessati alla materia in argomento (Milano, Torino, Genova, Roma), deve osservarsi che i relativi accertamenti tributari presentano particolari difficoltà per le integrazioni che si rendono necessarie (determinazione del prezzo per i contratti di Borsa contanti e contanti a giorni non comunicato allo schedario perchè non richiesto dalle vigenti disposizioni legislative).

Comunque, da un'indagine statistica recentemente disposta risulta che al 30 aprile 1962 gli elementi forniti dallo schedario generale sono stati finora assunti per l'elaborazione di circa 20.000 accertamenti per le imposte di ricchezza mobile e complementare per un reddito complessivo di circa 10 miliardi di lire.

Il Ministro  
TRABUCCHI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'attuale situazione ed i prossimi provvedimenti relativi alla provincializzazione e alla statizzazione delle strade a ciò destinate nel Monferrato in provincia di Alessandria.

In particolare l'interrogante desidera notizie circa:

l'attuazione dei lavori e il contributo statale per le strade provincializzate tra

Camino e Gabiano, per Vallegiolitti-Villamiroglio, per Moncestino, tra Serralunga, Crea e Ponzano;

la situazione della pratica di passaggio allo Stato della strada Pontestura, Camino, Trino e le possibilità di eseguire lavori di risanamento sulla stessa, tanto necessari per la relativa manutenzione;

l'attuale situazione dei lavori lungo la statale n. 31 del Monferrato che congiunge Vercelli a Casale e ad Alessandria e circa l'eventualità di prossimi interventi nel secondo tratto che congiunge le due ultime città (3076).

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Alessandria ha inviato a questo Ministero n. 25 progetti concernenti la sistemazione di strade provincializzate ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

Di tali progetti 24 sono stati già approvati; sono stati inoltre concessi i relativi contributi statali ed autorizzate le gare di appalto.

Un solo progetto — relativo alla strada Govi-Spinetta per Basaluzzo — è stato restituito all'Amministrazione provinciale perchè vengano introdotte alcune prescrizioni suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

In merito alle particolari notizie richieste dall'onorevole interrogante s'informa che il piano esecutivo di stralcio relativo alla provincializzazione e sistemazione di strade in provincia di Alessandria, redatto dall'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, prevede, secondo la priorità, al n. 3. Strada Madonna di Serralunga di Crea-Ponzano: dall'incontro con la diramazione per Serralunga della statale n. 126 della Val Cerrina per Forneglio, Ponzano sino al confine con la Provincia di Asti (Km. 8,600). Il relativo progetto dell'importo di lire 121.000.000 è stato approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1961, n. 37031. Il contributo dello Stato ammonta a lire 72 milioni e 600 mila. I lavori, già appaltati, sono in corso con un avanzamento del 45 per cento.

Al n. 4. Diramazione per Serralunga di Crea: dalla provinciale Madonnina di Serralunga di Crea-Ponzano, sino all'inizio dello abitato di Serralunga (Km. 0,930).

Il relativo progetto dell'importo di lire 7.500.000 è stato approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1961, n. 41102. Il contributo dello Stato ammonta a lire 4.500.000. I lavori sono stati ultimati.

Al n. 5. Diramazione per il Sacro Monte di Crea: dalla provinciale Madonnina di Serralunga di Crea-Ponzano sino all'inizio gradinata di accesso al Santuario (Km. 0,331).

Il relativo progetto dell'importo di lire 3.000.000 è stato approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1961, n. 41103. Il contributo dello Stato ammonta a lire 1.800.000.

Si tratta della pavimentazione di un tronco, che sarà eseguita contemporaneamente alla pavimentazione della suindicata strada n. 3.

Al n. 14. Strada Pontestura-Crescentino: dalla statale n. 120 di Pontestura per Isolengo, Cà della Pine, Cantavenna, sino al confine con la Provincia di Torino (Km. 16,100).

Il relativo progetto dell'importo di lire 190.170.000 è stato approvato con decreto ministeriale 4 gennaio 1962, n. 61022. Il contributo dello Stato ammonta a lire 114 milioni e 102 mila. I lavori sono in corso con un avanzamento del 15 per cento.

Al n. 15. Diramazione per Gabiano: dalla strada provinciale Pontestura-Crescentino, fino al piazzale del municipio di Gabiano (Km. 0,381). Il relativo progetto dell'importo di lire 2.300.000 è stato approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1961, n. 38204. Il contributo dello Stato ammonta a lire 1.380.000. Trattasi della pavimentazione di un tronco, che sarà eseguita contemporaneamente alla pavimentazione della successiva strada n. 16.

Al n. 16. Diramazione per Villamiroglio: dalla strada provinciale Pontestura-Crescentino fino al piazzale del municipio di Gabiano (Km. 4,657).

Il relativo progetto di lire 62.000.000 è stato approvato con decreto ministeriale 7 agosto 1961, n. 36511. Il contributo dello Stato

ammonta a lire 37.200.000. I lavori sono in corso con un avanzamento del 45 per cento.

Al n. 17. Diramazione per Moncestino: dalla provinciale Pontestura-Crescentino sino al piazzale della Chiesa di Moncestino (fine tratto selciato; Km. 1,505).

Il relativo progetto dell'importo di lire 16.000.000 è stato approvato con decreto ministeriale 31 marzo 1962, n. 63629. Il contributo dello Stato ammonta a lire 9.600.000. I lavori sono stati appaltati e consegnati. Data d'inizio 23 corrente mese.

S'informa, inoltre, che la strada « di Pontestura » è compresa (al n. 128) nell'elenco delle strade da statizzare predisposto in base all'articolo 15 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, ed approvato col decreto ministeriale 27 marzo 1959, n. 1014.

Poichè con legge 21 aprile 1962, n. 181, è stato previsto un finanziamento, ripartito in più esercizi, per l'esecuzione delle opere necessarie al razionale inserimento nella rete delle statali delle strade comprese nel precitato piano, la statizzazione delle dette arterie potrà essere disposta solo gradualmente nel tempo in rapporto alle relative disponibilità di bilancio.

Allo stato attuale non è, quindi, possibile prevedere quando la strada suindicata potrà essere classificata statale.

In merito all'attuale situazione dei lavori lungo la strada statale n. 31 « del Monferrato », si comunica che per il tronco Vercelli-Casale sono in corso di avanzata esecuzione lavori di ammodernamento per un importo netto di lire 359.900.800.

Detti lavori, malgrado le difficoltà incontrate a causa della particolare natura dei terreni attraversati, coltivati a risaie, procedono regolarmente e la loro ultimazione è prevista entro il termine contrattuale e cioè per il 6 settembre 1962.

Per l'ammodernamento del restante tronco Casale-Alessandria — escluso il tratto comprendente i centri di S. Salvatore a Castelletto Monferrato, per il quale, data la singolare accidentalità dei terreni, sarà studiata la possibilità di realizzare una lunga variante, che importerà una spesa di circa un miliardo — è già stato redatto un pro-

getto, per l'importo di lire 450 milioni, che sarà tenuto presente nel predisporre il programma delle prossime realizzazioni.

*Il Ministro*  
SULLO

FENOALTEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'entità delle somme a suo tempo di volta in volta erogate dal suo Dicastero per il tramite della Prefettura di Rieti al cosiddetto Ente rieducazione del fanciullo, organizzazione privata fondata in quella città nel 1946, nonché il modo delle erogazioni e i beneficiari di queste ultime: ed infine per conoscere se la destinazione finale delle somme rispettivamente date e percepite abbia formato oggetto a suo tempo di accertamenti del suo Dicastero nei confronti di funzionari che a quell'epoca prestavano servizio presso la Prefettura di Rieti, e in caso affermativo con quali risultati (3097).

RISPOSTA. — Nel 1946 venne istituito in Rieti, quale ente di fatto, l'Ente per la rieducazione del fanciullo.

Al predetto Ente vennero erogate dalla Prefettura di Rieti negli anni 1948-49 e '50 complessivamente lire 22.453.893,50 per la gestione di colonie temporanee e diurne per bambini, ammesse a contributo dello Stato.

Le erogazioni di cui sopra furono effettuate, in conformità alle direttive impartite da questo Ministero al riguardo, sulla base delle giornate di presenza dei bambini assistiti e tenendo conto della diaria fissata annualmente secondo i vari tipi di colonia.

Il contributo venne concesso, come in tutti gli altri casi analoghi, ad integrazione della spesa sostenuta dall'Ente per la gestione delle colonie e, pertanto, è da presumere senz'altro che beneficiari di esso siano stati i bambini che nei vari periodi estivi vennero ospitati nelle colonie.

L'ammontare complessivo del contributo erogato è stato dalla Prefettura interessata contabilizzato di volta in volta nei vari rendiconti già trasmessi a questo Ministero ed inviati, dopo il visto di riscontro dell'Uffi-

cio speciale di ragioneria competente, al relativo ufficio regionale di riscontro.

Per quanto concerne, in particolare, la richiesta della signoria vostra onorevole circa gli accertamenti amministrativi che sarebbero stati compiuti — da parte di questo Ministero — a carico di funzionari della Prefettura di Rieti, in merito alla destinazione finale delle somme erogate in favore dell'Ente per la rieducazione del fanciullo di quella città, si fa presente che nulla risulta, in proposito, agli atti di questo Ufficio.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda di dover precisare i settori dell'artigianato nei quali possono essere impiegati in qualità di apprendisti i minori fra i 14 e i 15 anni, giusta l'indicazione dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1961, n. 1325 (2883).

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che è in corso di predisposizione una circolare con la quale saranno date precise disposizioni, agli Uffici ed agli Ispettorati del lavoro, per l'applicazione della legge 29 novembre 1961, n. 1325.

Allo scopo di determinare l'elenco dei lavori leggeri non industriali nei quali è consentita l'occupazione dei fanciulli di età compresa tra i 13 ed i 15 anni — elenco che dovrà essere approvato con decreto del Presidente della Repubblica — si è provveduto ad interpellare in merito le Associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, a norma dell'articolo 2, quinto comma, della legge citata.

In attesa della predisposizione di tale decreto, la valutazione per l'occupazione in tali lavori dei minori di età non inferiore ai 13 anni e la relativa autorizzazione spettano all'Ispettorato del lavoro competente per territorio.

*Il Ministro*  
BERTINELLI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della Società telefonica T.I.M.O. di Modena e delle Società appaltatrici I.A.T.I. e I.C.I.E.T. perchè nei confronti dei lavoratori dipendenti di queste ultime riceva attuazione quanto disposto dall'articolo 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sulla disciplina degli appalti.

I lavoratori delle imprese appaltatrici I.A.T.I. e I.C.I.E.T. godono infatti di trattamenti retributivi notevolmente inferiori a quelli corrisposti ai lavoratori della Società appaltante T.I.M.O., e nonostante l'intervento dell'Ispettorato provinciale del lavoro non hanno ancora ottenuto il rispetto della legge (3029).

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che l'Ispettorato del lavoro di Modena è a suo tempo intervenuto nei confronti delle Società I.A.T.I. e I.C.I.E.T. diffidandole ad attuare, ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, per il personale da esse dipendente, un trattamento economico e normativo non inferiore a quello corrisposto dalla società T.I.M.O. ai propri lavoratori.

Successivamente, non avendo le ditte ottemperato alle prescrizioni, l'Ispettorato ha elevato contravvenzioni a carico dei responsabili, trasmettendo i relativi verbali alla competente Pretura.

La Società T.I.M.O., peraltro, a seguito dell'intervento coattivo dell'Organo di vigilanza, non ha più concesso in appalto gli impianti di abbonato.

*Il Ministro*  
BERTINELLI

GRANZOTTO BASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia stato espletato l'esame del Regolamento riguardante lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dipendente dall'Opera nazionale orfani di guerra, di cui alla legge 13 marzo 1959, n. 365.

Si tratta di soddisfare, con la maggiore sollecitudine, le legittime aspettative di una

notevole parte del personale dipendente, ancora considerato avventizio, malgrado la durata di servizio che oscilla dai dieci ai venticinque anni, in modo che tale personale possa finalmente avere la certezza della propria posizione, con vantaggio del servizio e con rispetto di un principio di giustizia (2732).

RISPOSTA. — Il Regolamento organico del personale dipendente dall'Opera nazionale per gli orfani di guerra è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per il tesoro, in data 25 luglio 1962.

*Il Sottosegretario di Stato*  
DELLE FAVE

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi, in relazione alla gravità della situazione, che si è venuta determinando nella zona del lago di Alleghe, il cui livello è fortemente diminuito in seguito ai numerosi svasi effettuati dalla Società elettrica S.A.D.E., modificando sensibilmente il paesaggio, che, dall'esistenza del lago, ricava il suo più vivo ed attraente interesse, che rappresenta l'essenziale sviluppo del movimento turistico della zona. Tale stato di cose ha prodotto viva agitazione nella industriale popolazione del luogo, specie dei comuni di Alleghe e di Rocca Pietore, giustamente allarmate del destino del loro lago, il quale costituisce, per la sua suggestiva attrattiva, il cespite più importante e proficuo di entrate di quelle popolazioni, che dal turismo ricavano alimento sostanziale di vita.

Pensa che ci si può rendere conto della esigenza di estensione delle fonti di energia, ma tale esigenza non può sopraffare i legittimi interessi di laboriose popolazioni, sopprimendo loro l'unica fonte di industria turistica con l'alterazione radicale del paesaggio; onde si appalesa la necessità di un valido intervento del Governo, che valga a sedare le agitazioni in corso, espresse con

alto senso di civiltà, per trovare un giusto contemperamento di opposti interessi: il che è tanto più necessario in quanto la questione attiene anche ad altre zone della meravigliosa regione del Cadore, anch'esse sottoposte a drastiche alterazioni del genere, quando è risaputo che quella regione costituisce l'attrattiva di tutte le correnti turistiche nazionali ed internazionali (3001).

RISPOSTA. — Il lago di Alleghe funziona da serbatoio di regolazione stagionale per l'impianto di Cencenighe, primo dei tre salti costituenti l'utilizzazione del medio Cordevole, concessa alla S.A.D.E. con regio decreto 18 maggio 1942, n. 1019, e con decreto presidenziale 1º luglio 1949, n. 2129.

Per tutelare la bellezza paesistica della zona interessante Alleghe, il suo lago e dintorni, con il disciplinare di concessione si è stabilito che solo durante i mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo il pelo liquido del lago può essere fatto oscillare tra la quota massima di invaso normale (m. 968,50), corrispondente alla quota delle piene normali del lago, e la quota minima di m. 960,00, mentre durante gli altri mesi le oscillazioni devono essere mantenute fra le quote 968,50 e 966,50, limitando, dal 15 luglio al 15 settembre, lo svasso alla quota 967,57, corrispondente alla quota ordinaria.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che, nello svasso massimo di quest'anno, il 15 marzo si è raggiunta la quota minima di metri 961,10.

Le operazioni di derivazione compiute rientrano quindi in quelle previste dal disciplinare di concessione

Il Ministro  
SULLO

INDELLI (MILITERNI, CRISCUOLI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli Enti locali del Mezzogiorno, che non sono in condizione di anticipare la spesa del 20 per cento e del

25 per cento prevista, rispettivamente, dalle leggi 21 aprile 1962, n. 181, e 30 giugno 1918, n. 1019, relative alla viabilità minore e se ritengano opportuno fare assumere a carico della Cassa per il Mezzogiorno le predette percentuali che, allo stato dei fatti, costituiscono una grave remora per la costruzione di strade proprio nelle zone maggiormente depresse del meridione (3100).

RISPOSTA. — Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si risponde, anche per conto del Ministro dei lavori pubblici, all'interrogazione sopra riferita, facendo presente che, da un punto di vista formale, la proposta, avanzata dagli onorevoli interroganti, tendente a far assumere alla Cassa per il Mezzogiorno le percentuali di spese per la viabilità minore poste dalle disposizioni vigenti a carico dei Comuni, non potrebbe essere accolta con provvedimento di carattere amministrativo, richiedendo, invece, un'apposita norma legislativa che ampli, nel senso auspicato, le attribuzioni ed i compiti della Cassa medesima.

Nel merito, poi, si rileva che un contributo della Cassa per il Mezzogiorno ai fini della costruzione di opere sulle quali la Cassa stessa non avrebbe alcun effettivo potere di apprezzamento e di decisione, nè in sede programmatica nè in quella esecutiva, non sembra consigliabile.

Il Ministro  
PASTORE

IORIO — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando potranno essere ricevute nella città di Perugia e nell'Umbria le trasmissioni del 2º canale televisivo, in considerazione anche del fatto che la regione possiede, con il Monte Peglia, uno dei centri nevralgici del sistema televisivo italiano.

La regione umbra ha addirittura quadruplicato il numero dei teleabbonati che negli ultimi cinque anni è passato da 8.054 a 34.423, e la sola provincia di Perugia con i suoi 591.000 abitanti ed i suoi 122.000 nu-

clei familiari ha ben 21.778 abbonati alla televisione. Moltissime città italiane che già ricevono il 2° programma sono nettamente al di sotto della media perugina.

L'interrogante non può non far rilevare come a tutt'oggi la mancata ricezione del 2° programma sia l'unico riconoscimento concesso agli umbri per l'eccezionale incremento del numero degli abbonati. Risulta inoltre all'interrogante che i lavori d'impianto sul Monte Peglia non procedono con la dovuta sollecitudine e che di conseguenza il funzionamento del trasmettitore non potrà aversi che con notevole ritardo, sia pure nei limiti di tempo previsti dalla convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI-TV (3062).

RISPOSTA. — Al riguardo, si informa che la Società concessionaria R.A.I.-TV, interessata in proposito, ha assicurato che i lavori per l'impianto del trasmettitore televisivo sul Monte Peglia, già in corso, saranno completati entro il corrente anno.

La RAI ha altresì precisato che, oltre all'impianto di Monte Peglia, entrerà in funzione, entro il corrente anno, anche il trasmettitore di Monte Nerone, che contribuirà alla diffusione in Umbria del secondo programma televisivo.

L'effettiva delimitazione delle zone che saranno servite dall'uno o dall'altro impianto, nonché l'intensità del segnale e quindi l'esatto grado dell'efficienza della ricezione, potranno essere valutati soltanto quando gli impianti stessi saranno entrati in funzione; ciò a causa della particolare situazione orografica della regione che è in massima parte montuosa.

Ad ogni modo, pur con qualche riserva di ordine tecnico, determinata dai motivi dianzi accennati, si prevede che l'impianto di Monte Peglia servirà le località di Perugia, Orvieto, Assisi, Castiglione del Lago, Todi, Marsciano, Città della Pieve, Gualdo Tadino, Passignano, Trevi, Deruta e S. Venanzio, mentre il trasmettitore di Monte Nerone servirà le località di Città di Castello, Umbertide, Pietralunga e Citerna.

Per quanto riguarda invece la ricezione nelle zone di Terni, Spoleto, Norcia, Gubbio,

Cascia, Foligno, Narni, Amelia, Nocera Umbra, Sellano e Vallo di Nera, sarà necessario provvedere a mezzo di appositi impianti ripetitori che saranno installati dopo la fine del corrente anno, secondo un piano nazionale di lavori attualmente in fase di elaborazione.

Il Ministro  
CORBELLINI

IORIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, dopo le notizie apparse sulla stampa, se non ritenga opportuno disporre una severa inchiesta nei confronti dell'Amministrazione comunale di Campomarino (Campobasso), la quale, in occasione del recente passaggio del « Cantagiuro », con un atto illegittimo e affatto popolare, avrebbe sorteggiato alcuni appezzamenti di terreno (aree fabbricabili), distribuendoli a un paio di giornalisti e a tre cantanti (3123).

RISPOSTA. — Da accertamenti effettuati, è risultato che le aree fabbricabili cui accenna l'onorevole interrogante, site in comune di Campomarino, sono di proprietà di privati i quali, al fine di valorizzare turisticamente la zona ove hanno rilevanti interessi economici, hanno messo a disposizione dell'Associazione *pro loco* dell'anzidetto Comune nove lotti edificatori di 500 metri quadrati ciascuno, da assegnare ad altrettanti partecipanti al « Cantagiuro ».

L'assegnazione è avvenuta mediante sorteggio e sarà perfezionata con singoli contratti tra i privati proprietari e gli artisti, organizzatori e giornalisti estratti.

Il Sottosegretario di Stato  
BISORI

MAMMUCARI (MINIO, DONINI). — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità e necessità di intervenire affinché siano resi operanti a Roma nell'azienda municipalizzata « Centrale del latte » gli articoli 1, 3, 11 della legge del 1938, concernenti l'obbligo da parte del-

l'Azienda municipalizzata di inserire tutte le fasi della lavorazione del latte, dalla raccolta dai luoghi di produzione al trasporto, al controllo igienico, alla pastorizzazione, alla distribuzione del prodotto alle latterie.

A Roma la « Centrale del latte » esercisce solo le tre ultime fasi; mentre la raccolta e il trasporto sono appaltate al Consorzio laziale produttori latte — organismo rappresentativo dei massimi allevatori di bestiame della provincia di Roma — che decide variazioni di prezzi a danno dei piccoli allevatori di bestiame conferenti e l'inoltro del prodotto alla Centrale o al proprio caseificio per la lavorazione individuale. Allo scopo di eludere il dettame della legge, oggi, viene posta in atto un'operazione finanziaria, che mira — attraverso aumento di capitale del Consorzio e costituzione di una « Cooperativa » per la raccolta, il trasporto, il controllo igienico del latte, composta e diretta da dirigenti di Associazioni private, quali l'Unione agricoltori e la Coltivatori diretti — a trasferire dal Consorzio alla Cooperativa l'appalto della raccolta e trasporto per un periodo di dieci anni, perpetuando, così, una situazione non ulteriormente tollerabile, perchè dannosa per i piccoli allevatori di bestiame e per i consumatori (2749).

RISPOSTA. — In risposta a detta interrogazione, si comunica quanto segue, anche per conto dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità: gli articoli 1, 3 11 della legge 16 giugno 1938, n. 851, non obbligano le Centrali del latte a ritirare direttamente il latte presso i produttori.

La raccolta ed il trasporto del latte dai luoghi di produzione alla Centrale del latte di Roma vengono attualmente effettuati dal Consorzio laziale industrie agricole

Le questioni concernenti i rapporti fra la Centrale e tale Consorzio, e in genere la raccolta e il trasporto del latte alla Centrale, andranno risolte, nel rispetto delle autonomie locali, dall'azienda municipalizzata « Centrale del latte ».

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI

MAMMUCARI (MINIO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito sinora la indizione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale di Albano, resosi necessario in base alla legge e nel termine di tre mesi, a seguito delle dimissioni di 15 consiglieri su 30, attuate il 17 luglio 1962, che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio stesso (3203).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Albano Laziale saranno effettuate in occasione del primo ciclo di consultazioni elettorali amministrative che avranno luogo nella provincia di Roma.

*Il Sottosegretario di Stato*

ARIOSTO

MARABINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda prendere nella dovuta considerazione l'istituzione di un Tribunale nella città di Imola (Bologna).

La necessità di tale presa in considerazione scaturisce chiaramente da motivazioni uscite da un importante dibattito svoltosi nella città succitata, promosso dal Rotary, al quale hanno partecipato autorità cittadine, giudici, avvocati eccetera.

La motivazione conclusiva si può riassumere:

- 1) diminuzione delle spese che il cittadino deve incontrare per recarsi al tribunale, cioè nel capoluogo di provincia;
- 2) risparmio di tempo da parte dei cittadini e dei pubblici funzionari che debbono recarsi a deporre;
- 3) maggiore interesse dei cittadini nella partecipazione all'attività giudiziaria;
- 4) sgravio di una parte di lavoro a favore del tribunale di Bologna, i cui ruoli sono sovraccarichi.

Si aggiunga che tale istituzione interessa un vasto circondario con parecchi Comuni, aventi le loro comunicazioni centrali con Imola e con una popolazione di oltre 100.000 abitanti in continuo aumento (2941).

RISPOSTA. — Questo Ministero è tuttora impegnato nell'attuazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, concernente « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari ».

Tale legge, pur limitando alle preture la possibilità di istituzione dei nuovi uffici, segna tuttavia una direttiva di organicità sulle istituzioni di nuovi uffici giudiziari, direttiva che questo Ministero segue nel merito delle numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare riguardanti singole istituzioni di nuovi tribunali e di nuove Corti di appello o di sezioni staccate.

Il problema va infatti considerato anche nei riguardi degli organici della Magistratura, dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari ed alle possibilità concrete di reclutamento del personale e comunque in una visione organica e comparativa delle esigenze delle popolazioni e dei servizi.

Il Ministro  
BOSCO

MARAZZITA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano utile e necessario rendersi promotori, nella sfera delle rispettive competenze, di una iniziativa tendente a fare costruire degli alloggi per magistrati nei centri giudiziari che sono sedi di Tribunali e di Corte.

Ciò renderebbe meno drammatico, specie nel Mezzogiorno d'Italia, il problema della casa, permanentemente in crisi, e consentirebbe a tutti i magistrati di abitare case confortevoli e dignitose acquistando così maggiore serenità e conseguentemente possibilità di scegliere liberamente le sedi, senza essere costretti ad abbandonare sedi a volte ottime e confacenti che diventano disagiate e impossibili per difetto di alloggi (2936).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

Le vigenti disposizioni non consentono un intervento diretto da parte di questo Mini-

stero per la costruzione di alloggi da riservare ai magistrati, nei centri giudiziari che sono sedi di Tribunali e di Corte.

Tuttavia, nei limiti delle assegnazioni di fondi autorizzati per la costruzione di alloggi popolari, si stanno approntando i mezzi per avviare a soluzione il problema degli alloggi nella sua interezza.

Con recente legge 21 aprile 1962, n. 195, è stata autorizzata la spesa di lire 3 miliardi di contributo trentacinquennale per la costruzione di case popolari; pertanto anche i magistrati potranno concorrere alla assegnazione degli alloggi che verranno realizzati con tali fondi dall'I.N.C.I.S., dagli Istituti autonomi per le case popolari, dall'U.N.R.R.A.-Casas, che si propongono di favorire l'acquisizione degli alloggi per determinate categorie di lavoratori.

Nel quadro dei futuri interventi per far fronte al residuo fabbisogno alloggiativo in campo nazionale, e in particolare nel Mezzogiorno, le necessità abitative dei magistrati potranno essere adeguatamente soddisfatte.

Il Ministro  
SULLO

MARAZZITA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano di provvedere alla sistemazione della spiaggia nella marina di Gioia Tauro, con opere di protezione della spiaggia medesima e del villaggio dei pescatori da pochi anni costruito; spiaggia e villaggio che sono continuamente esposti a immensi danni per mareggiate, come è avvenuto nell'inverno 1961-1962. Più particolarmente, se non ritengano di adottare il sistema di costruzione della scogliera parallela al litorale, che ha dato felici risultati in molte spiagge d'Italia (3063).

RISPOSTA. — Le attuali condizioni del litorale di Gioia Tauro (Reggio Calabria) non richiedono la costruzione di una scogliera di protezione dell'abitato in quanto il lito-

rale stesso non è in erosione bensì in imbonimento con una spiaggia larga fra 60-70 metri.

Inoltre in prossimità della fascia estrema dell'abitato si sono formate dune di sensibile altezza in dipendenza del notevole apporto di materiale inerte, proveniente dai fiumi Mesima e Petrace sboccanti nelle immediate vicinanze dell'abitato stesso.

L'inconveniente lamentato è dovuto al fatto che le ondate, in caso di mareggiate, scavalcano la duna sabbiosa riversandosi nell'interno e, non potendo defluire, causano un ristagno delle acque marine senza però minacciare il ripetuto abitato.

La costruzione di scogliere frangiflutti, che rompessero le onde prima della duna sabbiosa, non eliminerebbe del tutto l'inconveniente lamentato e la rilevante spesa occorrente potrebbe dimostrarsi del tutto superflua.

*Il Ministro*  
SULLO

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno* — Per sapere quali sono le ragioni che hanno consigliato l'esclusione del comune di Giffone (Reggio Calabria) dai benefici concessi a tanti altri Comuni per opere di consolidamento. È da evidenziare invece che Giffone è uno dei comuni della Calabria il cui centro abitato è costantemente esposto a pericolose e dannose frane del sovrastante colle « Fontanelle », frane che periodicamente apportarono e apportano rovine e disastri, così come è da tenere in considerazione che quella generosa popolazione, tramite l'Amministrazione comunale, reclama fin dal 1921 il diritto alla vita, impossibilitata a condurre una esistenza squallida e dolorante, fatta di ansie, di stenti, di sacrifici immani, per giunta minacciata nella sua essenza fisica.

Chiede di sapere se nel quadro della nuova politica di sviluppo delle zone depresse non ritenga il Governo d'intervenire in favore del comune di Giffone con l'assoluta precedenza che il caso richiede (3079).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'abitato di Giffone (Reggio Calabria) fu, con regio decreto 9 marzo 1924, n. 1042, compreso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

S'informa, inoltre, che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato, ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1777, lavori per l'importo complessivo di lire 80.935.000, attualmente in corso di esecuzione, con i quali sarà provveduto al consolidamento dell'abitato di tutti i rioni di Giffone e in modo particolare di quelli ove più accentuati sono i dissesti.

*Il Ministro*  
SULLO

MARCHISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulti che presso gli stabilimenti della s.p.a. Chatillon di Vercelli si violano da lungo tempo le norme di legge e del contratto collettivo nazionale sul riposo festivo, « imponendo » ai dipendenti di lavorare in tutte le festività infrasettimanali legalmente riconosciute (si è lavorato, tanto per fare esempi, il lunedì dell'Angelo, il 25 aprile, le domeniche 13 e 20 agosto, il martedì 15 agosto e, per concedere il riposo il 1º maggio, si è resa lavorativa la domenica 30 aprile);

se gli risulti che l'Ispettorato del lavoro di Vercelli, chiamato più volte in causa dalla Camera del lavoro, ha stranamente sostenuto — lettera del 20 luglio 1961 — che « non vi è parificazione legislativa, ai fini della garanzia del riposo, fra le domeniche e le festività infrasettimanali ». L'Ispettorato ha così non solo distorto a favore dell'Azienda la lettera e lo spirito della legge (vedi articolo 2 della legge 27 maggio 1949, n. 260), ma ha volutamente disatteso ed ignorato la giurisprudenza in merito;

se gli risulti che il suddetto Ispettorato ha stranamente sancito che « nelle lavorazioni che si eseguono negli Stabilimenti Chatillon di Vercelli (per impossibilità tec-

semilavorato) ricorrono le necessità che permettono il lavoro nelle dette festività»; quanto sopra, quando è universalmente riconosciuto che, salvo casi eccezionali o sporadici, queste necessità tecniche vengono riconosciute soltanto per i lavori a ciclo continuo. L'assunto dell'Ispettorato è, del resto, smentito di fatto, poichè normalmente — salvo qualche caso — alla domenica, negli stabilimenti in questione, le lavorazioni (escluse quelle a ciclo continuo) vengono sospese ed interrotte, e non è credibile che... i prodotti semilavorati sappiano distinguere tra festività domenicali e festività infrasettimanali, permettendo il proprio « stazionamento » senza danno in quelle ma non in queste;

se non ritenga pertanto necessario un suo urgente e diretto intervento per ristabilire la legalità e la concreta e reale libertà, per i lavoratori, di lavorare o non nelle festività riconosciute (2627).

RISPOSTA. — Lo stabilimento di Vercelli della società Chatillon — che esercita la produzione di fibre tessili artificiali — è organizzato in diversi reparti in alcuni dei quali si svolgono lavorazioni a ciclo continuo, mentre in altri vengono eseguite operazioni suscettibili di interruzioni.

Tenuto conto di tale situazione la Società, allo scopo di ottemperare a quanto stabilito dagli articoli 1 e 3 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale, e far fruire le maestranze dipendenti, aventi diritto, del riposo settimanale di 24 ore consecutive in coincidenza con la domenica, ha attuato un sistema di produzione che consente di lavorare nei reparti tessili durante sei giorni il filamento prodotto nei reparti chimici durante sette giorni.

Occorre precisare, in proposito, che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1958, n. 72 — che ha apportato modificazioni alla Tabella 1ª (voce n. 20), annessa al decreto ministeriale 22 giugno 1935, indicante le attività per le quali è ammesso il riposo settimanale per turno — nell'industria delle fibre artificiali può essere dato il riposo di 24 ore in un

giorno diverso dalla domenica, mediante turni, al personale addetto alle operazioni che, a giudizio dell'Ispettorato del lavoro, rivestono carattere di continuità, esclusi comunque i reparti tessili.

Circa l'effettuazione di lavoro in occasione di festività infrasettimanali, si osserva che la legge 27 maggio 1949, n. 260, e la successiva legge 31 marzo 1954, n. 90, hanno essenzialmente lo scopo di assicurare a tutti i lavoratori subordinati uno speciale trattamento economico in occasione delle ricorrenze festive — fatta eccezione per le domeniche, nelle quali ai sensi della legge 22 febbraio 1934, n. 370, spetta ai lavoratori un riposo settimanale di 24 ore — stabilendo perciò l'obbligo per il datore di lavoro di corrispondere, nell'ipotesi di mancata prestazione di lavoro in tali giornate, la normale retribuzione giornaliera e, nel caso di prestazione di lavoro, oltre la normale retribuzione giornaliera, anche la retribuzione per le ore di lavoro effettivamente prestate con la maggiorazione per il lavoro festivo.

La circostanza che la legge preveda una particolare retribuzione durante le festività infrasettimanali per il personale dipendente conferma che il datore di lavoro può richiedere, a tale personale, la prestazione dell'opera in caso di esigenze aziendali.

Anche il contratto collettivo di lavoro del 10 novembre 1958, per gli addetti all'industria delle fibre tessili artificiali e sintetiche — reso obbligatorio *erga omnes* con decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1960, n. 1370 — all'articolo 17 consente sia nelle domeniche che nelle ricorrenze festive, nazionali ed infrasettimanali, la effettuazione dell'attività lavorativa subordinatamente alla corresponsione del particolare trattamento economico stabilito dal successivo articolo 22.

Si deve, inoltre, rilevare che presso la Società di cui trattasi il lavoro nelle festività infrasettimanali viene eseguito con personale volontario, come è stato anche dichiarato dai componenti la Commissione interna che sono stati appositamente interrogati.

L'Ispettorato dal lavoro di Vercelli ha elevato contravvenzione a carico della società Chatillon per aver fatto lavorare nelle domeniche del 7, 14, 21 e 28 febbraio 1960 il personale addetto ai reparti tessili; non ha, invece, ritenuto di procedere contravvenzionalmente per il lavoro effettuato nelle domeniche del 13 e 20 agosto 1961.

Ciò in considerazione della già accennata sfasatura esistente fra la produzione dei reparti chimici (lavoranti su 7 giorni) e dei reparti tessili (lavoranti su 6 giorni), delle numerose assenze avvenute in tale mese (20 per cento della forza totale) nonché della circostanza che l'azienda non aveva fatto lavorare i dipendenti — su loro richiesta — nella festività del 15 agosto utilizzando personale volontario per il lavoro nelle due domeniche immediatamente precedenti e susseguenti detta festività.

Il Ministro  
BERTINELLI

MASCIALE (PAPALIA). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intendano adottare provvedimenti a favore degli assegnatari dell'Ente di riforma di Puglia e Lucania i quali domandano:

a) la concessione degli assegni familiari;

b) la concessione dell'assistenza farmaceutica;

c) gli sgravi di contributi generali e particolarmente delle quote di ammortamento per i poderi e per le scorte agricole;

d) le provvidenze a favore dell'agricoltura e il mercato di sbocco diretto ai consumatori dei prodotti dell'Ente di riforma (3054).

RISPOSTA. — In merito alle specifiche questioni prospettate dalle signorie loro onorevoli, si fa presente:

a) e b) il passaggio degli assegnatari dalla categoria di braccianti a quella di coltivatori diretti avrebbe comportato la loro esclusione dalle provvidenze stabilite

per i salariati dalle leggi in materia di previdenza sociale (invalidità, vecchiaia, tubercolosi), assistenza malattie (I.N.A.M.) e assegni familiari.

Allo scopo di evitare le conseguenze relative a tale passaggio, questo Ministero ottenne da quello del lavoro e della previdenza sociale che, ai soli fini delle leggi previdenziali ed assistenziali, i contratti di assegnazione fossero considerati — limitatamente al periodo triennale di prova, prescritto dall'articolo 18 della legge 12 maggio 1950, n. 230 — contratti di compartecipazione.

In particolare, poichè sui terreni assegnati trovavano occupazione abituale i capifamiglia ed occupazione saltuaria le altre unità lavorative della famiglia, fu convenuto di considerare compartecipanti « abituali » i primi ed « eccezionali » gli altri. Con dette qualifiche furono iscritti negli elenchi anagrafici per i lavoratori dell'agricoltura gli assegnatari di tutto il comprensorio della Puglia, Lucania e Molise.

Superato il periodo di prova, non fu più possibile considerare gli assegnatari come compartecipanti e concedere ulteriormente ad essi il beneficio delle prestazioni previdenziali ed assistenziali. In conseguenza, per quanto riguarda l'assistenza malattia, con l'entrata in vigore della legge 22 novembre 1954, n. 1136, gli assegnatari furono iscritti alle Mutue coltivatori diretti, che danno diritto alla assistenza generica, ospedaliera ed ostetrica, ma non alla assistenza farmaceutica.

Per quanto riguarda, invece, gli assegni familiari, gli assegnatari ne rimangono esclusi a seguito della cancellazione dagli elenchi anagrafici, non essendo più lavoratori subordinati.

Vero è che la Sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, per le annate agrarie 1954-55 e 1955-56 aveva mantenuto l'iscrizione negli elenchi anagrafici di determinate categorie di assegnatari; ma ciò aveva fatto per favorire, nel periodo iniziale, la formazione delle nuove unità fondiarie.

Pertanto, a decorrere dall'annata 1956-57, in considerazione che gli assegnatari favo-

riti dal primo, eccezionale intervento avevano conseguito un aumento di reddito e che la continuazione dell'assistenza in tale forma avrebbe determinato una situazione di privilegio nei confronti degli altri assegnatari, la iscrizione negli elenchi anagrafici non è stata mantenuta e, quindi, anche a tali assegnatari, a partire dal 1957, competono ora le provvidenze disposte dalla citata legge n. 1136.

Il diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici, con l'assistenza I.N.A.M. e con diritto agli assegni familiari, permane, naturalmente, per quegli assegnatari che eseguono giornate lavorative presso terzi datori di lavoro.

L'iscrizione, in tal caso, viene effettuata con la qualifica corrispondente alle giornate di lavoro effettivamente prestate che, ove superino le 101 (qualifica di « eccezionali »), fanno conseguire l'assistenza mutualistica (I.N.A.M.) anche per i familiari a carico.

c) L'articolo 27 della legge 4 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura stabilisce, fra l'altro, che il tasso di interesse dovuto agli assegnatari sul prezzo dei terreni non possa superare il 2 per cento. In attuazione di tale norma, con circolare n. 2 del 15 gennaio 1962, questo Ministero ha disposto che il tasso venga ridotto dal 3,50 per cento all'1 per cento e che tale riduzione venga applicata sull'intero piano di ammortamento (trentennale) predisposto per il riscatto sia del terreno assegnato che delle opere di trasformazione fondiaria eseguite dagli Enti.

In tal modo, il beneficio previsto dalla citata norma del Piano di sviluppo è stato concesso nella misura più ampia possibile e con effetti immediati a favore degli assegnatari, essendosi determinata perfino una voce di accredito per gli stessi, per minore importo dovuto sulle annualità maturate.

In esecuzione della stessa circolare, la Sezione sta procedendo alle operazioni di riduzione del tasso di interesse dal 3,50 per cento all'1 per cento ed alla predisposizione dei nuovi piani di ammortamento.

d) Per l'olio, il vino e il latte, che sono i prodotti di maggior rilievo, l'Ente ha sviluppato attività commerciali che fanno capo agli oleifici ed alle cantine cooperative, nonché ai consorzi di cooperative, che provvedono al collocamento di tutti questi prodotti, con piena soddisfazione dei soci conferenti.

Altrettanto può dirsi per il collocamento dei cereali, che viene effettuato attraverso le vendite collettive da parte delle cooperative dei servizi.

Il Ministro  
RUMOR

MASCIALE (PAPALIA). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei dipendenti dell'Ente di riforma di Puglia e Lucania, i quali da lungo tempo sono in attesa della definizione dell'assetto zonale e di contingenza e della sistemazione del personale giornaliero di tutto il comprensorio dell'Ente medesimo (3055).

RISPOSTA. — La Sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia e Lucania, con recente provvedimento, ha disposto la definizione dell'assetto zonale e di contingenza dei lavoratori meccanici ed autisti avventizi e giornalieri, che effettuano prestazioni di opera presso i dipendenti uffici periferici.

In esecuzione della predetta determinazione, gli Uffici stessi hanno in corso le variazioni ai ruoli-paga e le conseguenti operazioni di conguaglio.

Il problema di tale personale è strettamente collegato a quello della nuova organizzazione dei servizi, in concomitanza dei nuovi compiti attribuiti agli Enti a norma del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948.

La sistemazione del personale di cui trattasi è attualmente allo studio per convenienti soluzioni.

Il Ministro  
RUMOR

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga conforme a legge e rispondente alle esigenze di correttezza e funzionalità democratica di una Pubblica amministrazione che il Sindaco di Elice, personaggio di chiara fama per la larghezza con cui concede ai suoi sudditi l'onore di approvvigionare gratuitamente la sua ricca mensa, si sia reso pressochè irreperibile nell'ambito del Comune, per stabilirsi a Roma dove, a quel che si dice, sarebbe stato riassunto in servizio, quale ufficiale dell'Esercito; sicchè i suoi, diciamo così, amministrati invano tentano per mesi di essere ammessi alla sua presenza ed i problemi locali si accumulano insoluti, primo fra essi quello del completamento dell'elettrodotto, costruito quasi per intero dalla precedente Amministrazione ed ora lasciato in abbandono, con la conseguenza che la palificazione già messa in opera, deperendo di continuo, dovrà essere largamente rifatta; e quali provvedimenti il Prefetto di Pescara abbia adottato o si proponga di adottare per assicurare il normale funzionamento dell'Amministrazione e dar corso all'esposto motivato che al riguardo gli è stato direttamente rivolto a firma di numerosi cittadini (3052).

RISPOSTA. — Da accertamenti esperiti, risulta che il signor Giulio Palombi, Maggiore dei carabinieri del ruolo d'onore, richiamato in servizio ed assegnato alla Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa, svolge con diligenza ed impegno, senza dar luogo a rilievi di sorta, le sue mansioni di Sindaco del comune di Elice, dove si reca tre giorni alla settimana.

Di fatto, nessuna carenza è, sinora, emersa nell'azione di quel Sindaco e dell'amministrazione da lui presieduta: in particolare risulta che l'attuale amministrazione ha provveduto a far eseguire le modifiche richieste dalla Società concessionaria del servizio, in ordine ai lavori del primo lotto dell'elettrodotto, già compiuti sotto la precedente amministrazione. Ha, altresì, fatto eseguire gli impianti del secondo lotto dei lavori concernenti i centri rurali di Collina, Colle d'Odio, Castellana e Bastione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che con deliberazione di Giunta n. 56 del 14 maggio 1959, successivamente ratificata dal Consiglio, il comune di Castilenti (Teramo) autorizzò il sindaco signor Vincenzo Zincani ad aderire alla IV sessione degli Stati generali dei Comuni d'Europa, convocata a Liegi, versando la relativa quota; che, non avendovi poi il Sindaco partecipato, la Segreteria del Consiglio d'Europa, sezione italiana, gli rimborsò — mercè assegno n. 2510278 della Banca nazionale del lavoro rimessogli con lettera 10 luglio 1959 — la somma di lire 11.000, si chiede di sapere se e quando la somma fu restituita alla Tesoreria comunale (3111).

RISPOSTA. — La somma di lire 11.000 ricevuta nel luglio 1960 dall'ex sindaco di Castilenti, signor Vincenzo Zincani, in restituzione della quota di adesione alla IV Sessione degli Stati generali dei Comuni d'Europa, svoltasi a Liegi nel giugno 1959, è stata dal predetto rimessa alla Tesoreria del Comune con reversale n. 69 del 19 giugno ultimo scorso.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perchè l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della legge 28 maggio 1961, n. 458, sul trattamento di pensione dovuto ai ferrovieri esonerati nel 1923 per motivi politici, ancora non ha dato corso alle domande da tempo presentate dagli interessati in tal senso, con tutta la documentazione richiesta.

Al riguardo l'interrogante non può non deplorare la inspiegabile carenza degli uffici competenti, per una legge riparatrice che, invocata ed attesa per tanti anni da quella che fu — fra i dipendenti statali — la categoria più duramente colpita dal fascismo, rischia, prima di essere applicata, di veder passati a miglior vita i non numerosi superstiti, ormai ultrasessantenni, che dovrebbero beneficiarne; il che non contribuisce certo a rafforzare nè il sentimento di giustizia dei

cittadini nè la loro fiducia e il loro rispetto per le istituzioni dello Stato (3145).

RISPOSTA. — A seguito della emanazione della legge 458/61 sono pervenute alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato circa 1.850 domande di ex dipendenti o famiglie di ex dipendenti. Di tali domande n. 982 sono state evase per mezzo di risposta negativa, n. 329 con decreto negativo, n. 258 con provvedimento concessivo (200 ad ex agenti e 58 a famiglie di ex agenti), n. 260 circa sono in corso di perfezionamento o in attesa che gli interessati completino la documentazione loro richiesta dal competente Ufficio.

Delle pensioni già liquidate ed approvate la grande maggioranza è già a pagamento, mentre per le altre si attende che vengano espletati gli ulteriori atti necessari per la ammissione a pagamento delle stesse.

*Il Ministro*  
MATTARELLA

MILITERNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerata la grave situazione in cui versa l'industria grafica ed editoriale in varie zone dell'Italia meridionale; preso atto dei voti espressi dalle rappresentanze sindacali della categoria interessata della provincia di Cosenza e di altri centri del Mezzogiorno;

rilevato che le cause di tale particolare situazione di disagio potranno essere rimosse anche mediante una più rigorosa applicazione delle norme di cui alla legge 6 ottobre 1950, n. 835, che riserva le forniture e le lavorazioni per conto delle Amministrazioni dello Stato — nella misura di un quinto — in favore degli stabilimenti industriali delle zone meridionali, comprese le piccole industrie e quelle artigiane (vedi articolo 1 della citata legge);

considerato, soprattutto, che al potenziamento dell'industria grafica ed editoriale è anche intimamente connesso l'incremento del livello medio culturale delle popolazioni meridionali, chiede di conoscere se non si ritenga opportuno raccomandare al Provveditorato generale dello Stato ed agli uffici

territoriali della Pubblica Amministrazione l'applicazione della legge 6 ottobre 1950, n. 835, anche all'industria tipografica ed editoriale del Mezzogiorno (2184).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si informa la signoria vostra onorevole che a norma del regio decreto 20 giugno 1929, n. 1058, i lavori tipografici per le Amministrazioni statali devono essere effettuati dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

Soltanto nei casi in cui l'Istituto Poligrafico non sia in grado di provvedervi direttamente, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 settembre 1947, numero 1105, gli dà facoltà di fare ricorso all'industria privata.

Nell'esercizio della menzionata facoltà, l'Istituto non ha mancato di attenersi al disposto della legge 6 ottobre 1950, n. 835, per cui un quinto delle forniture e lavorazioni deve essere riservato agli stabilimenti dell'Italia meridionale ed insulare, nonchè del Lazio.

Si forniscono al riguardo i seguenti dati: nell'esercizio 1959-60, l'Istituto Poligrafico si è rivolto all'industria tipografica privata per l'esecuzione di lavori che hanno comportato una spesa complessiva di circa lire 541 milioni. Di questi, la parte riservata agli stabilimenti di cui alla citata legge numero 835 è risultata di lire 403 milioni e, quindi, di gran lunga superiore alla percentuale stabilita da tale legge;

nell'esercizio 1960-61 l'Istituto Poligrafico si è rivolto all'industria tipografica privata per l'esecuzione di lavori che hanno comportato una spesa di lire 508 milioni. Di questi, la parte riservata agli stabilimenti aventi sede nell'area di applicazione della legge 6 ottobre 1950, n. 835, è risultata di lire 373.268.000;

nell'esercizio in corso, alla data del 30 marzo c. a., sono state affidate all'industria tipografica privata commesse per un importo di lire 633 milioni. Di questi, la parte assegnata agli stabilimenti di cui alla cennata legge n. 835 è risultata di lire 520 milioni.

*Il Ministro*  
TREMELLONI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga equo accordare una proroga per la circolazione degli autocarri a tre ruote che non sono ritenuti uniformi alle disposizioni del nuovo Codice della strada, proroga che fu accordata lo scorso anno con scadenza al 30 giugno 1962.

L'interrogante ricorda che una proroga è stata accordata per i grossi autocarri superiori ai limiti di sagoma richiesti dal citato Codice (3031).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi prego comunicare che alla scadenza del termine del 1° luglio 1961, previsto dall'articolo 146, comma 4° del Codice della strada, per la cessazione dalla circolazione dei motocarri eccedenti i limiti di sagoma e di peso, fissati dall'articolo 25 del Codice stesso, venne adottata una soluzione diretta, in via equitativa, a rimandare ogni determinazione all'esame caso per caso dei veicoli, da effettuarsi in sede di revisione dell'anno 1962, revisione che ha avuto termine con il 30 aprile ultimo scorso.

In tale sede, si è altresì disposto che poteva essere dato un congruo periodo di tempo per l'esecuzione dei lavori eventualmente necessari per l'adattamento del veicolo fissandosi un successivo termine entro il quale il veicolo stesso dovesse essere sottoposto a nuova visita.

Ciò, in accoglimento delle istanze da più parti pervenute perchè fosse concessa una congrua dilazione in materia e tenuto conto dei lavori complessi e costosi richiesti dall'eventuale adattamento dei motocarri anzidetti, nonchè dei riflessi sociali che la questione comporta.

Successivamente all'accennata soluzione che, avuto riguardo alle tassative disposizioni vigenti in materia, rappresenta la massima facilitazione che poteva essere accordata in via amministrativa, è stato posto allo studio un disegno di legge diretto a consentire la circolazione fino al 1° luglio 1964 dei motocarri in parola come già previsto dall'articolo 146, comma 6°, del Codice ci-

tato, per gli autocarri che superano i prescritti limiti di sagoma e di peso.

*Il Ministro*  
MATTARELLA

OLIVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che, a brevissima distanza ormai dal momento di affrontare l'esame di Stato, non è ancora noto ai docenti ed agli allievi il programma su cui dovranno essere esaminati i giovani provenienti dalle Sezioni speciali di commercio con l'estero autorizzate a funzionare presso gli Istituti tecnici commerciali, e particolarmente da quella esistente presso l'istituto tecnico commerciale « Ambrogio Fusinieri » di Vicenza, autorizzata dall'anno scolastico 1957-58 e pertanto prossima a licenziare dopo cinque anni di corso i primi allievi iscritti a tale Sezione.

Chiede nel contempo chiara assicurazione che ai licenziati dalle Sezioni speciali per il commercio con l'estero verrà conferito il titolo professionale specificamente corrispondente, anche per doveroso riconoscimento del maggiore sforzo compiuto dagli allievi di dette Sezioni sottoposti ad un orario di studio superiore a quello delle Sezioni normali, per l'apprendimento ed il maggiore approfondimento di materie specializzate quali una terza lingua straniera, la matematica finanziaria, la merceologia (con esperimenti pratici), la tecnica commerciale, eccetera (3082).

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione sopra riportata, concernente i programmi di esami di abilitazione nelle sezioni speciali di commercio con l'estero autorizzate a funzionare presso Istituti tecnici commerciali, si fa presente che, con lettera circolare n. 8597 del 18 giugno ultimo scorso, indirizzata a tutti i Presidi degli Istituti tecnici interessati, sono state impartite istruzioni in merito allo svolgimento degli esami nelle predette sezioni speciali.

In particolare, è stato stabilito che gli alunni delle ultime classi delle sezioni medesime dovranno rispondere sui programmi

dell'ultimo anno, presentati dai Consigli dei professori delle sezioni medesime.

Con telegramma circolare n. 9024 del 27 giugno ultimo scorso sono stati, inoltre, forniti chiarimenti in merito alle prove scritte di terza lingua straniera per i candidati appartenenti alle sezioni in parola.

Per quanto concerne, poi, la richiesta di assicurazioni in merito al conferimento di titoli di studio specifici agli abilitati delle sezioni medesime, si precisa che, a norma dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1954, n. 609, i suddetti abilitati conseguono il titolo di « ragioniere e perito commerciale e perito specializzato per il commercio con l'estero ».

Il Ministro  
GUI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire personalmente per la risoluzione di un conflitto sorto tra la Società Lockwood italiana con sede in Fidenza e l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Infatti, la predetta Società, intendendo allargare i propri stabilimenti, ha chiesto all'Amministrazione ferroviaria di sovrarelevare i piloni che portano la corrente ad alta tensione dalla sottostazione elettrica alla linea ferroviaria, ma l'Amministrazione non intende concedere la relativa autorizzazione, violando così apertamente gli articoli 121 e 122 della legge 11 dicembre 1933, n. 1755.

In tale situazione la Società inglese minaccia di chiudere la succursale italiana della Lockwood recando così un gravissimo danno sia all'agricoltura che ai lavoratori della zona di Fidenza.

Appare quindi necessario l'intervento diretto del Ministro per dirimere il conflitto.

L'interrogante fa presente che esistono molte possibilità di soluzione di esso, ma che soltanto attraverso un vero e proprio arbitrato ministeriale si potrà concludere questa vicenda ormai annosa (3128).

RISPOSTA. — L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato si è dichiarata disposta

ad eseguire lo spostamento dei propri elettrodotti presso Fidenza nell'interesse della Società Lockwood, beninteso a spese di questa.

Nessuna violazione degli articoli 121 e 122 è stata commessa dall'Azienda delle ferrovie dello Stato, in quanto tali articoli in base all'articolo 129 dello stesso testo unico sulle acque e gli impianti elettrici (legge 11 dicembre 1933, n. 1755), citato dalla signoria vostra onorevole, non sono applicabili agli elettrodotti ferroviari.

Il Ministro  
MATTARELLA

OTTOLENGHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano esatte le notizie secondo le quali sarebbe imminente la cessione del quarantanove per cento delle azioni della Cellulosa d'Italia a un gruppo finanziario canadese (cessione che precluderebbe evidentemente all'integrale impossessamento da parte del predetto gruppo); e per conoscere quali sarebbero i motivi che inducono a compiere questa operazione, la quale appare inutile, intempestiva e dannosa per la economia nazionale (3147).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che — nell'ambito dei normali contatti con gruppi esteri, intesi alla ricerca di esperienze e collaborazioni, per un sempre maggiore potenziamento delle aziende facenti capo all'I.R.I. — la suindicata società è stata interessata a collaborare con la « Howard Smith Paper Mills Limited » che fa parte di un gruppo canadese, considerato tra i primi nella produzione mondiale di carta.

La partecipazione di detto gruppo consentirebbe la realizzazione di programmi di sviluppo maggiori di quelli che la Celdit potrebbe realizzare con i propri mezzi tecnici e commerciali.

In particolare, si renderebbe possibile la installazione di una terza macchina continua, che permetterebbe di elevare la produzione della carta da 55.000 tonnellate annue e creare, quindi, un certo numero di nuovi

posti di lavoro in una zona particolarmente depressa.

In relazione, poi, alle preoccupazioni espresse dalla signoria vostra onorevole posso assicurare che l'accordo con il predetto gruppo canadese, che assumerà una partecipazione minoritaria (49 per cento), è subordinato sia a concrete prospettive di sviluppo dell'azienda, che al mantenimento della maggioranza del pacchetto azionario e al controllo della azienda stessa da parte dell'I.R.I.

*Il Ministro*  
Bo

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali il servizio motorizzazione nega sistematicamente il permesso di attraversamento della Francia agli autotrasportatori italiani che devono portare merci (macchine) in Portogallo, per quanto essi siano muniti del regolare permesso di attraversamento della Spagna.

In particolare accade che molte importanti industrie automobilistiche e motociclistiche (come ad esempio la società Innocenti, la Motom Italia, la Aeromere, eccetera), le quali esportano largamente i loro prodotti in Portogallo, si servono di autocarri appositamente attrezzati per il trasporto di autovetture e motocicli. Questi autocarri, ovviamente, per raggiungere il Portogallo devono attraversare sia la Francia che la Spagna; ma mentre per quest'ultima Nazione i permessi vengono rilasciati dalle Autorità spagnole, per quel che riguarda la Francia i relativi permessi di transito vengono rilasciati dal Ministero dei trasporti italiano a seguito degli accordi intervenuti nelle conferenze di Digione e Bordighera.

Non si comprende pertanto per quali motivi il Ministero predetto neghi i permessi di attraversamento di cui trattasi, cagionando così un grave danno non soltanto agli autotrasportatori, ma anche alle industrie interessate le quali trovano un'ingiustificata difficoltà all'esportazione dei loro prodotti proprio da parte delle Autorità italiane, le quali dovrebbero invece favorirla (3149).

RISPOSTA. — A norma dell'Accordo per la regolamentazione dei trasporti di merci su strada tra l'Italia e la Francia, entrato in vigore il 1° aprile scorso, le autorizzazioni per effettuare autotrasporti internazionali di merci sia in conto proprio che di terzi, con destinazione in Francia od in transito attraverso la Francia, vengono rilasciate direttamente da questo Ministero alle imprese richiedenti, nel limitato numero ch'è stato stabilito nell'Accordo medesimo.

Poichè il contingente di autorizzazioni previsto per il transito non è sufficiente a soddisfare integralmente le richieste presentate dalle imprese che intendono effettuare trasporti tra l'Italia ed i numerosi Paesi (Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna) per raggiungere i quali è necessario attraversare la Francia, questo Ministero è stato costretto a limitare l'accoglimento delle domande pervenute, dando la preferenza, in special modo, a quelle imprese che prima dell'entrata in vigore dell'Accordo già effettuavano trasporti in transito in Francia fruendo dei permessi rilasciati dalle Autorità francesi, e sono quindi risultate comprese negli appositi elenchi forniti a questo Ministero medesimo da dette Autorità.

Relativamente alle imprese segnalate dalla signoria vostra onorevole (industrie automobilistiche e motociclistiche che esportano i loro prodotti in Portogallo), si osserva, inoltre, che si tratta di trasporti che, data la loro particolare natura, non richiedono necessariamente l'impiego dell'autocarro ma possono essere ugualmente effettuati per ferrovia, invece che su strada.

*Il Ministro*  
MATTARELLA

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno adottare particolari provvidenze per gli autisti in servizio pubblico di piazza (taxi) i quali lavorino in città con popolazione inferiore ai 300.000 abitanti.

Avviene infatti che nei centri minori il lavoro puro e semplice del taxi non è suffi-

ciente e che gli autisti devono integrare i loro guadagni utilizzando le macchine per servizi particolari come cerimonie, spozalizi, eccetera. Ma questi servizi restano preclusi se eseguiti con macchine non moderne o anti-estetiche e se esse portano la insegna luminosa « Taxi ».

Per aiutare questa categoria di lavoratori apparirebbe quindi conveniente adottare, limitatamente ai piccoli centri, le seguenti provvidenze:

1) tolleranza di una carenza massima di 5 cm. rispetto a quella imposta dalle norme in vigore fra sedile e cielo della macchina, tenendo conto che tale distanza si aggira normalmente fra gli 87 e gli 88 cm.;

2) abolizione della insegna luminosa imposta sul tetto e ripristino del cartellino fosforescente luminoso appoggiato al parabrezza, omologato dall'U.T.I. e già precedentemente in vigore (3156).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che il segnale luminoso « Taxi » posto sul tetto delle autovetture destinate al servizio pubblico da piazza è prescritto dall'articolo 227 del Regolamento di esecuzione del testo unico delle norme per la disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

Il segnale luminoso in questione, ai sensi dell'indicato articolo, costituisce un equipaggiamento particolare degli autoveicoli ad uso pubblico per trasporto di persone in servizio da piazza e serve a distinguere, in sostituzione della colorazione uniforme contemplata dalle norme precedenti, le autovetture da piazza dalle autovetture in uso privato.

Anche le prescrizioni dettate da questo Ministero, in applicazione di quanto dispone l'articolo 221, punto 7° del citato Regolamento di esecuzione, circa le caratteristiche della carrozzeria delle autovetture da piazza e, in particolare, per quanto riguarda la distanza minima fra i sedili ed il tetto del veicolo, discendono dalla necessità di differenziare le autovetture in uso pubblico da quelle in uso privato, essendo evidente

che le autopubbliche, adibite al trasporto di chiunque voglia servirsene, debbano avere una adeguata abitabilità, che ne renda l'uso adatto alle esigenze di tutti i viaggiatori.

Per le suesposte ragioni, non potendosi derogare a tassative disposizioni che regolano la destinazione all'uso pubblico delle autovetture di che trattasi non riesce possibile accogliere le aspirazioni dei conducenti di taxi, nei piccoli e medi centri, segnalate nella interrogazione cui si risponde.

Ciò anche tenendo conto del fatto che, per effettuare servizi particolari, come cerimonie, spozalizi, eccetera, già sono adibite, nei centri stessi, le autovetture in servizio di noleggio con conducente le quali, essendo immatricolate in uso privato, non recano, anche in vista della esigenza di dette cerimonie, segni esteriori che le differenzino dalle altre autovetture in uso privato in senso stretto.

Il Ministro  
MATTARELLA

OTTOLENGHI. — Al Ministro dei trasporti e dei lavori pubblici. — Premesso che col raddoppio dell'autostrada Torino-Milano i veicoli utilizzano due carreggiate unidirezionali, larghe ciascuna dieci metri e ripartite in tre corsie e che la proposta di utilizzare tutte e tre queste corsie (avanzata da una rivista tecnica e accettata dalla società costruttrice dell'autostrada) apparirebbe meritevole di essere attuata quanto meno in via di esperimento, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre che:

1) la corsia di destra sia riservata ad autocarri, motofurgoni e autobus che abbiano una velocità massima di chilometri settanta orari;

2) la corsia intermedia sia destinata alla marcia normale per le autovetture con velocità superiore ai settanta chilometri orari, nonchè al sorpasso dei veicoli ammessi sulla corsia di cui al numero precedente;

3) infine, la corsia di sinistra sia riservata esclusivamente al sorpasso delle autovetture veloci (3157).

RISPOSTA. — La Direzione generale dell'A.N.A.S. ha recentemente accolto la proposta avanzata dalla Società concessionaria dell'autostrada Torino-Milano di adibire alla circolazione anche la corsia di sosta, destinandola al traffico lento, ed ha all'uopo impartito le opportune disposizioni per la attuazione di questo nuovo tipo di circolazione che avrà carattere di esperimento sino alla fine del corrente anno.

In base alle risultanze del suindicato esperimento, la Direzione generale dell'A.N.A.S. prenderà le opportune decisioni del caso.

*Il Ministro*  
SULLO

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o s'intendono prendere per porre riparo alla frana esistente in quel di Casilino di Palanzano (Parma) la quale minaccia non soltanto le comunicazioni stradali, ma anche la sicurezza stessa delle abitazioni (3164).

RISPOSTA. — Si informa che un movimento franoso delle dimensioni di 200 ml. di fronte, e di 350 ml. in lunghezza, esiste da vecchia data nel territorio del Comune stesso e precisamente nelle località, fra loro confinanti, di Montale, Oratorio e Caschioli.

Il fenomeno, che non desta, al momento, alcuna preoccupazione in quanto da oltre un anno non ha prodotto nè interruzioni del transito stradale nè lesioni a fabbricati, potrebbe però riprendere nella prossima stagione autunnale.

In tal caso, con opportuni e tempestivi sopralluoghi l'Ufficio del Genio civile di Parma accerterebbe la reale situazione di fatto anche ai fini della spesa occorrente per il ripristino dei danni — spesa che ora non può presumersi — mentre il comune di Pa-

lanzano adotterebbe adeguati provvedimenti a tutela della pubblica incolumità.

In previsione di ciò il competente Ufficio del Genio civile ha interessato il predetto Comune affinché in determinati fabbricati vengano apposte spie di vetro che consentano di poter meglio osservare un eventuale progresso del fenomeno.

*Il Ministro*  
SULLO

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario (in attesa di una riforma generale del testo unico della legge di pubblica sicurezza) di eliminare il rapporto-limite per gli spacci gestiti da cooperative e circoli privati, concedendo ad essi la licenza per la somministrazione degli alcoolici e superalcoolici indipendentemente dal cosiddetto rapporto-limite esistente in luogo, a simiglianza di quanto accade per spacci di altri enti (come ad esempio l'E.N.A.L.) (3165).

RISPOSTA. — Il disegno di legge d'iniziativa governativa, n. 715, concernente la revisione del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, prevede, tra l'altro, la modifica dell'articolo 95 del citato testo unico, in modo da consentire, mediante l'eliminazione del rapporto-limite per le bevande alcoliche fino al 21 per cento, una notevole liberalizzazione del settore.

Si soggiunge che, tra le numerose iniziative prese al riguardo in sede legislativa, la proposta di legge presentata dall'onorevole Jacometti e altri (atto n. 1027), approvata dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati e tuttora all'esame del Senato, prevede la modifica del rapporto-limite attualmente esistente.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ARIOSTO

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto al potenziamento ed allo sviluppo dell'aeroporto di Capodi-

chino a Napoli, e per quali motivi, quasi annualmente, si tenta di impedire lo scalo commerciale alla linea belga Sabena, e lo si vieta alla linea olandese K.L.M., e se si rende conto che tale politica arreca danno non solo al prestigio ma anche all'economia della città di Napoli (*già interr. or. n. 449*) (2808).

**RISPOSTA.** — Il potenziamento dell'aeroporto di Capodichino mediante l'allungamento della pista esistente di circa 500 metri, oltre ad implicare complessi problemi tecnici di non facile soluzione, comporterebbe una rilevante spesa che, almeno per il momento, l'Amministrazione non è in grado di sostenere.

Notevole incremento ha avuto, comunque, rispetto agli scorsi anni il traffico aereo da e per Napoli, essendo stata la città collegata con voli diretti o con opportune coincidenze con gli scali aerei nazionali e con i principali Paesi europei nonchè con il Nord, Sud e Centro America, Sud Africa, Oriente, Australia, Israele, Libano, Siria, Iran, Iraq, Egitto, Libia e Tunisia.

L'esercizio da parte della società olandese K.L.M. di un servizio regolare Amsterdam Roma-Napoli non ha potuto essere autorizzato in quanto lo scalo a Napoli non è previsto dalla tabella annessa al vigente accordo aeronautico italo-olandese, approvato con legge 26 ottobre 1951, n. 1727. La predetta Società è stata, invece, autorizzata ad effettuare, come richiesto, una serie di nove voli sul percorso Amsterdam-Milano-Napoli dal 27 maggio al 23 settembre del corrente anno.

Le richieste di scalo a Napoli avanzate dalla società belga Sabena sono state, poi, integralmente accolte, come pure le richieste presentate dalla compagnia inglese B.E.A. e da vari altri vettori stranieri per la effettuazione di voli turistici (circa 150 con provenienza da varie città europee, degli Stati Uniti d'America e del Medio Oriente).

Eventuali altre richieste di autorizzazione di scalo a Napoli non mancherebbero di essere esaminate con la migliore considerazione.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

**PALERMO.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se sono informati che in Somma Vesuviana è stata creata una stazione di smistamento di rifiuti solidi della città di Napoli;

2) che dal giorno 6 luglio 1962 senza alcun preavviso è stato dato inizio, nonostante le opposizioni e le proteste della popolazione e di quel Consiglio comunale, allo sversamento delle immondizie;

3) che tale sversamento crea grave pericolo per l'igiene e la salute della popolazione di Somma Vesuviana;

4) quali provvedimenti intendono adottare per eliminare il perdurare di una situazione di grave pericolo e danno della popolazione (3143).

**RISPOSTA.** — In risposta a detta interrogazione si comunica quanto segue anche per conto del Ministero della sanità. Lo sversamento nel comune di Somma Vesuviana di una parte dei rifiuti solidi della città di Napoli è stato determinato da motivi eccezionali e contingenti.

Infatti, a causa di un incendio di vaste proporzioni, sviluppatosi nello sversatoio sito in località Pianura del comune di Napoli, non fu possibile, per alcuni giorni, effettuare le operazioni di scarico dei rifiuti, senza pregiudizio per gli operai addetti al servizio e si rese necessario utilizzare provvisoriamente lo sversatoio del comune di Somma Vesuviana. Ciò, anche in forza di una apposita convenzione stipulata nel 1960 fra i due Comuni tuttora valida.

Cessata la situazione eccezionale, durata tre giorni, lo sversamento dei rifiuti solidi della città di Napoli nel comune di Somma Vesuviana venne sospeso.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ARIOSTO

**PALERMO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le cause e le responsabilità per cui non si è finora proceduto al collaudo della linea telefonica del

comune di Torre Orsaia in provincia di Salerno, installata da oltre un anno e mezzo; e quali provvedimenti intenda adottare perchè quella popolazione sia al più presto fornita di un così importante mezzo di collegamento e di comunicazione (3190).

RISPOSTA. — Si premette che quanto forma oggetto dell'anzidetta interrogazione riguarda la competenza di questo Ministero, per cui si risponde in luogo di quello delle Partecipazioni statali.

In proposito, si deve anzitutto far presente che, essendo il comune di Torre Orsaia regolarmente e da tempo dotato di posto telefonico pubblico, si ha motivo di ritenere che il collegamento sollecitato debba riferirsi allo scalo ferroviario del predetto Comune.

È stata, pertanto, interessata al riguardo la Società telefonica concessionaria (S.E.T.), la quale ha comunicato che la sistemazione dell'ufficio telefonico presso lo Scalo ferroviario in questione è risultata quanto mai laboriosa, tenuto conto del rifiuto opposto dal titolare dello scalo stesso a gestire il servizio e delle conseguenti difficoltà incontrate dalla Concessionaria nel reperire un locale, in una zona quasi priva di case, dove poter dignitosamente sistemare il posto telefonico pubblico.

Comunque, risolto recentemente il problema del gestore e ultimati tutti i lavori di collegamento, in data 18 agosto ultimo scorso il posto telefonico di cui trattasi è stato attivato al servizio pubblico.

Il Ministro  
CORBELLINI

PALERMO (VALENZI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non creda di dover far presente alle Autorità napoletane la necessità di tenere in debito conto la situazione in cui vengono a trovarsi i negozianti e gli inquilini di via Mariano Semola a Napoli che sono stati « sfrattati » a causa dei lavori destinati all'isolamento della chiesa di S. Chiara.

In effetti l'antico monumento, soffocato dagli edifici circostanti, deve essere pienamente valorizzato ma è certamente possibile dare più tempo ai commercianti e agli abitanti degli stabili da abbattere e preoccuparsi di aiutarli a trovare una sistemazione.

Se è vero che la città di Napoli deve essere liberata da queste e da altre brutture, è vero anche che non si può far ricadere il peso di questa operazione sulle spalle di alcune famiglie che da generazioni abitano o commerciano in quella zona.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa intenda fare il Ministro perchè si provveda in questo senso (3088).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'interno.

Con decreto ministeriale 4 settembre 1952, n. 2836, fu approvato il 34° elenco dei Comuni più gravemente danneggiati dalla guerra, tenuti ad adottare un piano di ricostruzione. In detto elenco, per il piano parziale di ricostruzione di Napoli, fu inclusa la zona monumentale di Santa Chiara.

Tale inclusione, richiesta dal Comune interessato e su parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui al voto n. 1852 del 5 luglio 1952, fu ritenuta necessaria poichè in tal modo poteva procedersi ad un organico ed adeguato assetto edilizio della zona circostante il complesso monumentale della Chiesa di S. Chiara.

A seguito di ciò, il comune di Napoli predispose ed adottò un progetto di sistemazione della zona in questione. Tale progetto, seguita la procedura di legge, fu inoltrato a questo Ministero che con decreto ministeriale 16 settembre 1955, n. 3315, lo approvò. Conformemente ai pareri del Comitato tecnico amministrativo presso il competente Provveditorato alle opere pubbliche e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si è, infatti, riconosciuto ammissibile il progetto medesimo poichè rispondente ad accertate imprescindibili esigenze urbanistiche della zona e poichè le demolizioni previste si rendevano indispensabili alla realizzazione di un buon isolamento del complesso monumentale e di un'adeguata sistemazione della zona circostante.

Soltanto di recente, con il contributo di lire 380 milioni offerto dall'Azienda autonoma di soggiorno e che copre interamente la spesa preventivata per la realizzazione delle opere in questione, il comune di Napoli ha potuto dare inizio alla attuazione del piano, redigendo ed approvando il progetto dei relativi lavori, da eseguirsi in due separati lotti.

Si informa, inoltre, che il comune di Napoli, pur avendo preso possesso degli immobili da demolire, ha rinviato, allo scopo di venire incontro alle richieste dei negozianti e delle famiglie interessate, l'esecuzione degli sfratti e continuerà a fare quanto possibile per alleviare il disagio che deriverà ai suddetti dalla demolizione degli immobili dagli stessi occupati.

Il Ministro  
SULLO

PALUMBO GIUSEPPINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, ad oltre 15 anni dalla proclamazione della Repubblica italiana, non sia giunto il momento di far cancellare dal vasellame e dalle posaterie in dotazione alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero lo stemma sabauda, dato che questo anacronismo politico, suscita, oltre che stupore, commenti i più disparati (2762).

RISPOSTA. — Non si crede di dover sostituire il vasellame e le posaterie in dotazione presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, istituito prima della proclamazione della Repubblica, quando i detti oggetti presentano dei pregi o del valore artistico; per gli oggetti invece di uso corrente la sostituzione è in corso.

Il Sottosegretario di Stato  
RUSSO

PAPALIA (MASCIALE). — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali il nuovo palazzo di Giustizia di Bari, che avrebbe dovuto essere rifinito e consegnato sin

dai primi mesi dell'anno 1962, è ancora in fase costruttiva.

Specificamente si chiede di conoscere:

a) le ragioni per le quali i lavori sono stati più volte sospesi;

b) le imprese costruttrici ed i piani edilizi modificati.

Se — come si mormora — i ritardi si ricollegano a dolose inadempienze delle ditte appaltatrici, si chiede anche di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i responsabili (3069).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

Le opere murarie per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Bari vennero aggiudicati, a seguito di licitazione privata esperimenta il 3 gennaio 1959 presso questo Ministero, all'impresa Società per azioni strutture Etis di Napoli con il ribasso del 15,59 per cento.

In conformità dell'articolo 75 del contratto 31 luglio 1959, n. 178 di rep., stipulato con la citata Impresa strutture Etis il tempo utile per l'ultimazione delle opere al rustico era previsto in mesi 18 decorrenti dalla data della consegna avvenuta il 23 febbraio 1959.

Successivamente tale termine ai sensi dell'articolo 3 dell'Atto di sottomissione 18 novembre 1961, allegato alla perizia di variante e suppletiva redatta in data 2 aprile 1960 per l'utilizzazione del ribasso d'asta, è stato stabilito in mesi 46 decorrenti dalla suddetta consegna 23 febbraio 1959.

In conseguenza, l'ultimazione dei lavori, ivi compresa l'esecuzione di tutte le opere di rifiniture, rimane contrattualmente definitiva per la fine del mese di dicembre 1962.

I lavori in argomento non sono mai stati sospesi ai sensi dell'articolo 16 del Regolamento 25 maggio 1895, n. 350, ma hanno soltanto subito un lieve rallentamento nel periodo gennaio-ottobre 1961 a causa del perfezionamento degli atti in via amministrativa relativi alla relazione della citata perizia suppletiva nonché alla redazione dell'atto di sottomissione.

Per quanto riguarda gli impianti speciali, la cui esecuzione è stata autorizzata in eco-

nomia, l'Ufficio del Genio civile di Bari ha esperito il 7 giugno 1961 apposite gare ufficiose affidando i relativi lavori alle seguenti Ditte:

1) impianto di riscaldamento: Società per azioni ingegnere G. De Franceschi di Milano, con contratto 12 settembre 1961, n. 246, col ribasso del 27,66 per cento;

2) impianto antincendio: Società per azioni ingegnere G. De Franceschi di Milano con contratto 12 settembre 1961, n. 245, e col ribasso del 27,66 per cento;

3) impianto ascensori: Società Vito Bellomo di Bari, con contratto 9 settembre 1961, n. 241, e col ribasso del 3,50 per cento;

4) impianto telefonico: ingegnere Angelo Pastore di Bari, con contratto 24 novembre 1961, n. 290, e col ribasso del 6 per cento;

5) impianto elettrico: Società r.l. Fabem di Bari, con contratto 19 giugno 1961, n. 166, e col ribasso del 40 per cento.

Nessuna sostanziale variante è stata apportata al progetto originario 7 novembre 1958 redatto dal professore architetto Pasquale Carbonara e dottore ingegnere Signorile Bianchi, prescelti in sede di gara nazionale approvata con decreto ministeriale 10 agosto 1959, n. 3203.

Attualmente i lavori procedono tutti con ritmo accelerato in conformità dei singoli progetti approvati nonchè dei relativi contratti.

In particolare per quanto riguarda le opere murarie, sono in fase di montaggio i contro telai degli infissi esterni ed interni, mentre sono state già portate a compimento tutte le strutture murarie e buona parte delle rifiniture interne. Gli impianti elettrico, antincendio, riscaldamenti, telefonico ed ascensori sono in via di ultimazione.

Non si sono verificate inadempienze dolose di qualsiasi genere, da parte delle suddette Ditte appaltatrici.

La somma per il definitivo completamento dell'Edificio in oggetto sarà contenuta nei limiti della spesa autorizzata di lire 2 miliardi.

Il Ministro  
SULLO

PELLEGRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in conseguenza dei gravissimi danni provocati dalla grandinata che il 12 maggio 1962 ha colpito i mandamenti di Gemona del Friuli, di Casarza e di Spilimbergo in provincia di Udine, distruggendo i vigneti fino alla misura del 95 per cento, siano stati predisposti gli opportuni provvedimenti al fine di garantire ai contadini danneggiati il godimento dei benefici concessi dalla legge 21 luglio 1960, n. 759, e, più in generale, per conoscere quali provvidenze si intendano adottare per aiutare subito le popolazioni di zone che già vivono in condizioni di particolare disagio economico (3077).

RISPOSTA. — Premesso che l'evento meteorico segnalato dalla signoria vostra onorevole ha causato danni di apprezzabile entità soltanto nei comuni di Gemona del Friuli e di Casarza, si fa presente che i coltivatori danneggiati di detti Comuni possono avvalersi delle agevolazioni creditizie previste dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760 (prestiti agrari di conduzione e rinvio fino ad un anno della scadenza delle esposizioni eventualmente in corso per operazioni di credito agrario di esercizio contratte con Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario) nonchè delle notevoli provvidenze recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 545, sul piano quinquennale per lo sviluppo della agricoltura.

Ai predetti coltivatori sarà accordata la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, a mente della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Si precisa, infine, che non è dato intervenire ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, avendo la segnalata avversità atmosferica causato essenzialmente danni ai prodotti e non già alle scorte o alle strutture fondiarie.

Non è da escludere, peraltro, che il problema dei danni provocati da recenti avversità atmosferiche e calamità naturali possa essere esaminata prossimamente da questo Ministero, per l'eventuale adozione di prov-

vedimenti di carattere eccezionale nel settore del credito agrario.

*Il Ministro*  
RUMOR

PICARDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 220, relativa alle relazioni economiche europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso in essa indicato (2968).

RISPOSTA. — La decisione adottata nello scorso mese di gennaio dal Consiglio dei Ministri della C.E.E. per il passaggio alla seconda tappa di attuazione del Mercato Comune Europeo segna una svolta decisiva nel processo di integrazione europea ed un avvenimento di eccezionale rilievo nel campo della intensificazione dei rapporti economici e politici fra i Paesi del mondo occidentale.

L'avvenuta presentazione di richieste di adesione e di associazione alla C.E.E. da parte di Paesi terzi, in primo luogo del Regno Unito, sono una efficace testimonianza della saldezza e della vitalità degli organismi nati dai Trattati di Roma, che si pongono ormai come strutture fondamentali per l'attività economica mondiale.

Non è esagerato affermare che l'Italia ha collaborato con spirito costruttivo alla realizzazione degli obiettivi fissati dai Trattati di Roma, nella convinzione che un rallentamento nel processo di integrazione in atto avrebbe avuto riflessi oltremodo negativi per un efficace inserimento dell'Europa nel corso della nuova politica mondiale.

In tale spirito, si ritiene che la risoluzione (220) adottata dalla tredicesima sessione ordinaria dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa possa essere considerata positivamente. L'azione italiana non potrà non continuare ad ispirarsi alla linea finora seguita, intesa a considerare favorevolmente le richieste di adesione e di associazione da parte di altri Stati europei; ciò tenendo,

beninteso, nella dovuta considerazione talune particolari esigenze della economia nazionale, in rapporto alla politica di sviluppo in atto.

È noto come, nel corso delle negoziazioni per le adesioni alla C.E.E., la collaborazione italiana continua ad ispirarsi ad uno spirito costruttivo tale da facilitare la ricerca delle soluzioni più appropriate ai problemi che si prospettano nel corso dell'esame dei singoli aspetti. Non sfugge a nessuno la complessità dei problemi che propone la domanda di adesione del Regno Unito sia in relazione ai rapporti che questo intrattiene con i Paesi del Commonwealth sia in rapporto ai sistemi di sostegno della agricoltura vigenti rispettivamente in Gran Bretagna e nei Paesi membri della C.E.E., basati, come è noto, su criteri diametralmente opposti.

Trattasi di problemi di fondo che richiedono, in sede tecnica, un'accurata analisi di tutti gli aspetti e dei relativi riflessi sia nei rapporti intercomunitari sia nei rapporti con il mondo esterno.

Le negoziazioni con il Regno Unito avevano segnato una remora proprio nel settore dell'agricoltura, in attesa delle decisioni comunitarie in materia di politica agricola comune e di approvazione dei singoli regolamenti.

Ora tali negoziazioni, all'avanzamento delle quali sono ovviamente subordinate quelle con gli altri Paesi, procedono a ritmo serrato in un'atmosfera caratterizzata, in genere, dal desiderio di giungere a conclusione nel più breve termine ragionevole.

Continuando l'azione finora svolta, un maggiore apporto positivo ad un rapido proseguimento dei lavori è stato dato dal nostro Paese nel trimestre scorso, durante il quale l'Italia ha avuto la Presidenza di turno della Conferenza ed il compito di portavoce dei Sei nella Conferenza stessa.

Il ritmo dei lavori attualmente in corso nel quadro della Conferenza conferma la volontà di pervenire a risultati concreti al più presto possibile.

Non vi sono obiezioni da parte italiana acchè l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa venga tenuta regolarmente infor-

mata del proseguimento dei lavori ed in tale senso ci si adopererà perchè tale desiderio venga appagato.

*Il Ministro*  
PRETI

ROMANO Antonio. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione economica degli agricoltori della Sicilia, preoccupatissimi per la mancata fissazione del prezzo del grano duro e per non essere stato ancora disposto l'ammasso per contingente, provvedimento atteso con urgenza causa il basso prezzo sul mercato libero dello scarsissimo grano raccolto (3114).

RISPOSTA. — Gli Istituti degli ammassi, tradizionali strumenti di difesa economica del mercato granario, non sono compatibili con le norme contenute nel regolamento comunitario dei cereali approvato dal Consiglio della Comunità economica europea.

A partire dalla corrente campagna, il mercato granario viene regolato attraverso la determinazione di due prezzi: il primo indicativo è il prezzo che si auspica possa realizzare l'agricoltore mediante il collocamento del prodotto sul libero mercato; il secondo, d'intervento, è il prezzo che lo Stato garantisce al produttore stesso qualora questi ritenga conveniente vendere il frumento all'Organismo d'intervento.

Per la Sicilia sono stati fissati i seguenti prezzi base: grano duro, prezzo indicativo lire 9.000; prezzo d'intervento lire 8.550; grano tenero, prezzo indicativo lire 6.900; prezzo d'intervento lire 6.450.

*Il Ministro*  
RUMOR

SANSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, considerato il lungo periodo di attesa degli aventi titolo, non ritiene opportuno e giusto provvedere alla promozione — entro breve tempo — dei vigili del fuoco scelti permanenti dichiarati idonei nei corsi effettuati dal 1946 in poi, tenuto anche ri-

guardo della sperequazione che si creerebbe dopo i recenti bandi di concorso a vigile scelto permanente riservati ai vigili scelti volontari ed ai vice brigadieri volontari (3177).

RISPOSTA. — La promozione a vice brigadiere permanente del personale che ha già conseguito l'idoneità all'avanzamento non può avvenire, in base alle disposizioni vigenti, che con la partecipazione ad un concorso per titoli.

Detto concorso sarà bandito non appena ultimato l'inquadramento nel ruolo unico nazionale del personale dei soppressi Corpi provinciali.

È intendimento, comunque, dell'Amministrazione di espletare il concorso medesimo con ogni possibile sollecitudine allo scopo di far fronte all'attuale deficienza di sottufficiali, oltre che nell'interesse degli aspiranti all'avanzamento.

Per quanto riguarda la cennata sperequazione che si verrebbe a creare con la recente emanazione dei bandi di concorso riservati al personale volontario, si fa presente che, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 96 della legge 13 maggio 1961, n. 469, il concorso per vice brigadiere, riservato al personale permanente già idoneo all'avanzamento, può essere bandito soltanto dopo che si è provveduto all'inquadramento nel ruolo unico nazionale anche dei vice brigadieri, già alle dipendenze dei Corpi provinciali dei vigili del fuoco cessati con la precitata legge n. 469, che attualmente sono in servizio volontario continuativo da almeno 5 anni.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ARIOSTO

SIBILLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 74, relativa all'evoluzione della forma della costruzione europea, adottata dall'Assemblea dell'U.E.O. il 6 giugno 1962; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (3199).

**RISPOSTA.** — Il Governo italiano giudica positivamente la Raccomandazione n. 74 dell'Assemblea dell'U.E.O., ritenendo che la graduale realizzazione degli obiettivi in essa indicati sia una delle finalità cui l'Unione politica europea dovrà mirare.

D'altronde l'azione del Governo italiano nei negoziati per la costituzione dell'Unione politica si è ispirata e si ispira a criteri in larga misura corrispondenti a quelli contenuti nella Raccomandazione in argomento.

In particolare, il Governo italiano si è adoperato perchè dal costituirsi dell'Unione politica non debba derivare diminuzione alcuna della situazione istituzionale delle Comunità europee, punto sul quale è stata raggiunta una completa intesa.

Il Governo italiano, conscio dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, ritiene altresì che il Governo britannico dovrà essere consultato, nelle forme più appropriate, durante i futuri sviluppi del negoziato dell'Unione politica.

È infine convincimento del Governo italiano che l'Unione politica europea dovrà contribuire al rafforzamento della solidarietà tra l'Europa e gli Stati Uniti nel quadro dell'Alleanza atlantica.

*Il Sottosegretario di Stato*  
RUSSO

**SPEZZANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che i finanziamenti I.N.A.-Casa di lire 298 milioni, 200 milioni, 422 milioni, 138 milioni per un totale di lire 1.058.000.000 disposti da anni a favore del comune di Cosenza e affidati come stazione appaltante allo stesso Comune per 298 milioni e per il resto allo Istituto case popolari della stessa città, non siano stati ancora impiegati e che non siano stati nemmeno iniziati i lavori, mentre figurano già assegnati circa 400 alloggi.

In caso affermativo se e quali provvedimenti si intendano prendere per l'immediato impiego dei fondi e per dare agli assegnatari che da tempo sono in agitazione le case da tempo promesse e già assegnate sulla carta (2879).

**RISPOSTA.** — In merito all'utilizzazione del finanziamento di lire 1.058.000.000, disposto dalla Gestione I.N.A.-Casa per la costruzione nella città di Cosenza di case per lavoratori, si fa presente che per un primo lotto di 191 alloggi — corrispondenti ad uno stanziamento di 560 milioni e per la cui realizzazione è stata scelta l'area occorrente in località San Vito — i relativi lavori erano stati aggiudicati, attraverso regolare gara di appalto, esperita il 31 maggio 1953, a cura della competente Stazione appaltante (I.A.C.P. di Cosenza), all'impresa Tucci che arbitrariamente ha sospeso i lavori medesimi dopo qualche tempo dal loro inizio adducendo a pretesto difficoltà connesse con la natura del terreno.

A seguito di tale inadempienza la predetta Stazione appaltante ha proceduto alla risoluzione del contratto stipulato con l'impresa Tucci, avviando, nel tempo stesso, le pratiche necessarie per l'aggiudicazione ad altra ditta delle opere di ultimazione degli edifici incompiuti e di costruzione di quelli non ancora iniziati.

Nel corso di tale ultima operazione è emersa, però, la necessità, determinata dal verificarsi di circostanze di mercato, di procedere alla revisione, dal punto di vista economico, dei progetti a suo tempo approvati. La Stazione appaltante ha dovuto, pertanto, predisporre ed inviare alla Gestione I.N.A.-Casa, per il necessario esame, nuovi elaborati di progetto.

La Gestione, ottenuta da parte dell'apposita Commissione l'approvazione di detti elaborati, ha provveduto, con lettera in data 21 maggio 1962, ad autorizzare la citata Stazione appaltante a predisporre quanto necessario per l'effettuazione della gara di appalto dei lavori di cui trattasi.

Per quanto riguarda un secondo lotto di 71 alloggi per un totale di 200 milioni, già realizzati nella stessa località di San Vito, in via Miceli, si rileva che 30 appartamenti sono stati requisiti ai primi del 1960 dalla Prefettura di Cosenza e consegnati ad altrettante famiglie danneggiate dall'alluvione. La Gestione, in via eccezionale, non ha presentato opposizione al decreto di requisizione, tenuto conto delle intese a suo tempo inter-

corse con la Prefettura ed il comune di Cosenza, secondo cui detti alloggi sarebbero stati resi liberi per essere consegnati agli aventi diritto non appena il competente Ufficio del lavoro avesse espletato le operazioni di assegnazione e, comunque, non oltre il mese di agosto del corrente anno.

I rimanenti 41 alloggi, la cui costruzione è già ultimata, saranno consegnati ai lavoratori assegnatari quanto prima, e cioè non appena completate alcune opere di sistemazione esterna, attualmente in avanzata fase di esecuzione.

Infine, circa l'impiego dell'ulteriore importo di 298 milioni, che completa il citato stanziamento di lire 1.058.000.000, si rende noto che per la realizzazione del relativo programma (n. 104 alloggi) era stato affidato l'incarico di Stazione appaltante della Gestione I.N.A.-Casa alla locale Amministrazione comunale, incarico che è stato, però, di recente e consensualmente trasferito all'I.A.C.P. di Cosenza, viste le difficoltà incontrate dall'Amministrazione medesima nell'espletamento delle pratiche concernenti la attuazione di detto programma.

Presso il suddetto Istituto è ora in corso la revisione dei progetti, a suo tempo approvati, ai fini di un aggiornamento economico degli stessi in rapporto alle attuali condizioni di mercato.

Il Ministro  
BERTINELLI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'Opera valorizzazione Sila fin dal 1952 ha costruito circa 4 km. di strada dalla contrada Croce di Greca alla contrada Pannizo e che da quest'ultima contrada ha inizio una via carribile la quale si collega, nella contrada Trentacoste, con la strada Corigliano-Giamberga;

premessi ancora che la trasformazione di detta via in strada rotabile sarebbe utilissima per tutto l'altopiano della Sila greca, appartenente in massima parte a contadini e piccoli proprietari, chiede di sapere se nel piano dell'Opera Sila è compresa la costruzione di detta strada e in caso nega-

tivo se si ritenga opportuno segnalare la necessità di detta opera (3047).

RISPOSTA. — Per la strada interpodereale Croce di Greca-Pannizo, costruita dall'Opera valorizzazione della Sila, a servizio dei terreni espropriati ed assegnati in applicazione delle leggi sulla riforma fondiaria nel comune di Acri, è previsto, ai fini di una sua maggiore funzionalità, il collegamento con la strada di bonifica Corigliano-Giamberga. Il progetto del terzo tronco — tratto Giamberga-Cino — è attualmente all'esame della « Cassa per il Mezzogiorno », per il finanziamento.

La costruzione di tale ultimo tronco soddisferà le esigenze di viabilità di tutta la zona.

Il Ministro  
RUMOR

TERRACINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, nel quadro dell'azione per ora soltanto iniziata, ma alla quale occorrerà a necessaria urgente e giusta tutela della salute pubblica dare sempre maggiore impulso, per diminuire i pericoli conseguenti alla connaturata abitudine del fumare, l'Amministrazione dei trasporti non ritenga di provvedere affinché, dando ascolto alle ben fondate lamentele e proteste degli interessati, sia aumentato il numero degli scompartimenti per non fumatori sui treni e tali scompartimenti non siano metodicamente posti alle estremità delle vetture sui carrelli, con gravissimo disagio di coloro che, repellendo dal fumo e dovendosene guardare per motivi di salute, vi viaggiano, fra i quali trovansi prevalentemente donne, vecchi e fanciulli (3178).

RISPOSTA. — Allo scopo di unificare la distribuzione dei compartimenti per non fumatori nei vari tipi di carrozze, la stessa viene effettuata secondo i seguenti criteri:

carrozze di 1ª classe, serie A — 2 compartimenti (il 1° e il 2°);

carrozze di 2ª classe, serie B — 3 compartimenti (il 1°, il 2° e il 3°);

carrozze miste di 1ª e 2ª classe, serie AB — 3 compartimenti (il 1º della 1ª classe e il 6º e 7º della 2ª classe)

riservando, mediamente, circa il 25-30 per cento dei posti complessivamente offerti ai viaggiatori « non fumatori » o disturbati dal fumo, percentuale ritenuta più che sufficiente a garantire le esigenze di questa categoria di viaggiatori.

Circa l'ubicazione dei compartimenti, considerato che il numero dei medesimi varia sensibilmente da carrozza a carrozza, è stato stabilito di assegnare ai « non fumatori » i compartimenti che sono comuni a tutti i tipi di carrozze del parco delle Ferrovie dello Stato e precisamente quelli che meglio si prestano ad essere individuati per le prenotazioni.

Ciò in attesa che la questione venga definita in sede internazionale.

Il Ministro  
MATTARELLA

VALENZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della mancata applicazione, da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, della circolare n. 8 del 12 febbraio 1962, del Ministero del tesoro, concernente il collocamento a riposo d'ufficio, in applicazione degli articoli 2 e 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (servizi non di ruolo riscattati), emanata come conseguenza di una decisione del Consiglio di Stato (adunanza plenaria) del 30 ottobre 1961, n. 22;

e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risarcire il danno patito dal personale collocato a riposo con decorrenza 1º marzo 1962, in violazione della predetta legge (3129).

RISPOSTA. — L'Amministrazione dei Monopoli di Stato si è attenuta strettamente alle disposizioni di cui alla circolare n. 8 del 12 febbraio 1962, richiamata nella interrogazione, per quanto concerne la non inclusione dei servizi non di ruolo riscattati dagli interessati, nel computo di quelli utili per il raggiungimento, ai fini del colloca-

mento a riposo, del limite massimo di 40 anni di servizio.

Ha tenuto, invece, conto, per la determinazione di detto limite, di speciali servizi non di ruolo non soggetti a riscatto da parte degli interessati, in quanto riconosciuti validi di per sè agli effetti del trattamento di quiescenza.

Si tratta di servizi considerati come veri e propri servizi effettivi.

Per altro, anche detti servizi sono stati ora esclusi dal computo in questione, ed in conformità di tale nuovo criterio sono stati revocati taluni collocamenti a riposo già disposti.

Il Ministro  
TRABUCCHI

VALENZI (PALERMO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per risolvere finalmente la situazione di crisi in cui nuovamente versano gli enti lirici e sinfonici, i quali si trovano ormai dinanzi a questa alternativa: o urgenti provvedimenti finanziari accompagnati da un nuovo ordinamento giuridico, da lungo tempo promesso e atteso, o la chiusura dei teatri (*già interr. or. n. 294*) (2796).

RISPOSTA. — In data 28 ultimo scorso è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, predisposto da questo Ministero, concernente il riordinamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate e provvidenze a favore dei medesimi.

Il provvedimento suddetto persegue la duplice finalità di consentire agli enti suddetti di fronteggiare la situazione contingente, mediante autorizzazione agli stessi a contrarre, per la copertura degli aggravii dei bilanci, fino al 30 giugno 1962, mutui — l'onere dei quali è posto a totale carico dello Stato — con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane nella misura di lire 2 miliardi 500.000.000, e di riordinare il settore, garantendo agli enti citati una idonea base

finanziaria, con lo stanziamento di un fondo di lire 5.000.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LOMBARDI

VALENZI (PALERMO, BERTOLI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che uno dei massimi teatri lirici, il S. Carlo di Napoli, sia costretto al lumicino se non al fallimento per i mancati impegni finanziari del Governo e per il continuo rinvio, ad opera della maggioranza, dell'esame dei diversi progetti di legge, da lungo tempo e da più parti presentati, tendenti alla riorganizzazione e all'assestamento degli Enti lirici del nostro Paese (*già interr. or. n. 1292*) (3025).

RISPOSTA. — In data 28 luglio ultimo scorso è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, predisposto da questo Ministero, concernente il riordinamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate e provvidenze a favore dei medesimi.

Il provvedimento suddetto persegue la duplice finalità di consentire agli enti suddetti di fronteggiare la situazione contingente, mediante autorizzazione agli stessi a contrarre, per la copertura degli aggravii dei bilanci fino al 30 giugno 1962, mutui — l'onere dei quali è posto a totale carico dello Stato — con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane nella misura di lire 2 miliardi 500.000.000, e di riordinare il settore garantendo agli enti citati una idonea base finanziaria, con lo stanziamento di un fondo di lire 5.000.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ANTONIOZZI

VALENZI (LUPORINI). — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi lo Stato non si è costituito parte civile con-

tro gli eredi Del Drago nella causa di appello che doveva stabilire la restituzione di alcune preziose opere d'arte clandestinamente esportate, quali i due pannelli provenienti dalla distrutta Basilica di Giuseppe Basso del IV secolo d. c. ed il rilievo marmoreo copia neo-attica di gruppi che ornavano il Parthenone di Fidia. Questi rarissimi pezzi sono stati recuperati al nostro Paese grazie alle fortunate ricerche della delegazione per le opere d'arte trafugate creata a suo tempo dal Ministero degli esteri; e per conoscere quali iniziative intendano prendere per assumere la tutela di tali opere e se intendano ricorrere in Cassazione (3163).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, ricordando, anzitutto, che l'azione penale per l'esportazione clandestina delle preziose opere d'arte già in Palazzo Del Drago fu promossa grazie alla denuncia della loro scomparsa sporta da questa Amministrazione al Procuratore della Repubblica di Roma.

Le indagini svolte, a seguito della predetta denuncia, dalla Guardia di finanza e dalla Delegazione per le restituzioni, portarono al recupero delle opere stesse.

Per quanto riguarda la mancata costituzione di parte civile si osserva che questo Ministero non aveva alcun obbligo di informare l'Avvocatura dello Stato per costituirsi parte civile in istruttoria nel processo penale contro il signor Del Drago, in quanto non era prevedibile che questi venisse a morire e la costituzione di parte civile era possibile anche in dibattimento, che sarebbe stato celebrato se il signor Del Drago non fosse morto.

In sede di appello, a seguito del ricorso delle eredi Del Drago, non era possibile alcuna costituzione di parte civile. L'Amministrazione della pubblica istruzione addirittura non fu neppure informata.

Appena conosciuto l'esito del giudizio avanti la Corte d'appello, si interessò immediatamente l'Avvocatura generale, la quale propose tempestivamente e incidente di esecuzione avanti la stessa Corte e ricorso per Cassazione ovvero l'ordinanza medesima, lamentando, sostanzialmente, che nes-

sun provvedimento di revoca della confisca poteva essere adottato senza sentire questo Ministero e che, nel merito, la revoca della confisca era illegittima.

Questo Ministero si ripromette, ad ogni modo, di intervenire con ogni possibile mezzo di tutela, per assicurare la salvaguardia delle opere in questione.

*Il Ministro*  
GUL

ZANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'operato del Prefetto di Mantova a proposito della ripartizione dei fondi del soccorso invernale tra gli E.C.A. di tutta la provincia. Poichè nella ripartizione della quota del fondo nazionale assegnata a Mantova risultano esservi state notevoli variazioni rispetto all'inverno 1960-1961, in meno per certi Comuni e in più per altri, l'interrogante chiede di conoscere il riparto assegnato ad ogni Comune nella campagna 1960-61 ed in quella del 1961-62.

Chiede inoltre di essere ragguagliato in merito alle somme raccolte localmente da ogni Comune e versate al fondo provinciale per sapere a quali enti e per quale importo esse siano state redistribuite.

Infine quali considerazioni abbiano portato il Prefetto a non riunire mai il Comitato provinciale di soccorso invernale (3096).

RISPOSTA. — Alla provincia di Mantova sono stati assegnati sul Fondo nazionale per il soccorso invernale contributi integrativi per complessive lire 37.000.000 nella campagna 1960-61 e per lire 42.000.000 in quella del 1961-62. Ai cennati contributi sono da aggiungersi le somme raccolte in sede provinciale sì che si è avuta una disponibilità totale di lire 64.865.845 per la prima campagna e di lire 70.239.670 (alla data del 10 giugno ultimo scorso) per la seconda.

Il Prefetto, cui — secondo le direttive di massima tracciate dall'apposito Comitato interministeriale, a norma dell'articolo 1 della legge 3 novembre 1954, n. 1042 — spetta la responsabilità di organizzare e dirigere il « soccorso invernale » nella provincia, ha disposto la ripartizione dei cennati fondi te-

nendo presente per ciascun Comune, oltre al numero degli abitanti, l'indice della disoccupazione, le condizioni economiche generali della popolazione, le possibilità finanziarie degli Enti locali, la capacità di assorbimento della mano d'opera da parte dei complessi industriali, nonché le particolari necessità assistenziali accertate nei confronti di singole categorie di cittadini.

Sulla base di tali obiettivi criteri di valutazione, in corrispondenza ai mutati dati dei vari Comuni, la Prefettura ha erogato, nel corrente anno, a 44 sui 70 Comuni della provincia (tra i quali il capoluogo) contributi d'importo superiore a quelli dell'anno decorso e a 26 Comuni contributi d'importo inferiore.

Sta di fatto, comunque, che degli enti interessati soltanto l'Ente comunale di assistenza del capoluogo ha manifestato doglianze alla Prefettura circa l'attuazione della campagna del soccorso invernale.

Per quanto riguarda la mancata convocazione della Commissione consultiva provinciale, si fa presente che il Prefetto è venuto nella determinazione di non riunire tale organo, in quanto già negli anni precedenti l'opera dello stesso si era dimostrata scarsamente proficua, specie nello svolgimento dell'azione diretta a favorire la raccolta locale di fondi. Non sono mancate, per altro, varie iniziative di stimolo per la raccolta di fondi in sede locale con risultati soddisfacenti, dato che la somma raccolta ha superato sensibilmente quella dell'anno precedente.

Comunque, a conclusione della campagna in corso, il Prefetto convocherà la predetta Commissione per esporre alla stessa i dati afferenti all'attività svolta e alle erogazioni dei fondi.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ARIOSTO

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave inconveniente morale e materiale cui vanno incontro tredici insegnanti elementari di ruolo del Provveditorato di Cremona

in seguito all'avvenuta soppressione di trentasei cattedre.

Difatti mentre 23 insegnanti hanno ottenuto una sede da loro desiderata, gli altri 13, a norma dell'articolo 15 della Ordinanza ministeriale n. 1230, del 19 febbraio 1962, a giudizio insindacabile del Provveditore dovrebbero essere assegnati a un Comune viciniore.

Ora per la conformazione geografica e demografica della provincia di Cremona questo spostamento a Comune viciniore si traduce in una grave lesione dei diritti acquisiti nel corso di 15, 20 anni con i trasferimenti succedutisi che hanno avvicinato gli insegnanti alle loro famiglie.

D'altra parte la dizione « Comune viciniore » deve essere intesa nel senso reale di Comune vicino a quello di origine e non di località situata all'altro capo della provincia.

Una soluzione al problema potrebbe essere data da una assegnazione provvisoria annuale, dei citati insegnanti, nell'ambito della loro attuale Direzione didattica colle mansioni consentite dalle norme in materia in attesa che il loro caso possa essere più equamente risolto (3120).

RISPOSTA. — Con la interrogazione sopra riportata, si prospetta la situazione di un gruppo di maestri elementari che, in occasione del movimento magistrale recentemente espletato dal Provveditore agli studi di Cremona, a seguito di soppressioni di posti d'organico disposte in quella provincia,

hanno dovuto essere trasferiti dalla sede di titolarità.

Si tratta di un rilevante numero di posti soppressi, ben 38. Dei docenti titolari dei posti soppressi, 25 hanno potuto ottenere sedi da loro richieste, mentre soltanto 13 sono stati assegnati d'ufficio a Comune diverso da quello di titolarità originaria. Per ragioni dipendenti dalle stesse soppressioni di posti e dal movimento magistrale, le assegnazioni ai 13 insegnanti trasferiti d'ufficio sono, peraltro, da considerare la migliore sistemazione possibile.

Infatti, le sedi sopresse riguardavano proprio i Comuni più vicini al capoluogo di provincia, cosicchè, non risultando vacanti sedi nei Comuni limitrofi, i più vicini cioè in senso assoluto, gli interessati sono stati destinati ai Comuni meno distanti, da ritenere viciniori in senso relativo.

L'operato del Provveditore agli studi di Cremona è pertanto conforme alle disposizioni contenute nell'Ordinanza ministeriale che regola la materia dei trasferimenti magistrali.

Il Ministero ha ritenuto opportuno, tuttavia, richiamare l'attenzione del predetto Provveditore sulla situazione dei maestri in questione perchè, in sede di concessione di assegnazioni provvisorie per l'anno scolastico 1962-63, siano esaminate, con ogni consentito riguardo, le richieste degli insegnanti di cui trattasi.

Il Ministro  
G.U.